

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

69.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-66

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Criteria per la nomina del capo di stato maggiore dell'aeronautica – n. 3-00111</i>) ..	5
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	5
(<i>Rimozione di magistrati dall'ufficio legislativo del Ministero della giustizia – nn. 2-00087 e 2-00105</i>)	1	Leoni Carlo (DS-U)	6
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i>	1	(<i>Indennizzi in favore degli ex internati militari italiani – n. 3-00220</i>)	7
Finocchiaro Anna (DS-U)	3	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	7
Mascia Graziella (RC)	2	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 15,05)</i>	9	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 1534)</i>	24
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	9	Presidente	24
Sull'esplosione verificatasi oggi in un edificio di Roma	9	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	24, 26
Presidente	9	Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i>	24
Amici Sesa (DS-U)	9	Deiana Elettra (RC)	25
Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	10	Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	24
Disegno di legge: Riforma organizzazione Governo, Presidenza del Consiglio, enti pubblici (A.C. 1534) (Seguito della discussione e approvazione)	10	<i>(Esame articolo 4 – A.C. 1534)</i>	26
<i>(Esame articoli – A.C. 1534)</i>	10	Presidente	26
Presidente	10	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	27
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 1534)</i>	10	Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i>	26
Presidente	10	Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	26
Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i>	10	Mascia Graziella (RC)	26, 27
Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	10	<i>(Esame articolo 5 – A.C. 1534)</i>	28
Preavviso di votazioni elettroniche	10	Presidente	28
Ripresa discussione – A.C. 1534	11	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	29, 31
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 1534)</i>	11	Capitelli Piera (DS-U)	29
Presidente	11	Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i>	28
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	12	De Simone Titti (RC)	30
Mascia Graziella (RC)	11	Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	28
<i>(La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,45)</i>	13	<i>(Esame articolo 6 – A.C. 1534)</i>	32
Presidente	13	Presidente	32
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	15, 19, 21	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	32
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	13, 17, 21	Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i>	32
Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	18	Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	32
Grignaffini Giovanna (DS-U)	17	<i>(Esame articolo 7 – A.C. 1534)</i>	32
Sabattini Sergio (DS-U)	16, 20	Presidente	32, 47
<i>(Esame articolo 2 – A.C. 1534)</i>	22	Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	32, 38, 53
Presidente	22	Bianco Gerardo (MARGH-U)	39
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	22	Carli Carlo (DS-U)	42, 49
Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i>	22	Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i>	35, 54
Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	22, 23	Chiaromonte Franca (DS-U)	35
Grignaffini Giovanna (DS-U)	23	Colasio Andrea (MARGH-U)	41
		De Simone Titti (RC)	37, 44, 48, 49
		Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	35, 43, 54
		Giachetti Roberto (MARGH-U)	47
		Grignaffini Giovanna (DS-U)	44, 51
		Lettieri Mario (MARGH-U)	47
		Mantini Pierluigi (MARGH-U)	36
		Mascia Graziella (RC)	55
		Melandri Giovanna (DS-U)	38, 45

	PAG.		PAG.
Pescante Mario, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	39	(<i>Coordinamento – A.C. 1534</i>)	62
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	46, 53	Presidente	62
Sabattini Sergio (DS-U)	47	(<i>Votazione finale e approvazione – A.C. 1534</i>)	62
Soda Antonio (DS-U)	45	Presidente	62
 (<i>Esame di un ordine del giorno – A.C. 1534</i>)	 56	Sull'ordine dei lavori	 62
Presidente	56	Presidente	63
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	57	Innocenti Renzo (DS-U)	62
Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	56	Soro Antonello (MARGH-U)	62
 (<i>Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1534</i>) ..	 57	Su un lutto del deputato Silvio Liotta (CCD-CDU)	 63
Presidente	57	Presidente	63
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	59	Ordine del giorno della seduta di domani	63
Cristaldi Nicolò (AN)	61	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Erminia Mazzoni, Michele Saponara, Nicolò Cristaldi e Pietro Fontanini (A.C. 1534)	63
Fontanini Pietro (LNP)	62	<i>ERRATA CORRIGE</i>	66
Mascia Graziella (RC)	60	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XLIII</i>	
Saponara Michele (FI)	61		
Soda Antonio (DS-U)	57		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 22 novembre 2001.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

GRAZIELLA MASCIA e ANNA FINOCCHIARO rinunziano ad illustrare le rispettive interpellanze nn. 2-87 e 2-105, entrambe vertenti sulla rimozione di magistrati dall'ufficio legislativo del Ministero della giustizia.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, ricorda di aver sostenuto, fin dal proprio insediamento al Dicastero della giustizia, la necessità di acquisire il contributo di nuove professionalità, anche in considerazione della riforma del Ministero avviata nella scorsa legislatura, in particolare per quanto attiene agli uffici di diretta collaborazione con il ministro. Osserva inoltre che la decisione di non avvalersi più del contributo dei cinque magistrati assegnati all'Ufficio legislativo si iscrive nell'ottica della richiamata riorganizzazione del Ministero. Assicura che

il principio dell'autonomia della magistratura non è stato mai messo in discussione e ribadisce la volontà di esercitare il diritto di avvalersi di tutte le prerogative che l'articolo 110 della Costituzione conferisce al ministro della giustizia.

GRAZIELLA MASCIA, nel ritenere di non potersi dichiarare soddisfatta, esprime preoccupazione per i criteri adottati dal ministro nell'individuazione dei propri collaboratori; ritiene inoltre che professionalità tecniche non debbano essere utilizzate per supportare l'indirizzo politico del Governo, atteso che la logica dello *spoil system* è estranea ai principi costituzionali ed alla storia del Paese.

ANNA FINOCCHIARO si dichiara insoddisfatta. Pur condividendo, infatti, la cosiddetta riforma Bassanini, ritiene che la valorizzazione dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati chiamati a svolgere funzioni di ausilio politico non possa tradursi nella mera attuazione degli *input* del ministro.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Leoni n. 3-111, sui criteri per la nomina del Capo di stato maggiore dell'aeronautica, osserva che la richiamata nomina è avvenuta nel pieno rispetto della normativa vigente. Ricorda, inoltre, che il generale Ferracuti è stato definitivamente riconosciuto estraneo agli ipotizzati tentativi di depistaggio posti in essere in relazione alla strage di Ustica; assicura l'impegno del Governo per l'accertamento della verità e che, qualora emergano responsabilità a carico di persone appartenenti alla pubblica amministrazione, saranno adottati i necessari provvedimenti.

CARLO LEONI si dichiara insoddisfatto: ribadisce l'inopportunità di proporre a così alto incarico una persona comunque coinvolta nelle poco chiare vicende seguite alla strage richiamata nell'atto ispettivo; ritiene che il Governo avrebbe dovuto operare con maggiore cautela, anche per una forma di doveroso rispetto verso i familiari delle vittime.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-220, sugli indennizzi in favore degli ex internati militari italiani, ricorda che il 14 luglio 2000 il Parlamento tedesco ha approvato una legge che prevede indennizzi per gli internati civili impiegati dall'industria bellica tedesca nel corso della seconda guerra mondiale, in base alla quale gli ex internati militari sono esclusi dai benefici previsti in quanto considerati prigionieri di guerra; assicura comunque che l'Esecutivo sta valutando tutte le possibili iniziative da intraprendere nei confronti dei Governi tedesco ed austriaco al fine di riconoscere agli ex internati militari italiani un adeguato indennizzo per le sofferenze subite.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi assolutamente soddisfatto, dà atto al Governo di aver intrapreso le opportune iniziative per assicurare agli ex internati militari italiani un adeguato riconoscimento, che assumerebbe un valore prevalentemente morale, per le sofferenze subite nel corso della seconda guerra mondiale.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantuno.

Sull'esplosione verificatasi oggi in un edificio di Roma.

SESA AMICI chiede che il Governo riferisca sollecitamente alla Camera sull'esplosione, dovuta presumibilmente ad una fuga di gas, verificatasi questa mattina in uno stabile di via Ventotene, a Roma, che ha provocato, tra l'altro, la morte di alcuni vigili del fuoco ed il ferimento di altre persone. Esprime quindi cordoglio ai familiari delle vittime e rivolge ai feriti un augurio di pronta guarigione.

PRESIDENTE, nell'associarsi alle espressioni di cordoglio rivolte ai familiari delle vittime, assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta formulata dal deputato Amici, perché interessi il Governo.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, a nome del Governo, esprime profondo cordoglio ai familiari delle vittime del grave incidente verificatosi questa mattina a Roma.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma organizzazione Governo, Presidenza del Consiglio, enti pubblici (1534).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e delle proposte emendative ad essi riferite, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Dichiara inammissibile, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, l'articolo aggiuntivo Maggi 7.02.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

GRAZIELLA MASCIA, stigmatizzato l'eccessivo ricorso, da parte del Governo, all'istituto della delega legislativa, che preclude al Parlamento la possibilità di approfondire materie che richiederebbero un'adeguata riflessione, invita l'Assemblea a sopprimere l'articolo 1.

GIANCLAUDIO BRESSA, rilevato che l'intento del Governo è quello di smantellare l'impianto della legge n. 59 del 1997, i cui principi ispiratori sono contraddetti dagli atti normativi finora emanati dall'Esecutivo, ritiene che il fatto di intervenire in questa fase sul processo di riforma della pubblica amministrazione sia fonte di incertezza e ne renda più difficile la gestione.

PRESIDENTE avverte che i gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo hanno chiesto la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bressa 1.1 e Mascia 1.5.

GIANCLAUDIO BRESSA, illustra le finalità sottese al suo emendamento 1.2, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, sottolinea la necessità che vengano rispettati il disposto normativo del titolo V della parte seconda della Costituzione e la centralità del Parlamento.

MARCO BOATO sottolinea l'opportunità di introdurre nel testo del disegno di legge correttivi che tengano conto della recente modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione: invita pertanto l'Assemblea ad approvare l'emendamento Bressa 1.2, di cui è cofirmatario.

SERGIO SABATTINI giudica incomprensibili le ragioni della contrarietà del Governo all'emendamento Bressa 1.2, che prevede la concessione all'Esecutivo della delega ad emanare i decreti legislativi necessari a dare attuazione al titolo V della parte seconda della Carta fondamentale, recentemente modificato con la legge costituzionale n. 3 del 2001.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 1.2.

GIOVANNA GRIGNAFFINI illustra le finalità del suo emendamento 1.6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grignaffini 1.6.

GIANCLAUDIO BRESSA ricorda che il suo emendamento 1.3 è volto ad includere tra i principi e criteri direttivi della delega il riconoscimento di un ruolo significativo ai pubblici dipendenti e, segnatamente, alle loro organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, precisa che il parere contrario sull'emendamento Bressa 1.3 è dovuto al convincimento che il confronto, la contrattazione o la con-

certazione con le parti sindacali non possano essere imposti per legge — come previsto dall'articolo 19 della legge n. 59 del 1997 — ma debbono essere modulati a seconda che un provvedimento legislativo riguardi, direttamente o indirettamente, i pubblici dipendenti.

MARCO BOATO, osservato che l'articolo 19 della legge n. 59 del 1997 prevede il mero parere delle organizzazioni sindacali sui provvedimenti attuativi aventi riflessi sull'organizzazione del lavoro o sullo stato giuridico dei pubblici dipendenti, auspica che il Governo modifichi l'avviso contrario precedentemente espresso sull'emendamento Bressa 1.3, che invita l'Assemblea ad approvare.

SERGIO SABATTINI, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento Bressa 1.3, sottolinea la difficoltà di modificare la struttura amministrativa pubblica senza acquisire l'orientamento delle parti sindacali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 1.3.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 1.4, soppressivo del comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

MARCO BOATO suggerisce una correzione formale del comma 4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bressa 1.4 ed approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti, avvertendo che gli emendamenti Volontè 2.3 e 2.5 sono stati ritirati dai presentatori.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli emendamenti 2.6 e 2.7 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento); invita al ritiro dell'emenda-

mento Grignaffini 2.4 ed esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 2.1 e Mascia 2.2.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 2.1, identico all'emendamento Mascia 2.2, soppressivo dell'articolo 2 del disegno di legge, che disciplina in maniera incompleta la materia relativa agli uffici di diretta collaborazione con i viceministri.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, ricorda che l'articolo 2 del disegno di legge è volto ad introdurre una correzione — necessaria per assicurare l'operatività dei viceministri — ad una legge approvata in modo affrettato nella scorsa legislatura.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bressa 2.1 e Mascia 2.2.

GIOVANNA GRIGNAFFINI ritira il suo emendamento 2.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 2.6 e 2.7 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), nonché l'articolo 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

GIANCLAUDIO BRESSA rileva che il suo emendamento 3.1, identico all'emendamento Mascia 3.3, è volto a sopprimere l'articolo 3 del disegno di legge, che fissa principi e criteri direttivi caratterizzati da un elevato livello di genericità ed è suscettibile di produrre effetti deleteri, atteso che il processo di riorganizzazione delle Forze armate, già avviato, non richiede un'ulteriore delega legislativa.

ELETTRA DEIANA auspica la soppressione dell'articolo 3 del disegno di legge, la cui formulazione non tiene conto della rilevanza che il settore della difesa sta assumendo alla luce della drammatica situazione internazionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bressa 3.1 e Mascia 3.3.

GIANCLAUDIO BRESSA ricorda che il suo emendamento 3.2 è volto a sopprimere il comma 4 dell'articolo 2 del disegno di legge, che ritiene assolutamente ultroneo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bressa 3.2 ed approva l'articolo 3.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 4.2, identico all'emendamento Bressa 4.1, volto a sopprimere l'articolo 4 del disegno di legge.

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea che la delega prevista dall'articolo 4 del disegno di legge è riferita a materia di esclusiva competenza regionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bressa 4.1 e Mascia 4.2.

GRAZIELLA MASCIA rileva che il suo emendamento 4.3 è volto a sopprimere l'ultima parte dell'articolo 4, comma 1, del disegno di legge, che ritiene sia stata inserita nel testo a seguito di pressioni lobbistiche.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Mascia 4.3 ed approva l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 5.1, volto, al pari degli identici Mascia 5.3 e Grignaffini 5.4, a sopprimere l'articolo 5.

PIERA CAPITELLI ritiene che l'articolo 5 del disegno di legge denoti la volontà dell'Esecutivo di smantellare un impianto normativo volto a garantire la qualità e l'efficienza del sistema scolastico: giudica quindi condivisibili le finalità degli emendamenti Bressa 5.2 e Grignaffini 5.5, che dichiara di voler sottoscrivere.

TITTI DE SIMONE dichiara di condividere le finalità degli identici emendamenti in esame, ritenendo inaccettabile conferire al Governo una sorta di delega in bianco in materia di riforma degli organi collegiali della pubblica istruzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bressa 5.1, Mascia 5.3 e Grignaffini 5.4.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 5.2, interamente sostitutivo dell'articolo 5 del disegno di legge, che ritiene non tenga conto delle prerogative costituzionalmente riconosciute alle regioni, anche alla luce della recente modifica del titolo V della parte seconda della Carta fondamentale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 5.2 e Grignaffini 5.5; approva quindi l'articolo 5.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 6.1 e Mascia 6.2, interamente soppressivi dell'articolo 6.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

GIANCLAUDIO BRESSA, ritira il suo emendamento 6.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 6.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso riferite.

LORENZO ACQUARONE, giudicate inutili talune disposizioni contenute nell'articolo 7 del disegno di legge, nel testo della Commissione, che presenta peraltro profili di incostituzionalità, sottolinea la necessità che siano indicati precisi criteri direttivi per l'individuazione dei beni culturali; auspica quindi la soppressione dell'intero articolo 7 o, quanto meno, delle norme concernenti la disciplina dei richiamati beni.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, accetta l'emendamento 7.50 del Governo; esprime

parere favorevole sull'emendamento Grignaffini 7.27 ed invita al ritiro dell'emendamento Titti De Simone 7.9; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti, ove non preclusi.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

FRANCA CHIAROMONTE ritiene che l'eventuale soppressione dell'articolo 7 del disegno di legge, nel testo della Commissione, rappresenterebbe una dimostrazione di saggezza e di doveroso rispetto verso la Costituzione e l'Istituzione parlamentare: invita pertanto l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti Grignaffini 7.22, di cui è cofirmataria, Bressa 7.1 e Mascia 7.7, soppressivi del richiamato articolo.

PIERLUIGI MANTINI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Acquarone, esprime perplessità sull'opportunità di conferire una delega al Governo per il riordino della disciplina concernente i beni culturali ed ambientali in assenza di principi e criteri direttivi ben definiti.

TITTI DE SIMONE invita i deputati della maggioranza a votare a favore degli identici emendamenti Bressa 7.1, Mascia 7.7 e Grignaffini 7.22, soppressivi dell'articolo 7 del disegno di legge, nel testo della Commissione, che conferisce all'Esecutivo una vera e propria delega in bianco per la ridefinizione dell'intera materia concernente i beni e le attività culturali, peraltro oggetto di proposte di legge già all'esame della Camera.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bressa 7.1, Mascia 7.7 e Grignaffini 7.22.

LORENZO ACQUARONE invita il Governo a fornire chiarimenti in merito al disposto normativo dell'articolo 7 del di-

segno di legge, nel testo della Commissione, con particolare riferimento alla materia concernente i beni culturali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 7.2.

GIOVANNA MELANDRI chiede all'Esecutivo di chiarire il suo indirizzo politico in materia di beni culturali; ritiene inoltre che la soppressione dell'articolo 7 del disegno di legge sarebbe stato un atto di saggezza.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, sottolinea l'utilità che il Governo attribuisce all'articolo 7 del disegno di legge, osserva che il mancato avvio di interventi di politica culturale è dovuto alla carenza di risorse finanziarie, imputabile ai precedenti Esecutivi.

GERARDO BIANCO ritiene che le dichiarazioni rese dal sottosegretario Pescante, che sembrerebbero celare un atteggiamento arrogante e decisionista, possano derivare dalla sua inesperienza nella vita parlamentare.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Grignaffini 7.23, Titti De Simone 7.15, Bressa 7.3, Titti De Simone 7.16 e 7.17 e Colasio 7.5.

ANDREA COLASIO illustra le finalità del suo emendamento 7.4, sottolineando il contributo fornito dagli enti locali alla gestione del settore dei beni culturali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Colasio 7.4.

CARLO CARLI, giudicate deleterie le norme recate dall'articolo 7 del disegno di legge, nel testo della Commissione, invita l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24, soppressivi della disposizione

che prevede la concessione a privati dell'erogazione di servizi relativi ai beni culturali.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, rileva, nell'atteggiamento dell'opposizione, una contraddizione tra l'invito rivolto al Governo a procedere sollecitamente a talune forme di privatizzazione e le finalità perseguite con gli identici emendamenti in esame.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, precisa inoltre che l'Esecutivo non intende procedere in direzione della privatizzazione in modo indiscriminato, ma soltanto nella misura in cui tale scelta è funzionale alla necessità di elevare la qualità, l'efficienza, la redditività e l'economicità dei servizi resi ai cittadini, nell'esclusivo interesse di questi ultimi.

TITTI DE SIMONE ribadisce la netta contrarietà dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista all'indirizzo politico del Governo in materia di gestione dei beni culturali, ispirato alla logica della privatizzazione e del profitto.

GIOVANNA GRIGNAFFINI ricorda che gli identici emendamenti in esame perseguono l'obiettivo di impedire che il delicato tema dell'affidamento a privati della gestione di beni culturali sia sottratto al confronto parlamentare attraverso il conferimento di una delega legislativa al Governo.

ANTONIO SODA ricorda che l'articolo 118 della Costituzione riconosce ampia autonomia agli enti pubblici territoriali.

GIOVANNA MELANDRI rileva che con l'articolo 7 del disegno di legge si persegue lo smantellamento di un assetto normativo che prevede già specifici strumenti volti ad incentivare la compartecipazione di soggetti pubblici e privati nella gestione di beni culturali.

GABRIELLA PISTONE, nel dichiarare voto favorevole sugli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24, manifesta l'orientamento contrario dei deputati Comunisti italiani all'impostazione dell'articolo 7 del disegno di legge, che, tra l'altro, reca un grave *vulnus* alle prerogative del Parlamento.

ROBERTO GIACHETTI giudica singolare il richiamo alla coerenza rivolto all'opposizione dal ministro Frattini.

MARIO LETTIERI contesta l'eccessivo ricorso, da parte del Governo, all'istituto della delega legislativa ed alla decretazione d'urgenza.

SERGIO SABATTINI, ricordato che la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, nonché la promozione e l'organizzazione delle attività culturali sono materie oggetto di legislazione concorrente, invita il Governo a non strumentalizzare il contenuto di proposte emendative per accreditare una presunta contrarietà dell'opposizione al processo di privatizzazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24, nonché gli emendamenti Titti De Simone 7.12 e 7.9; approva quindi l'emendamento 7.50 del Governo.

TITTI DE SIMONE illustra le finalità del suo emendamento 7.10.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Titti De Simone 7.10 e 7.11.

CARLO CARLI esprime preoccupazione per la politica centralistica e dirigista del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Grignaffini 7.25 e 7.26 e Titti De Simone 7.13, 7.18 e 7.19; approva quindi l'emendamento Grignaffini 7.27; respinge infine gli emendamenti Carra 7.6 e Titti De Simone 7.20 e 7.21.

GIOVANNA GRIGNAFFINI dichiara voto contrario sull'articolo 7, che sottrae al Parlamento l'intera materia dei beni culturali.

LORENZO ACQUARONE, nell'osservare che l'articolo 7 non consente al Parlamento di esercitare le sue prerogative in un settore delicato quale quello dei beni culturali ed ambientali, ribadisce l'incostituzionalità di tale disposizione normativa, che conferisce una delega legislativa al Governo senza indicare i relativi principi e criteri direttivi.

GABRIELLA PISTONE dichiara il convinto voto contrario dei deputati Comunisti italiani sull'articolo 7, il cui contenuto ritiene funzionale ad un'operazione che definisce indecorosa e di sottocultura.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 7, nel testo emendato.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione del subemendamento 0.7.01.6 della Commissione, accetta l'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo ed esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Bressa 0.7.01.1.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo subemendamento 0.7.01.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Mascia 0.7.01.4 e Bressa 0.7.01.2.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo subemendamento 0.7.01.5, identico al subemendamento Bressa 0.7.01.3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici subemendamenti Bressa 0.7.01.3 e Mascia 0.7.01.5; approva quindi il subemendamento 0.7.01.6 della Commissione e l'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo, come subemendato.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, accetta l'ordine del giorno Bressa n. 1 e si impegna a riferire al Parlamento sull'andamento della riforma già nella prossima primavera, al fine di consentire un serio confronto parlamentare.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

Autorizza la pubblicazione della dichiarazione di voto finale del deputato Mazzoni, che ne ha fatto richiesta, in calce al resoconto della seduta odierna.

ANTONIO SODA, nel giudicare non convincenti le ragioni sostenute dal Governo in ordine all'opportunità di approvare il disegno di legge in esame, sottolinea che la Costituzione attribuisce la potestà regolamentare all'Esecutivo, anziché alle regioni, esclusivamente per le materie nelle quali si ravvisi un interesse nazionale: ritiene pertanto che anche sotto questo profilo l'articolo 7 del disegno di legge violi la Carta fondamentale.

GIANCLAUDIO BRESSA pur esprimendo compiacimento per l'accoglimento da parte del Governo del suo ordine del

giorno n. 1, ritiene che il disegno di legge sottragga al confronto parlamentare il processo di riforma della pubblica amministrazione e rappresenti un'occasione perduta per dare attuazione alla modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione.

GRAZIELLA MASCIA dichiara il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista su un disegno di legge che conferisce deleghe — spesso « in bianco » — al Governo in materie estremamente delicate ed eterogenee; esprime inoltre preoccupazione per la scarsa considerazione nella quale è tenuto il Parlamento, sempre più spesso espropriato della funzione legislativa.

MICHELE SAPONARA dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

NICOLÒ CRISTALDI dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale.

PIETRO FONTANINI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 1534.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONELLO SORO chiede alla Presidenza di verificare se il Collegio dei questori abbia autorizzato l'esposizione della bandiera padana accanto a quella nazionale presso l'Ufficio postale della Camera.

RENZO INNOCENTI, rilevato che l'eventuale esposizione all'interno di Uffici della Camera della bandiera padana rappresenterebbe un oltraggio al tricolore, riterrebbe inaudita una preventiva auto-

rizzazione del Collegio dei questori: invita pertanto la Presidenza ad accertare eventuali responsabilità.

PRESIDENTE, riservandosi di acquisire informazioni, ritiene che le uniche bandiere delle quali sia legittima l'esposizione negli Uffici della Camera siano quelle italiana e dell'Unione europea.

**Su un lutto
del deputato Silvio Liotta.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della parte-

cipazione al dolore del deputato Silvio Liotta, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 novembre 2001, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 63).

La seduta termina alle 19,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 novembre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Contento, Fini, Frattini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Intini, La Malfa, Manzini, Martinat, Martino, Mazzocchi, Molgora, Selva, Stucchi, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 9,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Rimozione di magistrati dall'ufficio legislativo del Ministero della giustizia - nn. 2-00087 e 2-00105)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Mascia n. 2-00087 e Finocchiaro n. 2-00105, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Prendo atto che gli onorevoli Mascia e Finocchiaro rinunciano ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, in ordine alle interpellanze in oggetto, concernenti l'avvicendamento dei magistrati dell'ufficio legislativo del Ministero della giustizia, ribadisco che, sin dal mio insediamento nel ministero stesso, in conformità con il programma di Governo, ho sostenuto la necessità di acquisire nuove professionalità, attingendo sia ad esperti formati nel ruolo di magistrati sia a persone provenienti da altre attività lavorative e che possono svolgere utilmente compiti di diretta collaborazione del ministro. Ciò anche in considerazione della recente riforma, avviata peraltro nella passata legislatura dal precedente Governo, dell'organizzazione del ministero, in particolare con riferimento agli uffici di diretta collaborazione del ministro, per i quali è espressamente previsto che - cito testualmente - « i funzionari dell'ufficio legislativo esercitano le funzioni di supporto all'organo di direzione politica e di raccordo fra questo e l'amministrazione, collaborando alla definizione di obiettivi e all'elaborazione delle politiche pubbliche ».

Per quanto riguarda, in modo particolare, l'ufficio legislativo, con lettera del 3 ottobre 2001, ho comunicato al Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura che la nuova organizzazione del ministero e le esigenze ad essa connesse, gli obiettivi che mi sono prefisso, impongono la riorganizzazione del dicastero con l'inserimento di nuove e diverse professionalità.

In tale ottica, ho ritenuto di non avvalermi più della collaborazione dei cinque magistrati che gli onorevoli interpellanti già conoscono. Proprio in prospettiva di un rinnovamento delle esperienze professionali presenti nel ufficio legislativo e senza nulla togliere al contributo di capacità reso al ministero dai cinque magistrati rimessi al Consiglio superiore della magistratura — ricordo che, comunque, tre di essi avevano già inoltrato formale richiesta per il rientro in ruolo — ribadisco che sono stati sottoposti all'organo di autogoverno della magistratura i nominativi, peraltro proprio da pochi giorni deliberati, di magistrati, alcuni dei quali sono già stati immessi nelle funzioni e con i quali si realizzerà il procedimento di avvicendamento, conformemente alle esigenze dell'ufficio, e nella considerazione della necessità di soddisfare le specificità delle diverse articolazioni della legislazione.

Tengo, infine, a sottolineare nuovamente che non c'è alcun nesso fra il profilo dell'autonomia della magistratura, mai messo in discussione, ed anzi sostenuto, e l'indirizzo politico espresso dal Governo. Il problema è quello di delineare con specifico riferimento al ruolo svolto dai magistrati addetti all'ufficio legislativo, che ho in altre sedi definito la testa pensante del ministero, nell'esatta portata il termine del confronto con tali collaboratori, ai quali è rimesso, in un quadro di necessaria sintonia, l'interpretazione, in maniera giuridicamente corretta, del mio *input* politico.

Intendo comunque ribadire con forza il mio diritto ad avvalermi appieno di tutte le prerogative che l'articolo 110 della Costituzione assegna al ministro della giustizia.

Per quanto riguarda il documento richiamato nell'interpellanza dell'onorevole Mascia, ribadisco che sono venuto a conoscenza dell'esistenza di questo documento soltanto quando esso è stato pubblicizzato da un senatore dell'opposizione.

Tale documento non era stato da me richiesto, non ne avvertivo la necessità, perché in questo caso il Governo sapeva esattamente ed aveva piena coscienza dell'indirizzo politico da dare al provvedimento legislativo che qui viene richiamato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00087.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non si può essere soddisfatti: sono passati quasi due mesi e mi auguravo che, al di fuori della polemica dei giorni a cui si riferisce l'interpellanza, ci potesse essere la possibilità di riflettere serenamente su questa vicenda ed anche di definire meglio le prospettive e le scelte strategiche rispetto al rapporto tra un organismo tecnico e il Governo.

Mi pare che oggi la risposta del ministro confermi le sue dichiarazioni di quegli stessi giorni e ciò è per me motivo di preoccupazione perché, fermo restando il contesto in cui è avvenuta la rimozione dall'incarico — si andava discutendo, per la precisione, della questione delle rogatorie e si era venuti a conoscenza di una nota, di un lavoro svolto da quei magistrati e da quegli uffici legislativi, i quali esprimevano valutazioni tecniche sul provvedimento in discussione in quei giorni —, ciò di cui oggi parliamo, la questione di fondo dell'interpellanza, è il rapporto che questo Governo vuole instaurare con i propri uffici tecnici. Ora il ministro conferma di volersi avvalere — legittimamente, naturalmente — di una serie di normative e di riforme già avviate, affinché questo Governo possa utilizzare i propri tecnici come supporto al proprio indirizzo politico. Fin qui la legittimità. Semmai, il punto che andrebbe verificato è relativo allo spazio che viene consentito all'interno della legge: fino a che punto lo *staff* ristretto del ministro

può essere coinvolto e se ciò si può estendere sino ad un ufficio legislativo del ministero. In ogni caso, lo ripeto, ferme restando la legittimità, esprimo un dissenso di fondo. Avremo modo di ragionare in quest'aula anche nei prossimi giorni, proprio sul nuovo provvedimento che riguarda la dirigenza statale.

Credo non sia opportuno e non vada bene ciò che ogni tanto ascoltiamo in quest'aula. Abbiamo sentito recentemente il Presidente della Camera, onorevole Casini, in occasione dell'esame del bilancio di questa Camera, esprimere una serie di considerazioni molto giuste, rispetto alla professionalità ed al valore dei dirigenti e dei funzionari della Camera, al loro ruolo insostituibile, alla loro grande professionalità, che consente loro di apportare un contributo ed un supporto indipendentemente dai governi che si succedono. Poi, assistiamo regolarmente ad un sistema di *spoils system*, che credo non sia adeguato ai principi della nostra Costituzione e nemmeno alla storia di questo paese.

Ritengo, dunque, che il problema strategico delle istituzioni in generale, e del Parlamento in particolare, e, in questo caso, del ministero di cui parliamo, sia proprio quello di garantire l'espressione libera di quelle professionalità e di avvalersene, fermo restando che l'indirizzo politico del Governo non è naturalmente in discussione.

Penso che su un punto così delicato, relativo ad un ministero altrettanto delicato, in presenza di un problema che riguarda non solo la corretta amministrazione dell'organico e il giusto rapporto tra l'autonomia di queste professionalità e l'indirizzo politico di questo Governo, ma addirittura l'indipendenza della magistratura (seppure parliamo di magistrati nelle loro funzioni tecniche fuori ruolo), le parole che il ministro qui ha confermato, purtroppo, aggravano la preoccupazione che abbiamo espresso in questi giorni.

Il ministro ha dichiarato che, in questi giorni, è stato risolto il problema della sostituzione di questi magistrati. Non ho capito bene ma credo possa essere data per scontata la prerogativa delle richieste

di nominativi che sono state avanzate: il criterio con cui sono stati indicati dei nomi anziché altri corrispondeva esattamente all'intendimento del Governo, ossia ad una sua sintonia tra i magistrati o le nuove professionalità che sono state richieste. Se ciò rispondesse al vero, credo che la situazione di questo paese — da qui, in particolare, il nostro giudizio sull'operato di questo ministero — sarebbe ancora più grave e preoccupante.

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00105.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, non sono soddisfatta della risposta del ministro, non tanto perché le notizie che ci ha fornito non fossero utili, quanto perché ho l'impressione che chi ha redatto la risposta non abbia colto il punto dell'interpellanza da noi presentata. Si tratta di un punto di politica istituzionale (se si vuole utilizzare quest'espressione) relativo non tanto alla vicenda in sé, alla divulgazione di un documento, alla precedente richiesta, da parte dei tre magistrati, di lasciare l'ufficio legislativo o alla sostituzione operata, quanto al rapporto tra l'autonomia dei magistrati addetti agli uffici del ministero, nell'esercizio delle proprie competenze tecniche, e l'azione di Governo.

A tale proposito, lei, signor ministro, ha dichiarato due cose tra loro contraddittorie ma, ovviamente, non pienamente rilevanti nella sua risposta, che non aveva tale necessità proprio per l'impostazione che le è stata data. Da una parte, ha dichiarato che la collaborazione dei magistrati è utile, poiché serve ad interpretare, in maniera giuridicamente corretta, l'*input* politico, e, dall'altra, ha affermato che l'ufficio legislativo è la testa pensante del ministero. Sono due cose assolutamente diverse. Nella prima eccezione, infatti, se ha la traduzione tecnica d'*input* politico, si tratta di compito, certamente di altissima specializzazione, ma, in ogni caso, di un compito che, in nessun modo, attinge alla

sfera dell'autonomia tecnica dei magistrati addetti all'ufficio; nel secondo caso, la testa pensante si riferisce alla possibilità di utilizzo dell'elaborazione della cosiddetta cultura della giurisdizione che, nel nostro paese, ha anche segnato il punto e si è poi tradotta in legislazione avanzata.

La questione che volevo porre era esattamente questa: nel momento in cui un magistrato, fuori ruolo, presta servizio presso il Ministero della giustizia, la sua autonomia, legata alla competenza tecnica e all'appartenenza all'ordine giudiziario, viene travolta o no? È una questione importante, non tanto — mi creda — perché stiamo parlando dei magistrati (in questo caso è ancora più rilevante nel nostro sistema costituzionale, perché l'autonomia della magistratura e dell'ordine giudiziario è tutelata dalla Costituzione), quanto perché stiamo discutendo di una questione in base alla quale si riconosce se l'amministrazione di un paese è grande e moderna o se, invece, è — mi lasci passare il termine — piattamente burocratica.

Quante volte in quest'aula abbiamo preso, come punto di riferimento, la burocrazia d'oltralpe, per il metodo di reclutamento, per la cultura professionale e per l'autonomia della stessa, considerato che, ovviamente, la professionalità è sempre misura d'indipendenza e di autonomia? Ci riferiamo, costantemente, all'esperienza di un grande paese che ha una grande pubblica amministrazione nella quale il funzionario possiede dignità, autonomia ed indipendenza nell'espressione del proprio parere tecnico, fondamentale, da una parte, per l'esercizio corretto dell'azione di Governo, e, dall'altra, perché è garanzia per l'intero sistema in termini di funzionamento e di resa in termini di efficacia.

Nel nostro sistema, signor ministro, anche lei può avvalersi della collaborazione, certamente utile, di avvocati e tecnici. Su questo punto, vorrei, anzitutto, che ci comprendessimo: sono d'accordo con l'innovazione introdotta dalla riforma Bassanini; concordo sul fatto che avvocati e tecnici entrino a fare parte degli *staff* del ministero, perché, apportando essi nuove

competenze, possono offrire un aiuto diverso che può risultare utile all'azione di Governo ed allo stesso ministro.

Tuttavia, penso anche che, nel caso dei magistrati, questi portino, nell'esercizio della funzione amministrativa di ausilio al Governo, non soltanto la propria competenza ma anche l'autonomia che caratterizza quella competenza, la quale, a sua volta, si sostanzia nella fedeltà ai valori complessivi dell'ordinamento, nella capacità di riconoscere le discrasie tra le innovazioni legislative da un lato e il patrimonio normativo ed i valori sottesi alle norme dell'ordinamento dall'altro. Se così è, si pone una delicata questione: qual è il rapporto tra l'autonomia della magistratura — sia pure nell'esercizio di funzioni tecniche e di ausilio all'azione amministrativa dell'esecutivo — e le politiche di Governo?

Lei risponde che, nel caso di cui stiamo discutendo, i magistrati debbono soltanto interpretare in maniera giuridicamente corretta l'*input* politico. Ebbene, non sono assolutamente d'accordo. Credo sia questa la differenza fondamentale. Ritengo doveroso precisare, inoltre, come il mio disaccordo, signor ministro — voglio essere molto esplicita — non derivi semplicemente dal fatto che io appartengo all'opposizione, mentre lei esprime, ovviamente, in modo autorevolissimo, la maggioranza. Abbiamo una concezione dello Stato diversa, una diversa concezione della qualità dei rapporti istituzionali tra soggetti diversi — l'ordine giudiziario, da una parte, e il Governo, dall'altra — cui, nella nostra Carta costituzionale, sono attribuiti ambiti di autonomia ed ambiti di relazione che vanno definiti proprio tenendo conto di quell'autonomia.

È questo il punto sul quale non siamo d'accordo: io penso che l'azione di Governo debba essere sostenuta da un ausilio tecnico che, oltre al criterio della competenza, deve conformarsi anche a quelli dell'autonomia e della capacità di radicare una nuova azione del Governo — per quanto innovativa questa sia e debba essere in questo paese — salvaguardando la qualità complessiva di quei valori fondanti

che costituiscono, in definitiva, l'asse su cui ciascun governo, a qualunque maggioranza appartenga, deve muoversi. Nel momento in cui quel rapporto non viene definito positivamente, si ha un impoverimento grave per il nostro paese e per le sue istituzioni. Si tratta di una questione di cultura istituzionale, non dell'espressione di una radicalizzazione del conflitto politico.

Ovviamente, tutto questo è venuto fuori perché, al di là di ogni ricostruzione dei fatti, nel momento in cui l'ufficio legislativo, composto da magistrati, indipendente ed autonomo, nell'espressione della propria competenza tecnica, ha espresso un parere che non è apparso la corretta traduzione giuridica dell'*input* politico ed ha sollevato alcune questioni a mio avviso molto rilevanti (tanto è vero che le abbiamo sostenute allo stesso modo qui, a prescindere dalla conoscenza del documento), si è rotto il rapporto fiduciario. Ebbene, credo che vi siano ambiti dell'amministrazione nei quali, per la migliore qualità dell'azione di Governo e per la migliore qualità delle relazioni istituzionali, il sistema degli *yes-man* non possa funzionare e non sia neanche di ausilio, complessivamente, all'azione del Governo e, quindi, all'amministrazione di questo paese.

(Criteri per la nomina del capo di stato maggiore dell'aeronautica - n. 3-00111)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Filippo Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Leoni n. 3-00111 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la nomina del capo di stato maggiore dell'aeronautica, in considerazione delle complesse ed importanti attribuzioni e responsabilità, è stata deliberata dal Consiglio dei ministri e sancita con decreto del presidente della Repubblica nel pieno rispetto

di quanto previsto dalla legge n. 25 del 1997 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 556 del 1999.

Ciò premesso, è opportuno evidenziare che i due procedimenti aperti nei confronti del generale Ferracuti e attinenti alle questioni connesse con la commissione mista italo-libica sono stati archiviati. In particolare, in data 22 dicembre 1997, è stato archiviato il procedimento relativo all'ipotesi di presunti reati di falso ideologico e soppressione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato, in data 31 agosto 1999, quello relativo all'ipotesi di reato di falsa testimonianza e favoreggiamento personale in relazione al ruolo di presidente della citata commissione mista. Al riguardo, appare doveroso ricordare che l'ordinanza-sentenza del giudice istruttore del 31 agosto 1999 afferma testualmente: « si deve ritenere che i membri della commissione, almeno da parte italiana, da un lato, hanno espresso le loro valutazioni sulla base di pochi elementi allora disponibili, dall'altro lato, non hanno - ivi compreso il generale Ferracuti - partecipato a concreti atti di indagine, neanche informale, prima che venisse costituita la commissione, e tanto meno si sono occupati della vicenda del DC-9, sicché errate conclusioni della commissione non possono reputarsi ascrivibili alla loro malafede ». In definitiva, il generale Sandro Ferracuti, con provvedimento emesso da un organo giurisdizionale, è stato definitivamente riconosciuto estraneo ai fatti di Ustica e la sua carriera militare si è progressivamente sviluppata grazie alle proprie capacità e non per altre ragioni.

Per quanto riguarda la del tutto infondata prospettazione di una pretesa « carriera in riscossione » del generale Ferruzzi, aggiungo volentieri di mio che tale carriera dopo Ustica non è stata di certo favorita o tanto meno accelerata, ma anzi frenata proprio in funzione di non certamente nobili e ricorrenti strumentali speculazioni sul ruolo allora svolto da questo eminente ufficiale, il generale Sandro Ferracuti, le

cui elevatissime ed indiscutibili capacità e specchiata onestà fanno onore a tutte le nostre Forze armate.

I fatti sopra ricordati evidenziano, quindi, che la scelta del capo di stato maggiore dell'aeronautica, il cui descritto iter di nomina è garante di scelte ponderate e trasparenti, rispettoso delle regole democratiche e costituzionali vigenti, non è sfuggita a valutazioni di opportunità e ha doverosamente tenuto conto della altissima competenza, professionalità e lealtà istituzionale dell'ufficiale prescelto. Ciò nondimeno, non appare pleonastico evidenziare ancora una volta l'impegno del Governo nel sostenere fortemente l'accertamento della verità per la vicenda di Ustica, sottolineando che, se dovessero emergere responsabilità a carico di personale a vario titolo coinvolte, saranno adottati con la dovuta fermezza tutti i provvedimenti necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Leoni ha facoltà di replicare.

CARLO LEONI. Signor Presidente, non sono soddisfatto perché non viene colto, nella risposta del sottosegretario, il punto fondamentale. Non c'è strumentalità nelle intenzioni che hanno mosso i firmatari dell'interrogazione, ma semplicemente un'ostinata azione che tutti — maggioranza ed opposizione — dobbiamo sentire nell'accertamento definitivo della verità su Ustica. Tutti ricordiamo l'enorme emozione che suscitò in Italia e non solo in Italia la tragedia del *DC-9* Itavia e tutti sappiamo che al sentimento di emozione e di dolore per quella tragedia subentrarono via via lo sconcerto e la rabbia, perché anche la tragedia di Ustica andava a raggiungere i tanti misteri italiani nelle nebbie che coprono ancora la verità e la giustizia. Si parlò di cedimento strutturale, di una esplosione di un ordigno a bordo, e poi dell'aereo colpito da un missile; l'ordinanza-sentenza del giudice Priore, alla quale ha fatto riferimento il sottosegretario di Stato (ormai nota), arrivò alla conclusione che quella notte sui cieli di Ustica, proprio durante il passaggio del

DC-9 Itavia, era in corso un'azione di guerra. In quella sentenza — questo è il punto fondamentale della nostra interrogazione — c'è scritto che intorno alla vicenda di Ustica, allo scopo di occultare verità imbarazzanti, fu allestita una vasta e ramificata opera di depistaggio, che vide tra gli artefici e protagonisti anche ufficiali dell'aeronautica.

I firmatari non intendono discutere le qualità professionali del generale Ferracuti, nominato capo di stato maggiore dell'aeronautica, né far leva sulla rilevanza penale dei suoi comportamenti, ma sollevare, in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica, le ragioni che ci fanno ritenere quantomeno inopportuna tale nomina, proprio in relazione al ruolo svolto dal generale Ferracuti nelle vicende successive alla strage di Ustica, alcune delle quali sono state ricordate anche dal sottosegretario, come presidente della commissione italo-libica. Tale commissione affermò una tesi poi rivelatasi falsa e cioè che quel famoso *mig* libico cadde sulla Sila il 18 luglio 1980 mentre il giudice Priore, dopo accurata perizia, arrivò alla conclusione che la tesi sostenuta dal generale Ferracuti, anche di fronte alla Commissione parlamentare stragi, era falsa. Faccio notare, inoltre, che il Governo e il Ministero della difesa si sono costituiti parte civile in un processo, in corso a Roma, contro un altro generale responsabile di aver sostenuto la stessa tesi deviante sulla caduta del *mig* libico.

Signor rappresentante del Governo, noi riteniamo che ci sarebbe voluta maggiore cautela nel promuovere a così alto e prestigioso incarico un uomo il cui ruolo nella ricerca della verità su Ustica è stato discusso e discutibile. Cautela, anche come doveroso rispetto verso i familiari delle vittime, peraltro ricevuti dai Presidenti di Camera e Senato in occasione del ventunesimo anniversario della strage. In tale occasione gli stessi Presidenti di Camera e Senato hanno rilasciato dichiarazioni importanti, come quelle che ho sentito dal rappresentante del Governo, anche poco fa, in conclusione del suo discorso, e cioè che l'accertamento della verità su Ustica è

da considerarsi irrinunciabile per tutta la comunità nazionale. Sono parole importanti, tuttavia sappiamo bene che il prestigio delle istituzioni decade quando a parole importanti e significative non seguono fatti; o peggio, quando i fatti che seguono e che contano smentiscono e riducono a mera circostanza gli impegni verbali. Riteniamo che con la nomina del generale Ferracuti a capo di stato maggiore dell'aeronautica siamo esattamente di fronte a ciò e questo ci è sembrato un segnale negativo. Questa è stata la ragione che ha mosso la nostra interrogazione.

(Indennizzi in favore degli ex internati militari italiani – n. 3-00220)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00220 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il 14 luglio 2000 il Parlamento tedesco ha approvato la legge istitutiva della fondazione Memoria, Responsabilità e Futuro, che disciplina gli indennizzi a favore dei lavoratori forzati i quali, durante l'ultimo conflitto mondiale, furono impiegati presso le imprese tedesche dislocate sul territorio del Reich e nelle zone occupate dalla Germania. Da tali benefici sono espressamente esclusi i prigionieri di guerra. La normativa ha suscitato molte aspettative tra i superstiti di quei militari in servizio che, fatti prigionieri dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e deportati in Germania, vennero impiegati nello sforzo produttivo bellico, contrariamente a quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1929. Quei militari, per espresso ordine di Hitler, furono definiti « internati militari italiani », venendo così collocati in una posizione giuridica atipica che li sottraeva a qualunque forma di assistenza e sostegno internazionale. La legittimità di tale categoria ad ottenere l'indennizzo è

stata posta in dubbio da parte tedesca sulla base del fatto che la legge esclude i prigionieri di guerra.

Il Governo tedesco ha quindi interessato un esperto giuridico, il professor Tomuschat, per un parere al riguardo. Il 3 agosto scorso il citato professore ha indicato che gli internati militari italiani debbano essere considerati prigionieri di guerra e quindi, in linea generale, esclusi dai benefici della legge. Tale tesi è stata fatta propria dal Governo tedesco con un comunicato dell'11 agosto successivo. In tale quadro giova ricordare che il 12 settembre 2000 si è già svolta, presso il nostro Ministero degli affari esteri, una riunione di coordinamento con la Presidenza del Consiglio, i Ministeri dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze nel corso della quale era emersa una sostanziale convergenza di vedute sull'inammissibilità di equiparazione degli internati militari italiani ai prigionieri di guerra.

Nel novembre dello scorso anno una delegazione mista esteri-difesa si era recata a Berlino allo scopo di illustrare le ragioni dell'Italia sulla questione e di sottolineare l'importanza che una positiva conclusione avrebbe avuto nei rapporti bilaterali tra i due paesi. In quell'occasione la Difesa, su esplicita richiesta del Ministero degli affari esteri, aveva predisposto una memoria storica sull'argomento che, integrata da ulteriori elementi informativi, avrebbe costituito la base su cui articolare i lavori della riunione intergovernativa. I risultati del rapporto del professor Tomuschat ed il loro sostanziale avallo da parte del Governo tedesco rendono ora pressante la necessità di esplorare possibili iniziative che, di concerto con lo stesso Governo tedesco ed eventualmente anche con quello austriaco, possano comunque consentire agli internati militari italiani di ottenere il giusto riconoscimento per le sofferenze patite.

Di conseguenza, il 1° ottobre ed il 14 novembre di quest'anno si sono tenute presso il Ministero per gli affari esteri due riunioni di coordinamento fra i dicasteri interessati, l'organizzazione internazionale

interessati, l'organizzazione internazionale delle migrazioni ed i rappresentanti delle principali associazioni dei deportati, presiedute dai coordinatori per i paesi dell'Europa centro-settentrionale, dell'Europa meridionale e mediterranea, nel corso delle quali sono state individuate alcune possibili iniziative, anche legislative, che prevedono il coinvolgimento dei Governi tedesco ed austriaco. Si tratta di iniziative tese sia a promuovere il riconoscimento storico delle vicende degli internati militari italiani attraverso la diffusione di apposita documentazione o l'istituzione di eventuali eventi commemorativi, quali una giornata della memoria ovvero l'emissione di un francobollo, sia a concedere loro una qualche attribuzione economica nelle forme e con i contributi che dovranno venire concordati.

Da quanto illustrato emerge come il Governo stia esplorando ogni possibile soluzione per rendere a tutti gli internati militari italiani il giusto riconoscimento per le sofferenze patite.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la sorte delle centinaia di migliaia di internati militari italiani in territorio tedesco sicuramente non fu più benigna di quella subita dagli internati civili. Essi, in buona sostanza, subirono tutto ciò che era « lecito » far subire ad un essere umano, salvo la fisica eliminazione. Tali trattamenti, quindi, non sono certamente da mettere in posizione subordinata rispetto a quelli riservati agli internati civili, come, invece, pare si debba ritenere seguendo alla lettera il ragionamento formalistico del Governo tedesco (ragionamento che, per di più, dalla sua risposta mi sembra di aver compreso tragga origine da una personale definizione di Adolf Hitler circa l'identificazione del ruolo che avevano questi nostri connazionali).

Debbo ricordare, tra l'altro, la differenza di comportamento rispetto al Governo americano, il quale nel 1953, du-

rante una visita dell'allora ministro del tesoro Giuseppe Pella, fece dono, ad un Pella assolutamente incredulo, di un assegno di 23 milioni di dollari come indennizzo per le attività svolte dagli internati militari italiani e civili assoggettati allo svolgimento di lavorazioni di tipo bellico nel territorio degli Stati Uniti (internati militari e civili di cui il Governo americano consegnò apposito elenco). Si è poi sviluppato un ragionamento di « tipo italiano », in quanto si sono incassate queste somme senza mai destinarle ai diretti interessati, tanto che nella scorsa legislatura l'ex sottosegretario Gianni Rivera ebbe l'impudenza, in quest'aula, di parlare di prescrizione del diritto di costoro che mai avevano saputo che il Governo italiano, da cinquant'anni, aveva incamerato tali somme. Ciò per dire come altri paesi coinvolti negli eventi bellici abbiano il buon gusto ed il buon senso, anche dal punto di vista giuridico, storico e morale, di offrire quel riconoscimento che ritengo debba essere offerto anche agli ex internati militari italiani.

Tuttavia, mi sembra di aver colto che questo Governo — come già del resto quello precedente — si stia attivando su questa linea. Ritengo sarebbe opportuno che venissero attivati anche esperti di diritto internazionale militare di nomina italiana, perché — se ho ben compreso — il parere è stato richiesto dal Governo tedesco ad un suo esperto di fiducia di diritto internazionale militare, quindi, fatalmente di parte. Credo, infatti, che tutti gli ex militari internati italiani — che ormai, ahimè, sono ultraottantenni — debbano, quanto meno, verificare che questo Governo si sta attivando in ogni modo e con ogni energia, al massimo grado, utilizzando i buoni rapporti che intercorrono fra i governi appartenenti all'Unione europea, per portare a compimento un'opera di riconoscimento che, a mio avviso, ha ovviamente un valore morale, che trascende di gran lunga l'aspetto venale del problema.

Onorevole sottosegretario, la ringrazio e, nel dichiararmi del tutto soddisfatto della sua risposta, mi permetto di sottolineare — conoscendo la sua sensibilità su

questi problemi — la necessità che il Governo della Repubblica insista pesantemente con il Governo tedesco per portare finalmente a buon compimento questa azione intesa al riconoscimento dei diritti di uomini che hanno sofferto (e noi sappiamo quanto abbiano sofferto duramente).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con il seguito della discussione del disegno di legge recante delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani e Biondi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'esplosione verificatasi oggi in un edificio di Roma.

SESA AMICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo appreso da notizie riportate da un'agenzia e dalle immagini scorse sui mezzi televisivi che, nelle prime ore di questa mattina, è avvenuta l'esplosione di un palazzo in via Ventotene a Roma, quartiere Montesacro.

Secondo quanto riferito dal prefetto dottor Emilio Del Mese è stato attivato il sistema di protezione civile per l'assistenza alle persone coinvolte nell'incidente. Sembrerebbe che la perdita di gas, causa dell'esplosione, sia avvenuta intorno alle 2 di questa notte. I vigili del fuoco, prontamente allertati dai tecnici dell'Italgas, sono intervenuti per la seconda volta questa mattina, ma, mentre stavano lavorando, sono stati investiti dalla violenta esplosione che ha provocato, fino ad ora, la morte di quattro vigili del fuoco.

Esprimiamo grande e sincero cordoglio al Corpo dei vigili del fuoco e, in particolare, ai familiari delle vittime della squadra 6 direttamente coinvolta nella tragedia. Facciamo un augurio di pronta guarigione ai tanti feriti tra cui due tecnici dell'Italgas, un altro vigile del fuoco in gravi condizioni, due donne ed una coppia di anziani attualmente ricoverati al policlinico Umberto I.

Le chiediamo, signor Presidente, se sia possibile che il Governo venga al più presto in aula a riferire sulle cause e sulle eventuali responsabilità di un fatto che ha colpito così duramente il Corpo dei vigili del fuoco ma, soprattutto, la città di Roma.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Amici, per aver posto tale problema alla nostra attenzione. Mi associo al cordoglio per i poveri vigili del fuoco e per quanti altri siano stati coinvolti nella tragedia romana.

Per quanto mi riguarda, mi farò carico affinché la Presidenza e il Governo si attivino in modo da fornire all'Assemblea, nel più breve tempo possibile, ragguagli su quanto è accaduto.

Rinnovo il mio cordoglio per le vittime alle famiglie colpite.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, anche il Governo intende esprimere i sensi del suo più profondo cordoglio per le vittime di questo drammatico incidente. È già stato espresso stamattina dal ministro dell'interno ed io intendo ribadire in quest'aula, sia nei confronti dei vigili del fuoco sia nei riguardi di quanti hanno perso la vita e dei loro congiunti, il più profondo cordoglio del Governo e del Presidente del Consiglio.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici (1534) (ore 15,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 6 novembre 2001*).

(Esame degli articoli – A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione Bilancio ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, in quanto

estraneo al contenuto del disegno di legge e non previamente presentato in Commissione, l'articolo aggiuntivo Maggi 7.02, che riguarda il terzo mandato consecutivo per i sindaci e i presidenti di provincia, materia non trattata dal provvedimento in esame (*vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 1*).

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei intervenire sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, ho già dato la parola al relatore, lei avrà la possibilità di intervenire in seguito: *dura lex sed lex*.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 1.1 e Mascia 1.5 e sugli emendamenti Bressa 1.2, Grignaffini 1.6, e Bressa 1.3 e 1.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 1534).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 1.1 e Mascia 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

Onorevole Mascia, le concedo la facoltà di parlare per rimediare alla mia scortesia apparente di prima.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Rifondazione ha sempre una « grande » funzione, quella di attendere.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo sugli emendamenti all'articolo 1 e, nel corso della discussione, approfondiremo anche le altre proposte emendative relative ai vari articoli.

Questo articolo, di cui chiediamo la soppressione, ha un valore particolare rispetto al provvedimento che contestiamo perché si procede, un'altra volta, con una richiesta di deleghe su una serie di materie molto impegnative — difesa, istruzione, beni culturali, assistenza — che meriterebbero singolarmente una discussione ed un confronto parlamentare e, tuttavia, vorremmo ragionare proprio su di esso perché fa riferimento alla legge Bassanini.

Vorrei sottolineare la nostra contrarietà di principio per quanto riguarda l'uso e l'abuso delle deleghe in Assemblea e in questo Parlamento, che ci hanno portato, non soltanto a chiedere la soppressione di una serie di articoli del provvedimento al nostro esame, ma anche, addirittura, a proporre una sospensiva dello stesso.

In questa richiesta sospensiva abbiamo fatto riferimento proprio agli articoli della Costituzione, alla necessità che fosse con-

cessa la delega al Governo per operare soltanto su questioni molto circoscritte e definite ed abbiamo sottolineato come il procedere nel delegare al Governo comportamenti, poi, un'estraniamento e un mancato coinvolgimento delle Commissioni competenti.

Infatti, una volta che viene concessa la delega all'esecutivo in determinate materie, esse possono, successivamente, esprimere un parere sul provvedimento proposto dal Governo stesso, ma, giustamente, la loro opinione non è per nulla vincolante.

In questo modo si delegano al Governo — e lo si è fatto anche nel corso della scorsa legislatura — decisioni e scelte fondamentali che, invece, di volta in volta, meriterebbero una discussione in Commissione e in Assemblea.

Nella fattispecie, avevamo chiesto la sospensiva del provvedimento proprio facendo riferimento ad uno degli articoli — quello più sostanzioso che riguarda i beni culturali, la cinematografia, l'istruzione e via dicendo — perché nella VII Commissione sono in corso una serie di esami di provvedimenti che dimostrano come questo Parlamento avrebbe avuto tutto il tempo e, sicuramente, vi era l'obiettivo di affrontare, risolvere, fornire e completare delle proposte legislative su questi temi.

Invece, con la scelta di procedere tramite decreto e con le motivazioni che sono state fornite la scorsa settimana in Assemblea, si conferma una volontà che ha dei precedenti; infatti, attraverso la soppressione dell'articolo 1, che noi chiediamo, vogliamo sottolineare la contrarietà di principio alla delega — che vale, naturalmente, per tutti gli altri articoli e, quindi, per tutte le materie che vengono trattate — ma mettere anche in evidenza come questo riferimento alla legge Bassanini, che, a suo tempo, avevamo condiviso ed approvato, consenta, oggi, di fare un bilancio che conferma questo nostro giudizio.

All'epoca, avevamo votato a favore e l'esperienza di questi anni ci dice che è stato un errore. Credo si possa affermare che la legge Bassanini è stata la madre di

tutte le battaglie; aveva, infatti, delegato al Governo la possibilità di intervenire su una serie di materie.

L'esperienza di questi mesi — potremmo citare il settore dei trasporti o quello della pubblica amministrazione — dimostra che questo bilancio non è positivo e che, attraverso quella legge, sono stati adottati provvedimenti non positivi, grandi scelte del paese che, a quel punto, sono state affrontate senza passare attraverso un ulteriore confronto e un'ulteriore verifica.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la invito a concludere.

GRAZIELLA MASCIA. Concludo, signor Presidente.

Ecco perché chiediamo la soppressione di questo primo articolo, sulla base di una questione di principio che vale anche per tutti gli altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritengo che il problema che si pone, in relazione a questo provvedimento, non sia rappresentato tanto dalla legittimità o meno per il Governo di chiedere una delega al Parlamento, quanto piuttosto dalla coerenza e dalla credibilità con cui questo atto viene posto in essere.

Non è il primo provvedimento, esaminato in quest'aula, relativo all'organizzazione del Governo, all'organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri o all'organizzazione dei ministeri. Ve ne sono stati molti altri: quello che ha istituito i due nuovi ministeri, adottato con decreto-legge poi convertito; quello relativo all'eliminazione dell'agenzia per la protezione civile, con conseguente trasferimento delle relative competenze alla Presidenza del Consiglio dei ministri; il provvedimento che viene comunemente chiamato « legge Lunardi » e quello relativo alla legge finanziaria per il 2002.

Vi è tutta una serie di atti, proposti dal Governo, che finiscono con il contraddire, in maniera palese ed evidente, i principi ispiratori contenuti nella legge n. 59 del 1997.

Allora, qual è la coerenza e la credibilità del Governo se, in questo momento, presenta al Parlamento una richiesta di delega che si ispira a quei principi, quando fino ad oggi, con atti normativi precisi e definiti, si è andati in una direzione esattamente contraria ed opposta? Il problema, quindi, non è se sia legittimo o meno che questo Governo chieda una delega, ma è la serietà con cui lo fa.

La soppressione dell'agenzia per la protezione civile ha fatto sì che compiti amministrativi ed esecutivi fortissimi, quali sono quelli che attengono alle competenze degli interventi in tema di protezione civile, siano stati ricondotti all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre il principio di fondo della legge n. 59 prevede che la Presidenza del Consiglio dei ministri debba avere funzioni di alta direzione politica, di indirizzo e non compiti esecutivi.

Uno dei principi fondamentali cui non è possibile derogare, in quanto la diminuzione del numero dei ministeri è espressamente prevista nella legge n. 59, è stato contraddetto attraverso la costituzione di due nuovi ministeri.

Dunque — adesso — cosa vuol dire che vi ispirate a quel principio? Vuol dire che, avendo istituito due nuovi ministeri, per cui da 12 siamo passati a 14, sarete obbligati a ridurre il numero. Con quale logica e con quale criterio farete ciò?

Il problema non è ricevere una delega da questo Parlamento, che è un qualcosa che qualsiasi Governo ha il diritto di chiedere, ma quello di essere credibili nel momento in cui ci si richiama a dei principi ispiratori.

Riteniamo che ciò che anima il Governo in questo momento non sia tanto di volere, in qualche modo, ritornare sulla legge Bassanini perché la stessa aveva creato delle difficoltà. In realtà, si tratta di una sorta di « cavallo di Troia » per consentire al Governo di smontare, pezzo

dopo pezzo, i principi ispiratori di quella riforma. D'altro canto, ieri, il ministro Frattini è stato chiaro; ha spiegato quali sono gli aspetti che non condivide di quella riforma amministrativa.

Allora, credo sarebbe stato più logico e più serio se il Governo si fosse presentato in aula ed avesse chiesto una delega, definendo esso stesso nuovi principi e nuovi criteri direttivi, per consentire all'Assemblea di capire quale sia il disegno strategico di questo Governo. Perché, se è chiaro quale sia il pensiero del ministro Frattini rispetto alla riforma Bassanini, non è affatto chiaro dove il Governo voglia andare.

Procedendo così, come ho ricordato ieri nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, si producono norme a caso, senza una visione sistematica del senso e del respiro della riforma. E la pubblica amministrazione è una materia che non riguarda il Governo in carica: si tratta non di un problema che riguarda soltanto chi, *pro tempore*, regge le sorti del paese, bensì di una questione che riguarda tutti. Credo che procedere in questo modo, frammentando una riforma, spezzettandola e modificandola prima ancora che abbia dispiegato tutti gli effetti, sia un errore: in tal modo, si abbassa la tensione riformatrice che deve essere presente nell'amministrazione stessa e che deve rappresentare uno degli elementi di garanzia del processo riformatore; inoltre, non si chiarisce quali siano gli obiettivi di fondo ed i criteri ai quali si vuole ispirare, creando sostanzialmente grandi elementi di incertezza. E, quando si mette mano ad un processo di riforma della pubblica amministrazione, l'incertezza è il primo pericolo da evitare.

Con questo provvedimento noi andiamo, invece, ad alimentare l'incertezza e, quindi, la difficoltà di governare il processo di riforma, quand'anche fosse questo l'*animus* che ispira il Governo nel presentare il disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Poiché dovremmo passare alla votazione, avendo i gruppi dei

Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita DL-l'Ulivo, richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sospendo brevemente la seduta, per consentire l'ulteriore decorso del tempo regolamentare di preavviso.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 1.1 e Mascia 1.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi prego di affrettarvi a votare perché sto per dichiarare chiusa la votazione (*Commenti*)...Colleghi, sono io che la dichiaro chiusa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Hanno votato sì	169
Hanno votato no ..	227.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Zaccheo non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto altresì che non ha funzionato il dispositivo di voto degli onorevoli Perrotta, Cosentino, Arrighi, Bellotti, Aracu e Santulli.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento (*Commenti*)... colleghi, è la tecnologia, l'audio troppo alto non dipende da me: la Camera ha una tecnologia straordinaria (*Applausi*)!

Con l'emendamento Bressa 1.2, interamente sostitutivo dell'articolo 1, presentato assieme ai colleghi Boato e Soda, noi vogliamo indicare come avremmo voluto che il Governo chiedesse al Parlamento una delega. Infatti, come ho detto nell'intervento precedente, noi non contestiamo né la legittimità politica, né la possibilità politica per il Governo di chiedere deleghe per procedere...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, mi scusi. Prego i colleghi di accomodarsi.

Onorevole Follini, onorevole Barbieri, onorevole Sanza, per cortesia, accomodatevi: abbiate un po' di rispetto nei confronti degli altri colleghi. Continui pure, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non si contesta la legittimità politica al Governo di procedere alla richiesta di una delega per modificare una riforma ereditata dalla precedente legislatura e dai precedenti governi. Tuttavia, noi riteniamo che, se l'intendimento del Governo è quello di ispirarsi davvero ai principi direttivi della legge n. 59 del 1997, la prassi sia quella da noi indicata con l'emendamento Bressa 1.2, anche perché, nel frattempo, vi è stata una novità di grande portata politica ed istituzionale, cioè la riforma del titolo V della parte II della Costituzione.

Orbene, non è pensabile immaginare di mettere mano ad una riforma degli apparati amministrativi centrali senza tenere presente le evoluzioni ordinamentali ed istituzionali. Uno dei capisaldi, dal punto di vista culturale e politico, della legge n. 59 del 1997 è quello di voler accompagnare la riforma dell'organizzazione centrale con le riforme istituzionali e ordinamentali che hanno portato alla devoluzione di poteri e funzioni amministrative alle regioni e alle autonomie locali. Ora, il titolo V della Costituzione riformato pone questioni di straordinaria importanza: ci sono novità fondamentali che, al momento della presentazione di questo disegno di legge, non essendo ancora stata approvata la riforma costituzionale dal referendum popolare, potevano anche non essere te-

nute in considerazione. In questo momento, ignorare questo elemento è estremamente pericoloso, anche perché il nuovo titolo V ha operato una autentica funzione di riparto tra Stato, regioni ed autonomie locali del potere e delle funzioni legislative e, conseguentemente, di quelle amministrative. Non c'è più coincidenza tra quelle che erano le materie dell'articolo 1 della legge n. 59 e le nuove materie dell'articolo 117; c'è una serie di problemi immensi che la riforma del titolo V porta con sé.

Non basta quello che il Governo ha immaginato di fare, vale a dire l'istituzione di una cabina di regia tra esecutivo nazionale ed esecutivi regionali: questa ha un senso se ad essa forniamo anche gli strumenti per operare. Pertanto, con l'approvazione di questo emendamento, si consentirebbe al Governo di intervenire, attraverso una serie di atti successivi. In primo luogo, con l'emanazione, entro sei mesi successivi all'entrata in vigore del provvedimento, di uno o più decreti delegati in cui vengono trasferiti alle regioni e agli enti locali le funzioni e i compiti loro spettanti in relazione alle novità contenute dalla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 e che non erano già stati oggetto di conferimento in applicazione della legge n. 59.

In secondo luogo, nell'esercizio della delega il Governo si dovrebbe attenere a quelli che erano i principi ispiratori contenuti negli articoli 3 e 4 della legge 15 marzo 1997, n. 59, confermando così l'intendimento autentico del Governo di riferirsi a quei principi ispiratori. Viene dato un tempo congruo affinché il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri possa trasferire le risorse ed il personale; inoltre, cosa importantissima, non prima di 12 mesi e non oltre 15 mesi, il Governo avrebbe dovuto o dovrebbe presentare — nel caso venisse approvato questo articolo — una relazione al Parlamento in cui vengano indicate tutte le cose positive e negative che la riforma Bassanini ha portato con sé, tutto quanto è stato fatto per recepire le novità del titolo V. Questo rapporto con la Camera dei deputati sa-

nerebbe quel fortissimo *vulnus* che anche la cabina di regia — così com'è stata pensata — porta con sé. La cabina di regia non ha senso tra esecutivi se espropria poteri e funzioni fondamentali del Parlamento. L'emendamento Bressa 1.2 avrebbe consentito al Governo di procedere in una azione di riforma della riforma Bassanini avendo rispetto di quei principi direttivi, della riforma del titolo V della Costituzione e del ruolo centrale del Parlamento. Per questo è importante che l'emendamento in questione venga approvato, poiché darebbe un respiro completamente diverso al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il 6 settembre 2001 il Governo ha presentato — su iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro Frattini, di concerto con altri tre ministri — questo disegno di legge di delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici. Eravamo in una fase in cui era ancora in vigore il precedente testo costituzionale del titolo V, quindi il Governo si muoveva nel rispetto della Costituzione allora vigente. Oggi ci troviamo in una situazione in cui, attraverso il referendum del 7 ottobre e la successiva entrata in vigore dell'8 novembre, il nuovo testo costituzionale è Costituzione della Repubblica. È evidente che non si potrà con una bacchetta magica adeguare da un giorno all'altro la legislazione ordinaria al nuovo testo costituzionale, ma i problemi che sulla base del nuovo titolo V della Costituzione si pongono — sia pure in una fase di transizione — per l'adeguamento delle strutture dello Stato e del Governo, in relazione al nuovo riparto delle competenze fra Stato, Governo, regioni ed autonomie locali, potrebbero e dovrebbero trovare la loro verifica concreta in sede di esame parlamentare del disegno di legge in questione.

È per questo che il collega Bressa, insieme al collega Soda e a me, ha pre-

sentato l'emendamento 1.2; è un emendamento costruttivo, finalizzato a cogliere sia lo spirito originario della legge Bassanini 15 marzo 1997, n. 59, che maggioranza ed opposizione di allora elaborarono ed esaminarono insieme (a Costituzione vigente, allora, si trattava del massimo di federalismo possibile) sia quella che era l'intenzione originaria dello stesso disegno di legge presentato dal Governo attuale, perché presentato in una fase in cui il testo costituzionale era ancora quello previgente. Adesso è finalizzato a coordinare questa legge con il nuovo testo costituzionale oggi vigente, e quindi, a delegare il Governo ad uno o più decreti legislativi per disciplinare il trasferimento delle funzioni, dei compiti e delle corrispondenti risorse, personali, strumentali, patrimoniali e finanziarie alle regioni e agli enti locali in primo luogo, spettanti ad essi in base alla nuova legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (il nuovo titolo V della Costituzione).

Questo emendamento, inoltre, è teso a far sì che il Governo riferisca al Parlamento in merito allo stato di attuazione della precedente riforma del Governo e dell'amministrazione centrale dello Stato.

Successivamente, un percorso a tre tappe prevederà, in primo luogo, nuovi trasferimenti di competenze e di risorse alle regioni e agli enti locali; in secondo luogo, la verifica parlamentare, da parte dell'attuale Governo, dell'attuazione della legge n. 59 del 1997; in terzo luogo, modifiche, correzioni ed integrazioni all'organizzazione del Governo e delle amministrazioni dello Stato.

Signor Presidente, ministro Frattini e colleghi, questo parrebbe il percorso più corretto da seguire in relazione ad una legittima richiesta di delega per la riorganizzazione del Governo che, però, tenga conto del quadro costituzionale profondamente modificato. Non farlo, cioè respingere l'ipotesi normativa che noi proponiamo, vuol dire agire ancora oggi, a fine novembre del 2001, come se nulla fosse accaduto sotto il profilo costituzionale. Questa diventa una grande occasione mancata anche e particolarmente per l'attuale

Governo, che avrà la principale responsabilità, d'ora in avanti, di presentare al Parlamento disegni di legge che tengano conto del nuovo quadro costituzionale. Per questo motivo, invito i colleghi ad esprimere un parere favorevole sull'emendamento Bressa 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, molte cose sono state già dette dai colleghi Bressa e Boato. Pertanto non tornerò su tali argomenti, se non per una questione che riguarda l'opportunità offerta da questo emendamento ad un Governo che fosse interessato a collegare i processi di riorganizzazione della macchina centrale dello Stato alla nuova Costituzione del nostro paese. Francamente, devo dire che sono un po' stupefatto che vi sia resistenza al riguardo, anche perché (purtroppo durante l'ultima settimana non ho potuto seguire i lavori parlamentari per motivi di salute) il ministro Frattini avrebbe potuto tranquillamente proporre modifiche a questo testo, garantendo, comunque, quei percorsi che, come Governo, avrebbe voluto seguire. Il fatto che venga offerta al Governo, da parte dell'opposizione, la possibilità di una delega, ancorché di sei mesi — la volete più lunga? — per il compimento di tutti gli atti necessari ad attuare il titolo V della Costituzione, così com'è stata riformata, quindi per rendere effettuale la riforma in senso federalista che questa Camera e il Senato hanno approvato, francamente non lo trovo comprensibile. Pertanto, ci troviamo di fronte ad ulteriori misure — diciamo così — a foglia di carciofo. Il primo decreto che questo Governo ha esibito è stato quello che riformava alcuni ministeri. Oggi riformiamo altri ministeri con lo strumento delle deleghe. Francamente, non mi pare che emerga un disegno organico, se non l'unico possibile per chi pensa di governare lo Stato come se fosse proprio: abbiamo i voti e allora facciamo ciò che vogliamo! Lo Stato, tut-

tavia, non è di chi vince le elezioni: lo Stato è lo Stato! Pertanto, se vogliamo compiere delle riforme, facciamolo costruendo un percorso.

Come hanno detto i colleghi Bressa e Boato, l'emendamento in esame vi offre quel percorso e la possibilità di stabilire connessioni tra la riforma del capo V della Costituzione e la riforma dei ministeri, la verifica dei risultati della legge n. 59 del 1997 ed, infine, l'introduzione di proposte effettive di riforma.

A me — a noi, credo di poter dire — viene in mente il sospetto che voi, come maggioranza e come Governo, non vogliate trasferire nulla alle regioni, ai comuni e alle province.

In realtà vi comportate come se il titolo V della Costituzione non fosse stato riformato. Non vi interessa! Riformate una pubblica amministrazione centrale a prescindere, mentre l'assetto dello Stato comprende anche quello decentrato, così come è previsto nel titolo V della Costituzione.

Prendiamo atto che in questa maggioranza tutte le forze, le voci e le idee che puntavano al federalismo sono diventate così flebili da non potersi nemmeno sentire. Ci accusate di fare propaganda: noi possiamo però tranquillamente dimostrare, con le carte che abbiamo «sottomano», che state pensando ad uno Stato centralista. Ciò è vero sempre e comunque in tutti i vostri provvedimenti, probabilmente perché in voi prevale il tradizionale spirito burocratico delle vecchie classi dominanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

(Presenti 455
Votanti 448

Astenuti 7
Maggioranza 225
Hanno votato sì 195
Hanno votato no .. 253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo per illustrare brevemente l'emendamento 1.6, il cui carattere può apparire formale anche se, in realtà, si iscrive nelle argomentazioni che i colleghi Sabattini, Bressa e Boato hanno già illustrato. Infatti, se è vero che con questo provvedimento siamo di fronte ad una indicazione, da parte del Governo, di riattivazione di una serie di deleghe già attribuite nel corso della precedente legislatura, è altrettanto vero che in questa delega del Governo non si prevedono nuovi criteri e nuove indicazioni.

La modalità di attivazione di deleghe da parte del Governo è strettamente subordinata alla definizione dei principi e dei criteri direttivi che restringono l'ambito di esercizio della delega stessa. Per questa ragione, non trovandoci, in questo provvedimento, di fronte all'individuazione di nuovi criteri e principi direttivi, deve per forza risultare che l'ambito di esercizio di questa delega si muove nell'ambito di una attività di coordinamento dei testi emanati e non di correzione e modificazione dei testi emanati.

Ripeto: si tratta di un principio apparentemente formale; in realtà, è in gioco il rispetto sostanziale della Costituzione e dei regolamenti nei quali si obbliga che in ogni delega siano previsti specificatamente i principi e i criteri direttivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

(Presenti e Votanti 454
Maggioranza 228
Hanno votato sì 199
Hanno votato no .. 255).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Cima non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il mio emendamento 1.3 è il tipico caso che rivela l'esatto intendimento del Governo nel chiedere una delega al Parlamento per il suo progetto controriformatore.

Vi richiamate a quelli che sono i principi fondamentali ed ispiratori del capo II della legge n. 59 del 1997. Nella redazione del testo iniziale erano stati dimenticati alcuni punti: per esempio, la lettera c) dell'articolo 11, relativa alla funzione di riordino e potenziamento dei meccanismi e degli strumenti di monitoraggio e di valutazione dei costi. In Commissione affari costituzionali questo punto è stato recuperato. Si era altresì dimenticato l'articolo 17 — relativo alla creazione di un sistema informativo statistico di supporto ai sistemi di valutazione, all'elaborazione e all'indicazione di specifici indicatori di efficacia, e così via — ed è stato recuperato.

Questa mattina, nel Comitato dei nove, abbiamo richiamato l'attenzione del sottosegretario Saporito sull'emendamento Bressa 1.3 e sul fatto che anche l'articolo 19 della legge n. 59 del 1997 è stato dimenticato. Tale articolo recita: «Sui provvedimenti di attuazione delle norme previste dal presente capo aventi riflessi sull'organizzazione del lavoro o sullo stato giuridico dei pubblici dipendenti, sono sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative». Allora è ve-

nuto fuori, da parte del Governo, per bocca del sottosegretario Saporito, che questo non è un principio ispiratore del vostro *animus* riformatore, perché i sindacati voi li sentite tutti i giorni. A parte il fatto che i risultati non sono dei migliori — visto che oggi hanno dichiarato lo sciopero generale —, la questione non è se il Governo abbia la sensibilità di sentire o meno le organizzazioni sindacali sui provvedimenti che possono riguardarli direttamente. Il problema è capire se ci sia o non ci sia un principio direttivo ed ispiratore che consideri i dipendenti della pubblica amministrazione protagonisti, attori, oppure semplicemente oggetto del cambiamento. Con la vostra decisione di stralciare dai principi ispiratori l'articolo 19 della legge n. 59 del 1997, dimostrate che per voi i dipendenti pubblici sono solo una massa di manovra (e lo confermate anche con altri provvedimenti, che arriveranno in aula tra qualche tempo). Ciò è indicativo del fatto che non avete alcuna intenzione di riprendere i principi ispiratori della legge n. 59 del 1997 per cercare di correggerne gli errori di impostazione; voi volete, attraverso questa delega, riformare alla base tutto quanto è stato fatto nella precedente legislatura in materia di pubblica amministrazione. Questo vi è consentito, ma ripeto ancora quanto ho detto poc'anzi: se questo è il vostro intendimento — e questo è il vostro intendimento — avreste dovuto dire con chiarezza che cosa volevate fare, avreste dovuto indicare quali erano i vostri principi ispiratori e quale era il disegno che avete in mente. Continuando così, non fate altro che approvare norme scollegate, scoordinate tra loro e, anziché proporre un progetto di riforma della pubblica amministrazione — che io potrei non condividere, ma che avrebbe la dignità del progetto — continuate a fare proposte casuali.

In realtà, non sono affatto casuali, perché tutte queste norme nascondono obiettivi precisi. Ma sono obiettivi piccoli, meschini, non degni di una cultura riformatrice della pubblica amministrazione. Scrivendo il testo di questo provvedimento, avete prestato troppa attenzione a

qualche *lobby*, che si è sentita magari frustrata nel corso degli ultimi cinque anni, ed alle lamentele o alle lamentazioni — forse è il termine più corretto — di qualche ministro o di qualche sottosegretario. Ma una riforma non si realizza accondiscendendo a richieste di così poco conto, di così piccolo cabotaggio. Credo che la storia delle culture, che voi dite di voler rappresentare, dovrebbe ribellarsi di fronte a provvedimenti così strampalati, così frammentati, così poco coordinati, così culturalmente poco attrezzati. Pertanto, insistere nel non voler recuperare il principio ispiratore dell'articolo 19 — riconoscere alle organizzazioni sindacali e, quindi, ai pubblici dipendenti di essere i protagonisti del processo di riforma — la dice lunga su quale sia il vostro modo di operare e di procedere.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, le considerazioni dell'onorevole Bressa non possono essere condivise dal Governo, che, quindi, conferma il proprio parere contrario sull'emendamento Bressa 1.3, per una ragione di sistema. Ieri ho spiegato — spero sia rimasto agli atti, a disposizione dei colleghi dell'opposizione — le ragioni per le quali riteniamo che questa delega sia ispirata ad una visione di sistema sulla riforma della pubblica amministrazione, ancorché, ovviamente, il Governo abbia il diritto di interpretare quei principi, anche gli stessi principi, in modo talvolta profondamente diverso da come sono stati interpretati ed attuati dal Governo che ci ha preceduto.

Con riferimento all'articolo 19 della legge n. 59 del 1997, tutti i colleghi possono constatare che si tratta di un richiamo ad un principio che, a mio avviso, in una legge è improprio. Per quale motivo è

improprio? Perché quando si afferma «tutti i provvedimenti attuativi saranno adottati sentite le organizzazioni sindacali», si introduce un principio presente nella realtà quotidiana dell'azione di Governo ma che si deve modulare diversamente, a seconda che un provvedimento attuativo sia direttamente incidente sui dipendenti pubblici — in tal caso, l'onorevole Bressa sa bene che non si procede «sentite le organizzazioni», ma con una concertazione che diventa contrattazione — o soltanto indirettamente incidente sul sistema di trattamento del personale; in questo caso la relazione con i sindacati si traduce in un confronto con le organizzazioni sindacali, che non può essere né la concertazione né la contrattazione.

Infine, diverso è il caso relativo all'adozione di regole normative che incidono sull'organizzazione strettamente pubblica delle pubbliche amministrazioni. Quando eravamo all'opposizione, chiedemmo alla maggioranza di allora di non introdurre questo pericoloso principio secondo cui le norme di legge vengono contrattate, concertate o anche semplicemente confrontate precedentemente con un vincolo di legge. Se è una scelta del Governo, noi la osserviamo, ma non può essere una previsione obbligatoria di legge ad impedire di adottare un decreto delegato senza che vi sia il confronto sulle regole normative, che diventa, inevitabilmente, confronto condizionante. Sento tutti i giorni le organizzazioni sindacali, ma lo faccio nello spirito doveroso di raccogliere le indicazioni dei sindacati al fine di disciplinare meglio. Se vi fosse una legge che mi impone un confronto od una relazione vincolante, avrei introdotto un soggetto istituzionale che, nel procedimento normativo, non ci può stare per vincolo di legge, se non quando la legge tocca, direttamente o indirettamente, i dipendenti pubblici.

Ecco il senso del «no» del Governo a questo richiamo. È un «no» non ad una relazione sindacale libera e volontaria, ma all'introduzione per legge di un vincolo che soltanto dinanzi all'attività del Parlamento e delle Commissioni parlamentari possiamo accettare e non di fronte alle

organizzazioni rappresentative dei lavoratori, che non potranno mai diventare co-legislatori. Questo è un principio che non condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ringrazio il ministro Frattini per questo confronto perché significa che il dibattito parlamentare è utile e che gli interventi che stiamo svolgendo — in particolare, quello del collega Bressa — servono a chiarire le diverse posizioni. Mi auguravo — ed informalmente, durante l'intervento del collega Bressa, mi sono avvicinato al relatore Carrara e allo stesso ministro — che ci potesse essere un ripensamento sull'emendamento al nostro esame. Siccome non pretendo mai di aver ragione in assoluto per motivi ideologici ho ascoltato con attenzione.

C'è una parte dell'intervento del ministro che io trovo convincente: quella in cui afferma che sui principi — i medesimi già indicati dalla legge Bassanini ed oggi ripresi dal disegno di legge in esame — ci può essere da parte dell'attuale Governo, non a caso espressione di una maggioranza politica diversa, una diversa interpretazione. Quando sarà il momento, potrò eventualmente contestare, politicamente e non per ragioni di principio, tale diversa interpretazione, ma non posso contestare il diritto del Governo di rivendicare questa metodologia di fronte al Parlamento. Sotto tale profilo, credo, inoltre, che la predetta rivendicazione del ministro, fatta a nome del Governo che rappresenta, sia del tutto rispettabile.

Per contro, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, mi pare totalmente sbagliata — o quantomeno discutibile — l'altra parte dell'intervento, in cui il ministro ha parlato di contrattazione e di concertazione su tutto. Ora, se così fosse, signor ministro, sarei assolutamente d'accordo con lei, poiché anch'io riterrei sbagliato vincolarsi, prima del varo dei

provvedimenti di attuazione, a dovere necessariamente ottenere il consenso delle organizzazioni sindacali.

Tuttavia, nell'articolo 19 della legge n. 59 del 1997 c'è scritto qualcosa di diverso, vale a dire che sui provvedimenti di attuazione delle norme previste dal capo sotto il quale esso è collocato aventi riflessi sull'organizzazione del lavoro o sullo stato giuridico dei pubblici dipendenti sono sentite — sentite — le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Allora, signor ministro, signor relatore, onorevoli colleghi, non vedo cosa osti ad approvare l'emendamento Bressa 1.3, che riprende il riferimento all'articolo 19, dal momento che non si tratta né di concertazione né di contrattazione né di obbligo a trovare il consenso su proposte di normative di attuazione, ma semplicemente (e quest'avverbio è di grande importanza in uno Stato in cui, quando si fanno le riforme dei ministeri, si sa che si ha a che fare anche con protagonisti umani e, dunque, che le riforme medesime hanno riflessi sull'organizzazione del lavoro e sullo stato giuridico dei funzionari, dei dipendenti, dei lavoratori, rispetto ai quali il Governo non deve sentirsi subordinato alla posizione sindacale, perché, se così fosse, signor ministro, sarei d'accordo con lei nel ritenerlo inaccettabile) di sentire le organizzazioni sindacali per quanto riguarda, appunto, i riflessi sull'organizzazione del lavoro e sullo stato giuridico dei nominati pubblici dipendenti.

Non uso rivolgermi soltanto ad una parte di questa Camera, ma poiché ho appreso dai giornali che pochi giorni fa c'è stato un convegno di una componente di Alleanza nazionale che ha discusso proprio del problema del rapporto tra l'azione del Governo e i diritti dei lavoratori, voglio dire ai colleghi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania: questa è un'occasione, molto banale, molto semplice, perché non si tratta di fare colpi di mano, ma soltanto di ricomprendere un testo legislativo che già c'era — l'articolo 19 della legge n. 59 del 1997 — per attuare una prassi di consultazione (non di con-

trattazione o di concertazione) che riguardi i diritti dei lavoratori della pubblica amministrazione; a meno che non si pensi, in modo giacobino, di poter fare le riforme prescindendo dai protagonisti umani da esse toccati, i quali, poi, ahimé, hanno, purtroppo, mille modi, come sappiamo, anche per boicottarle.

Sarebbe saggio, io credo, che il relatore e il Governo ripensassero la loro posizione, anche sulla base di questo proficuo dialogo parlamentare, e approvassero l'emendamento Bressa 1.3, sul quale invito tutti — e non soltanto l'opposizione — a votare in senso favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabbatini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, anch'io voglio ringraziare il Governo per avere risposto e, in sede di colloquio, vorrei far presente al ministro Frattini che la sua contrarietà in via di principio — sto discutendo seriamente la tesi che lui ci ha proposto — ad includere nella legge un vincolo si fonda su una valutazione che io vorrei approfondire per un attimo; per il resto condivido le considerazioni svolte dai colleghi Bressa e Boato. In realtà, nei dipendenti che lavorano nei pubblici uffici è incorporato un sapere, una conoscenza acquisita, possiamo dire un *know how* — talvolta di tipo vecchio, talvolta invece di tipo moderno — che può essere utile per chi esercita la funzione di Governo ed ha la responsabilità di modificare una macchina, in questo caso pubblica; infatti, possono essere forniti a beneficio di questa funzione suggerimenti e conoscenza. Signor ministro, la differenza viene fuori qui, ma non lo dico per ragioni propagandistiche. Che cosa vuol dire «sentire le organizzazioni sindacali»? Vuol dire pensare che non si possa modificare una macchina senza tener conto di chi lavora dentro quella macchina. Poi, naturalmente, poiché si sente ma non si contratta, in quanto la sede della concertazione è altra, ci si muoverà secondo la propria responsabi-

lità. Però, io non trovo motivabile, mi permetto di dirlo al ministro, che chi governa possa riformare sulla base del principio per il quale chi ha i voti non ascolta.

DANILO MORETTI. L'ha già detto prima!

SERGIO SABATTINI. Ho capito, ti dà fastidio? Vuoi venirmelo a dire qui tu?

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, vada davanti.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, un po' di banane e noccioline per quel signore, per favore, se si vuole gustare un po' di banane e noccioline.

Ministro, è questo il problema: chiedo se il Governo non voglia ripensare sulla questione. Forse, in questo caso non c'è una sorta di camicia di ferro, c'è semplicemente una scelta, ed è su questa scelta che noi intendiamo discutere: è possibile o no — lo dico per la terza volta — modificare una macchina pubblica (in questo caso pubblica, ma penso anche privata), senza sentire e senza neanche avere la collaborazione delle persone che ci lavorano? Ecco perché noi voteremo a favore dell'emendamento Bressa 1.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è un comma che, in una condizione normale, non meriterebbe di costituire oggetto di valutazione perché è una prerogativa che il Governo giustamente ritiene di assumersi per garantire maggiore speditezza, snellezza, velocità nell'azione riformatrice. Però, questo si può concedere al Governo quando il Governo viene qui con le idee chiare, soprattutto esprimendo con chiarezza al Parlamento i propri intendimenti riformatori. Così com'è stata chiesta e così come verrà conferita la delega, per le cose che abbiamo ripetutamente detto fino a questo momento e che continueremo a ripetere per tutta la durata della discussione sul provvedimento, non è possibile consentire all'Assemblea di approvare una simile norma. Infatti, stante la sua indeterminatezza, la sua frammentazione, la sua casualità — anche se si tratta di una casualità molto ben finalizzata all'ottenimento di risultati minuscoli, ma pur sempre risultati — viene ad assumere la connotazione di una sorta di delega in bianco al Governo, alla quale noi non possiamo in nessun caso acconsentire.

Pertanto siamo per la soppressione del comma 4 dell'articolo 1 al fine di limitare, quanto meno in questa parte (anche se non è sicuramente la più significativa dell'articolo 1), il potere del Governo che anziché essere legittimamente conferito dall'Assemblea, si trasformerebbe in un arbitrio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, 15 secondi per chiedere al ministro Frattini se non ritenga più opportuno, senza emendamenti, al di là della nostra proposta di soppressione, riformulare il comma 4 sostituendo la parola gradualizzare con la parola graduare. Forse sarebbe più corretto dire graduare; forse il Governo potrebbe riformulare il testo anche senza uno specifico emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>453</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>227</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>253).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>454</i>
<i>Votanti</i>	<i>451</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>226</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>262</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>189).</i>

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Camo e Garagnani non ha funzionato e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso riferite *(vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 4)*.

Ricordo che gli emendamenti Volontè 2.3 e 2.5 sono stati ritirati.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli

identici emendamenti Bressa 2.1 e Mascia 2.2. La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Grignaffini 2.4 perché c'è un emendamento di contenuto simile della Commissione bilancio.

Il parere, infine, è favorevole sugli emendamenti 2.6 e 2.7 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 2.1 e Mascia 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per dire che, ovviamente, riteniamo plausibile che il Governo voglia creare delle disposizioni transitorie per gli uffici di diretta collaborazione, ma questa è la dimostrazione di come, in altre occasioni, si sia pasticciato sulla materia, ed oggi, ci si trovi, in qualche modo, ancora senza aver rimesso completamente ordine.

È del tutto evidente che è giusto che i viceministri siano dotati di uffici di diretta collaborazione, come credo sia giusto che i viceministri non parlamentari possano avere un compenso, ma tale previsione non è contenuta in questa norma e dunque saremo chiamati, per la terza volta, ad affrontare il tema dei viceministri. Un pezzettino alla volta, voi cercate di costruire le cose che vi servono. È questa logica del pezzettino alla volta, un petalo alla volta (quella che il collega Sabattini chiama la politica del carciofo) – questa volta anziché toglierle le foglie le mettete – che dimostra che da parte vostra c'è una continua approssimazione nell'affrontare questioni anche così delicate.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei*

servizi di informazione e sicurezza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, poiché il collega Bressa ha usato un termine che io respingo, quello di pasticcio, mi permetto di osservare che la correzione che proponiamo all'articolo 2 è una correzione ad una legge che non è stata fatta da questa maggioranza ma dalla precedente. È una legge che ha istituito i viceministri e non si è preoccupata della collaborazione degli uffici dei viceministri.

È una legge che ha immaginato che i viceministri dovessero operare dal primo giorno della legislatura, ed oggi, dopo sei mesi, ci viene chiesto di aspettare ancora. Mi dispiace, ma i viceministri devono operare ogni giorno. Se ci accorgiamo di qualche pasticcio passato, dobbiamo ripararlo quando ce ne accorgiamo. Ebbene, ce ne stiamo accorgendo, e quindi proponiamo al Parlamento una correzione di una norma approvata nella scorsa legislatura (forse, varata in fretta negli ultimi giorni della scorsa legislatura quando noi, invece, chiedevamo un ripensamento maggiore su quelle norme e non ci fu concesso uno spazio di riflessione). Oggi, credo, che non ci si possa chiedere, da parte dei colleghi dell'opposizione, di rimanere fermi con dei viceministri che, lo riconosce il collega Bressa, debbono operare con uffici di diretta collaborazione; accorgersi della disfunzione e non intervenire sarebbe, questo sì, grave. È chiaro, saremmo dovuti intervenire anche sul compenso, ma siamo in sessione di bilancio e non possiamo fermare l'intera legge. Ecco, onorevoli colleghi, queste sono le conseguenze delle leggi « fatte » in fretta. Mi permetto però di dire che questa legge che stiamo correggendo non l'abbiamo fatta noi!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Bressa 2.1 e Mascia 2.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pistone non ha funzionato.

Passiamo all'emendamento Grignaffini 2.4. Chiedo all'onorevole Grignaffini se accetti l'invito al ritiro.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.6 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	461
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Rusconi non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.7 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	463
Votanti	461
Astenuti	2
Maggioranza	231
Hanno votato sì	459
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	472
Votanti	470
Astenuti	2
Maggioranza	236
Hanno votato sì	262
Hanno votato no ..	208).

Pregherei alcuni colleghi che stanno votando a doppia mano, di « liberarne » una della due.

(*Esame dell'articolo 3 – A.C. 1534*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 3.1 e Mascia 3.3, nonché sull'emendamento Bressa 3.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 3.1 e Mascia 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, in relazione a quest'articolo vorrei svolgere tre osservazioni sostanziali: innanzitutto, i criteri ed i principi di delega contenuti in tale disposto sono più che altro indicazioni di oggetti. I criteri hanno un livello di generalità e di genericità che non consente alcuna azione seria di intervento legislativo. Si parla di competenze più efficaci, di ottimizzazione delle risorse: questi sono tutto, meno che criteri. Sono sensazioni, emozioni o, se volete, nella migliore delle ipotesi, sono indicazioni di oggetti; non vi è alcun criterio ispiratore, e, pertanto, non riusciamo a comprendere come il Governo possa muoversi.

In secondo luogo, le operazioni di razionalizzazione dei vertici della difesa sono già state attuate con una abbondantissima legislazione nel 1997. Rispetto a questa grande, importante e cospicua attività legislativa, i criteri della nuova delega dovrebbero definire, in qualche modo, la diversa impostazione che il Governo intende dare. Tuttavia, prima abbiamo constatato che non vi è alcun criterio ispiratore di questa nuova delega.

La terza questione riguarda la riorganizzazione dell'area tecnica, disciplinata nel secondo comma e relativa agli stabilimenti e agli arsenali. Si tratta di un processo già innescato dal decreto legislativo n. 300 del 1999, che oggi è governabile attraverso decisioni amministrative del ministro della difesa, senza alcuna necessità di una nuova delega legislativa. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un grosso pasticcio, perché non vi sono criteri ispiratori. So che questa espressione non piace al collega Frattini ma, quando ci si

trova di fronte a dei pasticci, è bene usare il termine tecnicamente più adatto. Non vi sono principi ispiratori, non si tiene conto dell'attività legislativa e, soprattutto, non si capisce il motivo per cui, potendo agire attraverso semplici regolamenti, non volete fare ricorso a questo sistema più rapido ed immediato.

Ieri, nella sua replica, il ministro Bassanini... il ministro Frattini — chiedo scusa per il *lapsus* — ha ripetutamente affermato che è volontà di questo Governo procedere speditamente. Allora, spiegatemi perché, pur potendo procedere attraverso regolamenti, chiedete una nuova delega. Vi trovate, infatti, già nella condizione di poter realizzare ciò che, anche se in maniera confusa e pasticciata, dite di voler fare e che potreste attuare senza alcuna delega da parte nostra.

Per questo motivo, si chiede di sopprimere un articolo fondamentalmente inutile e anzi, per alcuni aspetti, pericoloso e dannoso. Infatti, anziché garantire quella speditezza di decisioni che la riforma del sistema della difesa ha portato con sé, si allungheranno *sine die* i tempi.

Probabilmente, la vera ragione di tale scelta è che, anche in questo caso, si vuole fare qualcosa di diverso. Tuttavia, non si può realizzare qualcosa di diverso se non si ha la capacità di spiegare al Parlamento ciò che si intende fare. Anche per quanto riguarda questa materia (come per le precedenti) operiamo nell'ambito di una operazione confusa, frammentata, senza principi ispiratori e senza che il Governo dica al Parlamento quale strategia lo sostiene in questa azione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, chiediamo la soppressione dell'intero articolo 3 del disegno di legge. Tale richiesta è dettata da ragioni di principio e da ragioni politiche. Le prime riguardano il nostro parere negativo sull'eccesso di poteri delegati al Governo e le conseguenze che ne derivano: lo svuotamento della

sovranità del Parlamento e della possibilità di intraprendere percorsi legislativi adeguatamente discussi in questa sede, per evidenti ragioni politiche, legate alla crescente centralità che le questioni della difesa stanno assumendo nella politica internazionale e nazionale.

Nel momento in cui si è scatenata la situazione internazionale che conosciamo e si prendono decisioni assolutamente negative — come quella di partecipare alla guerra in Afghanistan — occorre che il Parlamento sia investito di una maggiore e costante possibilità di controllo sull'operato del Governo.

Concentrare una delega che riassume i punti fondamentali delle funzioni della difesa riguardanti l'utilizzazione delle risorse, la razionalizzazione dei comandi operativi, la riorganizzazione di tutti gli arsenali, stabilimenti e centri, significa conferire praticamente una delega in bianco ad un Governo che ha operato una scelta di guerra che intende perseguire.

Per tale motivo, siamo contrari ad una delega di questo genere e chiediamo la soppressione dell'intero articolo 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 3.1 e Mascia 3.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ci troviamo in una situazione che non è facile definire. In questo caso, infatti, voi prevedete il comma 4 chiedendo di approvare una norma contenuta in uno dei principi fondamentali dell'ordinamento. Volete spiegarmi per quale motivo desiderate mettere in chiaro che è possibile apportare al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 556 del 1999 le modifiche necessarie al fine di adeguarlo a quanto previsto dal presente articolo? Che bisogno c'è di fare una cosa di questo genere, se ciò è già previsto dal nostro ordinamento? Non vi è assolutamente bisogno di una simile affermazione, a meno che non vi rendiate conto che quanto ci avete fatto approvare prima è talmente incredibile, non essendovi criteri ispiratori e principi di delega, da avere bisogno della rassicurazione del Parlamento per fare ciò che normalmente potreste fare.

Credo che siamo veramente di fronte ad una normativa assolutamente, non dico nemmeno ultronea, ma ridicola, consentitemi il termine un po' forte. Almeno accettate questo emendamento soppressivo, non vi fa alcun male. Se voleste mantenere le vostre posizioni anche su questo, dimostrereste di essere veramente poco sicuri di quello che ci presentate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	244
<i>Hanno votato no</i> ..	187).

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Realacci non ha funzionato.

(Esame dell'articolo 4 – A. C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 4.1 e Mascia 4.2 e sull'emendamento Mascia 4.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 4.1 e Mascia 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, chiediamo la soppressione di tutto

l'articolo che riguarda una delega già prevista da una legge del 2000, la legge sulla riforma dell'assistenza. In quell'occasione avevamo espresso una serie di perplessità ed avevamo votato contro al provvedimento stesso.

In particolare, avevamo espresso perplessità relativamente alla concessione dello strumento del reddito minimo di inserimento. La consideravamo, infatti, una misura di tipo assistenziale e noi siamo contro l'assistenza e contro la carità: preferiamo ragionare su soggetti che possano, nel modo consentito, diventare autonomi ed indipendenti. Per questa ragione avevamo proposto, in alternativa, l'introduzione di un salario minimo garantito che ritenevamo — e riteniamo anche ora — potesse rappresentare la risposta più adeguata per quelle categorie a cui si riferisce l'articolo 4. Si tratta di persone che hanno forme diverse di invalidità.

La nostra proposta non è stata accettata: è passata la logica assistenziale. In tale logica il Governo chiede di avere la delega per decidere come distribuire la carità.

Crediamo che tutto ciò non vada bene e che, fermi restando i criteri, sia almeno utile pensare ad una classificazione complessiva e ad una definizione compiuta di tutte le categorie che dovrebbero e potrebbero usufruire di questi emolumenti: per questa ragione chiediamo l'abrogazione complessiva dell'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, la nostra obiezione non è, ovviamente, rispetto al merito del provvedimento ma ad una delle molte questioni che l'Assemblea, di qui in avanti, si vedrà sottoporre con grande frequenza.

Con la sua nuova ripartizione delle competenze legislative, il titolo V ha cambiato completamente il quadro di riferimento; in questo caso, interveniamo con

una norma di dettaglio, anche se sotto forma di delega, in una competenza che, oggi, appartiene esclusivamente alle regioni: quindi, vi è un conflitto diretto ed immediato.

Non ripeterò gli argomenti che, ieri, ho svolto in sede di discussione sulle linee generali, ma è del tutto evidente che, nel momento in cui si prende sul serio il riparto di competenze, non è accettabile una legge delega su materie che non appartengono più al potere legislativo dello Stato: questo è uno degli esempi tipici e, pertanto, da qui deriva la motivazione del nostro emendamento soppressivo 4.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 4.1 e Mascia 4.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	479
Votanti	477
Astenuti	2
Maggioranza	239
Hanno votato sì	224
Hanno votato no ..	253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo la soppressione dell'ultima parte dell'articolo 4. In realtà, essa è stata aggiunta in Commissione e, anche se è triste dirlo, potrebbe però essere interpretata come il frutto della pressione — concedetemi il termine — di una *lobby* un po' più forte delle altre.

Parliamo di categorie di persone che hanno delle forme di invalidità e, quindi,

non è certamente gradevole fare affermazioni di questo tipo; tuttavia, diversamente non si può spiegare l'inserimento di questo ulteriore comma perché, in verità, il Governo chiede una delega, non solo sulla materia complessiva di cui prima abbiamo discusso (assistenza e distribuzione di emolumenti) ma, addirittura, ne chiede una successiva facendo riferimento ad un'altra legge che riguarda, in particolare, i parametri per la classificazione delle minoranze visive.

Penso che la guerra tra i poveri sia antipatica e, in generale, lo sia ancora di più quando riguarda delle categorie così sfortunate; conosciamo quale sia il livello di sensibilità e, perfino, di contraddizione cui si può incorrere chiedendo l'abolizione di questa parte (sappiamo, infatti, di contrapporci a richieste ed a pressioni che sono venute da persone che, evidentemente, sono più sfortunate e meriterebbero ben altra attenzione che non questa distribuzione di emolumenti) ma, proprio perché vorremmo che tutti acquisissero delle forme di autonomia e non fossero costretti a fare delle pressioni per chiedere un po' di elemosina, proponiamo la soppressione di questa parte dell'articolo 4.

Essa riguarda, in particolare, una delle categorie cui fa riferimento la legge complessiva sull'assistenza ed interviene su aspetti tecnici che consideriamo non debbano essere affrontati, con una delega, in quanto dovrebbero rientrare, ripeto, in una classificazione complessiva che consenta di definire compiutamente e complessivamente le modalità con cui distribuire gli emolumenti previsti dalla legge a tutte queste categorie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	173
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Ruggieri non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che i dispositivi di voto delle postazioni degli onorevoli Marcora, Reduzzi e Realacci non hanno funzionato.

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 5.1, Mascia 5.3 e Grignaffini 5.4. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Bressa 5.2 e Grignaffini 5.5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei*

servizi di informazione e sicurezza. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 5.1, Mascia 5.3 e Grignaffini 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ripeto, brevemente, quanto ho già affermato in precedenza.

Questa è un'altra di quelle questioni che, alla luce dell'approvazione del nuovo titolo V della Costituzione, meriterebbe una diversa trattazione che è, esattamente, quella che noi proponiamo con il nostro emendamento 5.2.

Pertanto, rimetto all'illustrazione di tale emendamento le motivazioni che ci inducono a votare per la soppressione dell'articolo così come è stato formulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, ritengo che l'articolo 5 meriti un po' più di attenzione e qualche ulteriore considerazione.

L'articolo 5 di questo disegno di legge tratta di scuola e si inserisce coerentemente nella logica non dichiarata, ma ormai molto esplicita, della politica del Governo sulle scuole e sulle strutture amministrative centrali, territoriali e periferiche, preposte al suo funzionamento.

Smantellare un sistema e annullare i provvedimenti di legge più recenti, finalizzati a garantire un sistema scolastico di qualità rispondente ai bisogni della società della conoscenza e alle necessità di avere un sistema scolastico e formativo all'altezza della nostra collocazione in Europa, costituisce il proposito e la politica del centrodestra in materia scuola.

Annullare è l'imperativo categorico: annullare e chiedere deleghe in bianco, anche prima di aver permesso ad organismi recentemente costituitisi — come, ad esem-

pio, l'istituto nazionale per la valutazione — di funzionare e di essere valutati per i risultati conseguiti.

Tuttavia, quella del Governo è una logica significativa e perfettamente coerente con un non progetto di scuola. Non abbiamo ancora compreso a quale modello di scuola faccia riferimento questo Governo; temiamo di aver compreso, però, a quale modello di società si ispiri e, a quanto pare, non si tratta certo di una società nella quale vengano garantiti a tutti pari diritti ed opportunità.

Le riforme dei governi di centrosinistra, pur attuate in tempi e con modalità diverse, erano caratterizzate dalla unitarietà e dalla rispondenza ad un unico organico progetto, fondato sull'autonomia della scuola, sulla flessibilità dei percorsi, sull'accompagnamento all'orientamento dell'alunno, sulla valorizzazione della professionalità dei docenti, sull'idea forte che l'educazione e la formazione non terminano con l'età evolutiva né con il diploma né con la laurea.

Vi è stato un unico ed organico progetto fondato su questi elementi e supportato da una radicale riforma del Ministero della pubblica istruzione e dei suoi organi periferici. Tale riordino era finalizzato ad una maggiore efficienza e a un più efficace controllo di funzionalità, così come ad un più forte coinvolgimento nelle decisioni degli organi collegiali e ad una più attiva partecipazione democratica di genitori, studenti e associazioni sindacali.

Credo che gli studenti, che sono ora in agitazione, abbiano capito dove si voglia arrivare con questa politica scolastica e capiranno anche il senso e la negatività di questo provvedimento.

Noi temiamo che saranno unitarie anche le controriforme sulla scuola del Governo di centrodestra. Gli strumenti scelti sono la disapplicazione di regolamenti e le richieste di delega.

La delega è lo strumento scelto anche da questo disegno di legge, al fine di creare qualcosa di nuovo, ma di non ben definito, sulle ceneri di un'ipotesi coerente, però non ancora pienamente sperimentata.

L'articolo 5 chiede di annullare la riforma del nuovo – ed evidenzio il termine « nuovo » – consiglio scolastico della pubblica istruzione, che aveva visto, con la riforma, la valorizzazione dell'attività consultiva dell'organo, un funzionamento più snello con la riduzione del numero dei suoi componenti e l'elettività della carica presidenziale, che in precedenza era assegnata al ministro. Quindi, c'erano diverse novità. Invece, così non si vuole. Si vuole andare, ulteriormente, verso qualcosa di nuovo.

Inoltre, coerentemente con la riforma amministrativa della pubblica istruzione, erano stati istituiti i consigli regionali dell'istruzione, corrispondenti alle precedenti sovrintendenze scolastiche regionali, ed i consigli scolastici locali. La costituzione e l'insediamento dei nuovi organi collegiali erano previsti, a norma del decreto legislativo 30 giugno 1999, n. 233, entro il 1° settembre 2001; il Governo, invece, non ha voluto che questo accadesse e non li ha insediati.

Con l'articolo 5, dunque, si vuole fermare un processo in corso. Per farlo, la maggioranza di centrodestra chiede una delega, per un'azione molto chiara. Infatti, nel disegno di legge presentato dal Governo, l'articolo 4 presentava qualche ambiguità; invece, il nuovo testo dell'articolo 5 è inequivocabile: la delega riguarda sia il consiglio nazionale della pubblica istruzione, già insediato, sia i consigli regionali dell'istruzione ed i consigli scolastici locali.

In conclusione, chiedo di apporre la mia firma sugli emendamenti Bressa 5.2 e Grignaffini 5.5 per la ragione che spiegherò: coerentemente con un metodo corretto, anche dal punto di vista democratico, nel rispetto del Parlamento, si propone la presentazione alle Camere, da parte del ministro competente, dei risultati raggiunti dagli organismi da modificare; sulla base della successiva discussione parlamentare, si procederà all'eventuale delega per la riforma degli organi. Così, a scatola chiusa, la proposta è davvero inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo innanzitutto, ma non soltanto, per sottolineare un aspetto: in sintonia anche con alcune affermazioni espresse nei precedenti interventi, noi riteniamo che su un tema così importante, che riguarda il ruolo sociale della scuola e la partecipazione alle scelte culturali e didattiche ed al percorso formativo di tutti i soggetti coinvolti, a partire dagli studenti e dagli insegnanti, sia necessario restituire al Parlamento la sua funzione di sede di dibattito, di confronto e di apertura al coinvolgimento dei soggetti interessati: ciò è indispensabile se si vuole affrontare una questione così importante come quella degli organi collegiali.

Tra l'altro, noi riteniamo, anche da tale punto di vista, che sia assolutamente inaccettabile conferire al Governo una delega in bianco, su questo specifico settore e con questo specifico provvedimento, senza tenere in considerazione il quadro generale delle politiche sulla scuola verso cui si sta orientando il Governo: si rischia di riproporre i meccanismi antidemocratici che stanno ispirando l'intero percorso del Governo, il quale sta andando avanti, sostanzialmente, con una controriforma, senza coinvolgere dovutamente gli interessati e senza ascoltare il malessere che proviene dal mondo della scuola, da parte degli insegnanti, degli studenti, delle famiglie.

Chiediamo, quindi, che su questo tema, come sulle altre questioni già sottolineate e su quelle che esamineremo più avanti, in particolare in relazione all'articolo 7, siano restituiti al Parlamento il suo ruolo fondamentale in termini legislativi e la sua funzione di sede di discussione e di confronto democratico. Per queste ragioni, chiediamo la soppressione dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 5.1, Mascia 5.3 e Grignaffini 5.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	472
Votanti	471
Astenuti	1
Maggioranza	236
Hanno votato sì	216
Hanno votato no ..	255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con la presentazione di questo emendamento abbiamo voluto in qualche modo indicare quale poteva essere un percorso che tenesse seriamente conto delle profonde modifiche istituzionali che la riforma costituzionale del titolo V della parte II della Costituzione ha prodotto nel nostro paese. Questo è un argomento tipico di legislazione concorrente, in quanto verte non solo sull'organizzazione della struttura scolastica a livello nazionale ma anche quella di livello periferico.

Leggo sui giornali — dal momento che non è dato sapere di più che non le cronache dei giornali — che il ministro Bossi, settimana dopo settimana, propone modelli di devoluzione alla discussione del Consiglio dei ministri. Se ci fosse un minimo di coerenza tra le cose che si dicono e le cose che si fanno, questa norma dovrebbe far rizzare i capelli a più di un parlamentare della maggioranza.

LUIGINO VASCON. Pensa a casa tua!

GIANCLAUDIO BRESSA. No, ci penso a casa mia: sei tu che dopo dovrai spiegare perché hai votato a favore di questo provvedimento; io voto contro, per cui sono tranquillo, collega Vascon. Sarebbe più interessante capire come tu riesca a spiegare il fatto che voti a favore di questo provvedimento: sono problemi tuoi, non miei, e non voglio interferire sulla tua autonomia di giudizio.

Questo è un provvedimento che lede tantissimi principi che il nuovo titolo V della Costituzione invece afferma. Si tratta di una norma che non tiene conto di quelle che saranno le scelte che le regioni italiane faranno in questa materia; lede il principio di fondo dell'articolo 5 della Costituzione, per cui la legislazione nazionale deve adeguarsi ai principi ispiratori dell'autonomia e interferisce, pesantemente, attraverso norme di dettaglio, su una materia che è prerogativa specifica delle regioni; sotto tutti punti di vista, si tratta di un meccanismo non accettabile. Politicamente, posso comprendere che ci sia l'ordine di blindare questo provvedimento, e vedo che è blindato. Tuttavia, mi pare di capire che con l'ordine di blindare questo disegno di legge si è deciso anche di blindare le posizioni politiche di qualcuno.

Pertanto, saremo molto curiosi di vedere come andrà a finire quando, non solo i colleghi della Lega nord Padania ma anche i presidenti delle regioni in cui la Casa della libertà ha avuto la maggioranza, si troveranno a confrontarsi con questo provvedimento del Governo. Credo che ne vedremo delle belle, e mi auguro di non vederci costretti ad attendere un giudizio della Corte costituzionale per vedere conclusa, invece, una fase che ritengo essere di straordinaria importanza per l'organizzazione scolastica del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	476
Votanti	475
Astenuti	1
Maggioranza	238
Hanno votato sì	212
Hanno votato no ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i> ..	198).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1534 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sugli identici emendamenti Bressa 6.1 e Mascia 6.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei*

servizi di informazione e sicurezza. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per ritirare il mio emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Poiché rimane un unico emendamento interamente soppressivo porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 6.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	486
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	193
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i>	24).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1534 sezione 9)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo ieri in discussione sulle linee generali, ho definito l'articolo 7 un obbrobrio, termine certamente più offensivo della parola « pasticcio », che pure ha fatto inquietare il ministro Frattini. Da tempo provo per il ministro Frattini stima e simpatia personale ed in qualche misura mi rincresce di

intervenire in questo dibattito che mi sembra svolgersi in un'atmosfera molto altoatesina, quasi si tratti di un dibattito tra i colleghi Frattini e Bressa.

Ho definito l'articolo 7 un obbrobrio e, ancorché la maggioranza ed il Governo abbiano con un emendamento eliminato la parte più obbrobriosa, quella cioè in cui si prevedevano sanzioni penali senza dare alcun criterio direttivo in ordine ad esse, a mio avviso l'obbrobrio resta.

L'articolo 7 in alcune parti risulta essere addirittura inutile, in quanto non fa altro che ripetere pari pari questioni che sono già contenute nel decreto legislativo n. 112 del 1998 e, soprattutto, nel decreto legislativo n. 490 del 1999. Francamente non riesco a capire perché si sostenga che tra i principi direttivi bisogna dare attuazione all'articolo 117 della Costituzione il quale, in larghissima misura, è già stato ripreso nel testo unico, e si parli di collaborazione a livello internazionale quando la materia è compiutamente e specificatamente disciplinata dallo stesso testo unico. Non voglio annoiare l'Assemblea ma c'è una questione fondamentale sulla quale ieri sono intervenuto a lungo e sulla quale vorrei che, francamente, il Governo prendesse una posizione e desse una risposta. Ho detto e ripeto che la materia relativa all'individuazione dei beni culturali e ambientali costituisce uno degli aspetti più delicati del diritto pubblico, in particolare del diritto amministrativo. È una questione in ordine alla quale, giorno per giorno, ci si imbatte in una controversia. Dobbiamo stabilire cosa sia l'ambiente e cosa si intenda per bene ambientale, perché se intendiamo tutti i beni che in qualche misura sono colpiti da un vincolo, noi diamo vita — se non concediamo riferimenti precisi al legislatore delegato — ad un contrasto tra l'articolo 117 della Costituzione, per la parte che riserva alla potestà esclusiva dello Stato la materia dell'ambiente, e la parte dell'articolo 117 della Costituzione che riserva alla potestà legislativa concorrente Stato-regioni la materia relativa al governo del territorio.

Quando diciamo che sono vincolati (quindi sono beni ambientali) tutti i beni, non i singoli beni per i quali non è in dubbio la competenza statale, prevediamo un vincolo generico e mi riferisco, ad esempio, al vincolo paesaggistico previsto dalla legge n. 1497 del 1939; cito i vecchi provvedimenti perché il testo unico n. 490 del 1999 è inutile citarlo ad un Governo che non ne tiene conto. È entrato in vigore un anno e mezzo fa, ma sembra che il Governo non lo sappia.

Il vincolo previsto dalla legge n. 1497 del 1939 sulle cose di insieme inevitabilmente insiste sulla materia del governo del territorio. Pertanto, un criterio discrezionale tra la competenza dello Stato e quella delle regioni doveva essere indicato in questa sede, per evitare conflitti che oberranno la Corte costituzionale.

A mio avviso, c'è un aspetto più delicato sul quale ieri, insieme ad altri colleghi, sono intervenuto. Io appartengo alla categoria di coloro i quali ritengono che la nozione di bene culturale, che pure ha avuto fortuna, sia uno di quei concetti che hanno fatto più male che bene perché è di incerta definizione. Se seguiamo la prevalente dottrina, secondo la quale il bene culturale rappresenta una testimonianza di civiltà, allora rimettiamo nelle mani di qualsiasi sovrintendente la possibilità di apporre vincoli; ho visto vincolare vecchie tazze da caffè del 1600 perché rappresentavano la testimonianza di civiltà di come si prendeva il caffè allora.

Il problema non è tanto grave per i beni vincolati, di appartenenza dei privati, per i quali è prevista una procedura attuale di vincolo; il problema è gravissimo per i beni appartenenti agli enti pubblici e soprattutto agli enti ecclesiastici, nei confronti dei quali non è previsto un vincolo imposto attraverso un procedimento di notifica, ma la qualificazione che tali beni sono inclusi in elenchi che, peraltro, non hanno natura costitutiva, ma meramente dichiarativa. Pertanto, ogni bene appartenente ad un ente pubblico o ad un ente ecclesiastico, con una data di più di cinquant'anni, è un bene annoverabile tra i beni culturali.

Il testo unico n. 490 del 1999 che il Governo ignora – non credo lo abbia letto – prevedeva una cosa seria: iniziava quel *classement*, su cui i francesi hanno basato la tutela (essendo in questa materia all'avanguardia), prevedendo la compilazione di elenchi dei beni che gli enti proprietari, gli enti pubblici e gli enti ecclesiastici ritenevano fossero di interesse storico, artistico e culturale, anche paleontologico (così mi pare affermi la legge del 1939), rispetto a quelli che tale interesse non presentavano.

Se non operiamo questa differenza, se non precisiamo il criterio direttivo in questo provvedimento, se lasciamo le cose nel limbo, concederemo una delega in bianco che viola l'articolo 76 della Costituzione, creando una pasticciaccio – ripeto l'espressione dell'amico Bressa, anzi, se volete, la citazione di Gadda – un « pasticciaccio brutto », non di via Merulana, ma di piazza del Collegio romano. Dico del Collegio romano perché ho l'impressione – l'ho detto ieri e lo ripeto – che si tratti di un articolo talmente scritto male che mi rifiuto di credere che l'abbia redatto una persona competente in materia come il ministro Frattini. L'ho già detto: passava un treno e, ad un certo punto, ci hanno agganciato questo vagone che proviene dal Ministero dei beni culturali.

Se non operiamo una distinzione chiara, un bene culturale di valore potrà essere deturpato, alienato, distrutto senza alcuna tutela, mentre un sindaco od un parroco potranno essere portati di fronte al giudice penale perché, in qualche misura, hanno modificato un bene che, *ab origine*, dovrebbe essere considerato bene culturale in quanto l'inclusione negli elenchi ha effetto dichiarativo.

Qual è quindi la ragione della nostra opposizione? Essa non è certo volta ad impedire che si intervenga su questa materia. Si tratta infatti di una materia che richiede di essere riordinata, ma in maniera adeguata. Spetta al Parlamento, a noi parlamentari, indicare i criteri direttivi. Fissare come criterio direttivo che la materia di cui si parla è quella dei beni

culturali non significa niente. Quello infatti è l'oggetto della delega, non il criterio direttivo cui deve ispirarsi la delega.

Per questa ragione, ritengo profondamente in contraddizione con l'articolo 76 della Costituzione questo aspetto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la ragione per cui, anche se la parte in apparenza maggiormente incostituzionale – ovvero quella relativa alle sanzioni penali, senza alcun criterio direttivo – venisse soppressa, non verrebbero tuttavia eliminati altri rilevanti aspetti di incostituzionalità e, comunque, di opportunità.

Anche per quanto riguarda le sanzioni, di cui il ministro Frattini è a conoscenza – non so se ne è a conoscenza il suo interlocutore...

PRESIDENTE. Signor ministro...

LORENZO ACQUARONE. Il ministro Frattini ha sicuramente letto il volume « Le sanzioni amministrative » di Zanobini. La sanzione amministrativa ha delle tutele: anche per essa andrebbe fissato un criterio. Lasciarne la disciplina ad una delega in bianco al Governo è a mio avviso incostituzionale.

Nell'intervento di ieri ho ritenuto costruttivo eliminare almeno la parte relativa ai beni culturali. Non è mia competenza parlare di sport, di teatro e di altri aspetti contenuti nell'articolo 7. Per ciò che però concerne i beni culturali, materia sulla quale vi è effettivamente bisogno di una seria riflessione, quest'ultima non può essere compiuta nel modo abborracciato e incompetente che questa disposizione al nostro esame evidenzia. Per questa ragione credo sia nell'interesse di tutti, e non soltanto di una parte politica o dell'altra presenti in questa Assemblea, che venga soppresso l'articolo 7 o quanto meno la parte relativa ai beni culturali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 7 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione. Onorevole Vito, la prego di non disturbare. Prego, onorevole relatore.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 7.1, Mascia 7.7 e Grignaffini 7.22; esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Bressa 7.2, Grignaffini 7.23, Bressa 7.3, Titti De Simone 7.15 e 7.16, 7.17, Colasio 7.5 e 7.4. Esprime parere contrario sugli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24 e sull'emendamento Titti De Simone 7.12.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Titti De Simone 7.9, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento 7.50 del Governo.

Esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Titti De Simone 7.10, 7.11, 7.13, 7.18 e 7.19 nonché sugli emendamenti Grignaffini 7.25 e 7.26.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Grignaffini 7.27. Esprime infine parere contrario sugli emendamenti Carra 7.6, Titti De Simone 7.20, 7.21 e 7.14.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Titti de Simone 7.14 risulta precluso.

Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo esprime parere conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 7.1, Mascia 7.7 e Grignaffini 7.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, con questi emendamenti chiediamo la soppressione dell'intero articolo 7. Già prima di me molte colleghe e colleghi, da ultimo il collega Acquarone, prima in Commissione e poi in aula, hanno sottolineato la totale assenza degli elementi necessari a conferire una delega al Governo. In questa sede, intervengo per

ribadire che la soppressione dell'articolo 7, il più scandaloso del disegno di legge delega — come diceva ieri l'onorevole Grignaffini e come stiamo vedendo, si tratta di una già discutibile legge delega —, sarebbe un atto di saggezza da parte dell'Assemblea, oltre che di rispetto per la Costituzione e per il Parlamento.

Infatti, l'articolo 7 attribuisce, insisto, senza alcun criterio, una delega al Governo per tutte le materie di competenza della VII Commissione. Di cosa dovremmo mai discutere, infatti, entrando nel merito — come è accaduto, ad esempio, questa mattina — durante l'esame del disegno di legge finanziaria in materia di beni culturali e del rapporto tra pubblico e privato? Di che cosa dovremmo mai discutere, noi parlamentari della VII Commissione, visto che la delega dell'articolo 7 riguarda il riassetto e la codificazione in materia di beni culturali e ambientali, spettacolo, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore? Sono tutte le materie di competenza della VII Commissione! Proponiamo, dunque, di sopprimere un articolo che ben descrive la volontà del Governo (altro che riordino!) di stravolgere totalmente la legge istitutiva del Ministero dei beni e delle attività culturali, nonché le sue competenze. Cosa legittima, naturalmente, come è stato ricordato anche dall'onorevole Bressa; ma attraverso iniziative legislative, nelle quali siano rintracciabili e discutibili, dal Parlamento e dall'opinione pubblica, le linee guida, le proposte di merito, la direzione che si intende imprimere alle politiche pubbliche nel campo della cultura, dei beni culturali e dello spettacolo.

Si potrebbero citare molti esempi, come hanno fatto poc'anzi l'onorevole Acquarone e, ieri, la collega Grignaffini. Mi limito solo a segnalare la definizione, davvero scandalosa, alla lettera *d*) del comma 2 dell'articolo 7, del rapporto tra pubblico e privato nella gestione (termine che utilizzo io, perché, nella realtà, non è chiaro se ci si riferisca alla gestione) dei beni culturali. Si tratta, come abbiamo e avete visto, di un argomento sensibile, su cui l'allarme, suscitato nell'opinione pubblica

dalla possibilità di una privatizzazione dei beni culturali e dei musei, la dice o la dovrebbe dire lunga circa la delicatezza con cui dovrebbe essere trattata una materia tutelata costituzionalmente.

Anche per questa ragione (non solo, ma anche per questa ragione) chiedo all'Assemblea — ripeto — di compiere un atto di saggezza, di sopprimere un articolo che, nella migliore delle ipotesi è inutile, nella peggiore, è dannoso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei riprendere alcune delle argomentazioni già in parte svolte dal collega Acquarone, rivolgendomi al ministro Frattini per esprimere più di una perplessità e più di una preoccupazione. Devo dire che, in effetti, l'idea di un riordino della materia dei beni culturali e ambientali, in evidente assenza di criteri direttivi, è già, di per sé, più che questione di metodo, questione di sostanza; più che questione di lesione costituzionale, questione di allarme per una concezione, una visione dei beni culturali che questa maggioranza e il Governo non intendono neppure rappresentare, tantomeno discutere, né qui né, evidentemente, in altre sedi. È stata richiamata la nozione di beni culturali della commissione Franceschini, « testimonianza materiale di civiltà ». Oggi sappiamo che quell'espressione può indicare contenuti assolutamente diversi, per via dell'evoluzione delle cose.

Tuttavia, l'assenza di criteri direttivi in una legge delega di questa natura è un allarme, un segno, francamente, di scarsa considerazione per un dibattito che su tali questioni, sia a livello culturale sia giuridico, è stato assolutamente intenso. Mi soffermo su un punto in particolare, quello relativo alla dicotomia beni culturali ed ambientali. È stato ricordato che il decreto legislativo del 1999, n. 490, ha già riordinato la materia, sicché, per preve-

dere un nuovo codice, evidentemente, occorrono principi e necessità diverse da quelle relative al testo unico realizzato nel 1999. Anche su ciò, il Governo non dice nulla, così come sembra sottovalutare il fatto che la categoria dei beni culturali, ambientali o naturalistici è, da tempo, soggetta a critiche. Non siamo più nel 1939, al tempo della legge Bottai. Non vorrei esprimere pretese particolari, ma non mi dispiacerebbe se il ministro mi degnasse di qualche attenzione. Tutti noi, infatti, facciamo riferimento a quel tanto di cultura giuridica ed istituzionale che riconosciamo al ministro Frattini, ma a condizione di reciprocità, ossia che lo stesso si degni di mettersi in sintonia con i dibattiti e le questioni che conosce — o che dovrebbe conoscere — e fornire un'interpretazione ancorché originale. Mi riferivo alla *vexata quaestio* della categoria dei beni culturali ed ambientali. Non siamo più nel 1939, non siamo più ad una visione del paesaggio e della natura in termini meramente estetici, non siamo più alla concessione del belvedere e della bellezza naturale o della scena ambientale. Oggi, i beni ambientali e naturalistici sono protetti in sé e per sé, in quanto risorse naturali e non solo perché godimento estetico dell'uomo. Il problema relativo all'esistenza di una categoria di beni culturali, ambientali e naturalistici è assolutamente complesso perché — come dovrebbe sapere o ricordare il ministro Frattini — gran parte della dottrina giurispubblicistica e degli esperti in materia di paesaggio ritiene che questi beni debbano essere amministrati e tutelati nel plesso dell'organizzazione ambientale o, in alcuni casi, urbanistica (i centri storici, eccetera).

La riproposizione, dunque, di una nozione di beni culturali ed ambientali avrebbe meritato, almeno per lo spessore di questo dibattito e di queste indicazioni — fornite, in più occasioni, lo ricordo sempre al ministro Frattini, dallo stesso Massimo Severo Giannini e da molti altri — avrebbe meritato una riflessione....

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI. ...ed una esternazione di principi e di criteri. Qui non

abbiamo nulla di tutto ciò; abbiamo invece l'indicazione di espressioni ellittiche, sintetiche e preoccupanti, come è stato ricordato prima...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini la invito a concludere.

PIERLUIGI MANTINI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ricordando l'intenzione, da parte del Governo — leggo testualmente — di « identificare nuovi strumenti di individuazione [...] dei beni culturali ed ambientali ». Che cosa vuol dire ciò? Non è dato saperlo, neanche per criterio o per principi. Non è dato sapere se, nel concetto di riorganizzazione dei servizi offerti ai privati, sia ancora presente — e con quale spessore — la caratteristica essenziale dei beni culturali, quella del godimento e della fruizione universale...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, sono costretto...

PIERLUIGI MANTINI. Concludo, ma esprimo preoccupazione e, devo dire, sul piano politico anche un certo sdegno. Attendo, tuttavia, una risposta adeguata da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, noi speriamo davvero che da parte dei colleghi, anche della maggioranza, vi sia uno scatto di buonsenso e di riflessione rispetto ai contenuti dell'articolo 7 del disegno di legge, del quale chiediamo la soppressione per i motivi che hanno già determinato la presentazione, da parte del gruppo di Rifondazione comunista, della questione sospensiva discussa nei giorni scorsi.

Le nostre ragioni sono di merito e di metodo; in qualche punto, ripeterò anche alcune argomentazioni di fondo già sottolineate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, se dovesse essere approvato nella sua interezza (in particolare, mi riferisco all'articolo 7), conferirebbe al Governo una delega in bianco, su tutta la materia dei beni culturali e della cultura, attraverso la quale, come si evince dal tenore letterale dell'articolo in questione, verrebbe operato il tentativo di affrontare il riassetto della codificazione in materia di beni ed attività culturali. Si tratta, dunque, di un ampio mandato da conferire al Governo per intervenire — e su questo punto richiamo l'attenzione dei colleghi — in settori nei quali il Parlamento, nei sei mesi trascorsi dal suo insediamento, ha manifestato in maniera esplicita la volontà di voler legiferare: giacciono, infatti, all'esame della VII Commissione, poiché sono stati già assegnati a questa per l'esame in sede referente, numerosissimi progetti di legge, presentati dai partiti della maggioranza non meno che da quelli dell'opposizione, su tutte le materie sulle quali il Governo intende « avocarsi » la delega.

Se il Parlamento ed i suoi organi legislativi interni — segnatamente la VII Commissione, della quale faccio parte — avessero avuto il tempo sufficiente per esercitare la propria funzione, si sarebbe determinato un « decadimento », una revoca implicita della delega che il Governo intende « avocarsi ». Quindi, sostanzialmente chiediamo che l'articolo venga soppresso, per consentire al Parlamento e alle Commissioni competenti di avviare un confronto sui numerosi progetti di legge presentati, come ho detto poc'anzi, dalla maggioranza e dall'opposizione.

Sono d'accordo, inoltre, con il collega Acquarone, il quale, nel suo intervento ha appena sottolineato che esiste una contraddizione, se non una schizofrenia di fondo, anche nelle motivazioni di merito che hanno indotto il Governo a chiedere la delega: i criteri direttivi e i principi indicati vengono contraddetti allorquando non si tiene conto del fatto che la maggior parte delle materie è già disciplinata dall'articolo 117 della Costituzione, dalla normativa comunitaria e dagli accordi inter-

nazionali. Com'è stato pure sottolineato — e noi concordiamo — vi è, altresì, una violazione delle norme della Carta fondamentale concernenti la delega legislativa, poiché non vengono dettati principi e criteri direttivi né per l'individuazione dei beni culturali ed ambientali né per la revisione del sistema sanzionatorio (ma questi sono argomenti che affronteremo nel corso dell'esame dei successivi articoli).

Ragioni queste, quindi, di buon senso, oltretutto di sostanza politica, che motivano la richiesta di soppressione di questo articolo, che noi riteniamo di una pericolosità straordinaria, addirittura scandaloso, anche per i punti, che poi verranno affrontati, relativi ai criteri direttivi su cui il Governo intende avocarsi la delega. Quindi, invitiamo i colleghi a votare per la soppressione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 7.1, Mascia 7.7 e Griffagnini 7.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 7.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone, al quale darò brevemente la parola.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è l'emendamento che sopprime la parte dell'articolo 7 che si riferisce ai beni cultu-

rali. Nella replica di ieri l'onorevole Fratini, che è uomo d'onore, ha testualmente detto: « Voglio dire al professor Acquarone che il Governo, il sottoscritto, un mio tramite o i colleghi direttamente competenti non mancheranno di dare delle risposte di merito riguardo la formulazione dell'articolo 7 ». Vorrei che in ordine alla questione dei beni culturali il ministro Fratini o uno più competente di lui, che non mi sembra di vedere ai banchi del Governo, ci sappia dare qualche argomento in tema di distinzione dei beni culturali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	480
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Griffagnini 7.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, nel presentare questo emendamento vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un tema che credo dovrebbe interessare tutti. Io mi limito a chiedere al Governo quale sia la sua politica, il suo indirizzo strategico in materia di politica culturale. Abbiamo assistito, in questi primi cinque mesi, ad oscillazioni continue del Governo in questa materia, sino alla vicenda che si è registrata questa mattina in Commissione sull'ex articolo 22 della finanziaria, che riguarda il rapporto tra pubblico e privato in questo settore. Un'oscillazione che denota un'unica cosa

certa: state smantellando un assetto istituzionale, una politica che ha consentito in cinque anni di restituire al godimento pubblico e ai cittadini italiani, ai turisti di questo paese, luoghi dell'arte, musei che erano sprofondati nel disinteresse e nell'oblio per molto tempo; l'unica cosa certa è che il cantiere della cultura italiana in questi mesi si è bloccato, i grandi cantieri di restauro non stanno andando avanti, l'unica cosa certa è che il rigore nella tutela e nella conservazione si è attenuato e tutto è paralizzato da mesi.

Le risorse per i restauri e per le politiche culturali sono diminuite e voi, adesso, con questa delega, ignorando totalmente la scrittura del testo unico e anche l'assetto istituzionale che — voglio ricordarlo — è derivato, tra l'altro, da una proficua collaborazione tra maggioranza ed opposizione nella scorsa legislatura, ci state portando, sostanzialmente, verso una non politica culturale.

Credo sia fondato il dubbio che per la cultura e per i beni culturali sia tornato il tempo della marginalità, vorrei dire dell'irrilevanza. Sarebbe un atto di saggezza stralciare questo articolo 7, come sarebbe stato un atto di saggezza stralciare quell'articolo 22 che, per fortuna, grazie ad un emendamento dell'opposizione, questa mattina, è stato modificato in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, intervengo non tanto in riferimento ad esplicite richieste di emendamento ma prendendo spunto dall'ultimo intervento dell'onorevole Melandri che, praticamente, ha voluto confrontare — cito testualmente — due cantieri (io sono meno avvezzo a questo linguaggio culturale e dunque lo prendo in prestito) della politica culturale.

Voglio far osservare che, finora, non è stato possibile avviare il cantiere della nostra politica culturale anche perché, al termine del vostro mandato, al Ministero dei beni culturali non c'erano più fondi e dunque era difficile aprire cantieri culturali.

Per quanto riguarda i futuri cantieri culturali sono previsti interventi che dipendono dalla legge finanziaria e in misura molto minore da questa legge delega.

Voglio anche far osservare, in via di principio — e non è un discorso di forma ma, oserei dire, quasi di dualismo con il collega Frattini — che nell'indirizzarsi al collega Frattini (del quale sono state tessute lodi, che condivido appieno, e garbatissime critiche per quanto riguarda gli articoli che hanno preceduto l'articolo 7), a proposito dell'articolo 7, sono state utilizzate una serie di aggettivazioni che elenco: improvvisazione, obbrobrio, scandalo, anticostituzionalità, poi, finalmente, ci è stato detto che l'articolo è, invece, inutile, e di nuovo siamo ripiombati nel « pericoloso » e nello « scandaloso ».

È un po' difficile replicare a questo tipo di argomentazioni, replicherò pertanto ad una sola: questo articolo, ritenuto inutile, è invece ritenuto utile dal Governo.

LORENZO ACQUARONE. Bella risposta, bella risposta !

MARCO BOATO. Questo era il rappresentante del Governo più competente di Frattini !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente credo che l'unica scusante per una risposta di questo genere sia il fatto che il collega è un neofita del Parlamento e dunque, credo, non conosca il linguaggio del Parlamento.

Onorevole sottosegretario, non si può rispondere in questo modo ad argomentazioni che giustificano le aggettivazioni dell'articolo 7. Quando si afferma che il

Governo ritiene utile questo articolo, perché questo è il giudizio che dà il Governo, significa non saper colloquiare con l'Assemblea; significa soltanto riaffermare una mentalità cosiddetta decisionista che è soltanto l'equivalente dell'arroganza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 481
Maggioranza 241
Hanno votato sì 225
Hanno votato no .. 256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 477
Maggioranza 239
Hanno votato sì 222
Hanno votato no .. 255).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Deodato, che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 458
Maggioranza 230
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 248).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Perrotta non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 453
Votanti 451
Astenuti 2
Maggioranza 226
Hanno votato sì 200
Hanno votato no .. 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 459
Votanti 458
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 248).

Prendo atto che alcuni dispositivi di voto non hanno funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ANDREA COLASIO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Colasio, ormai ho dichiarato aperta la votazione. Lei può parlare sul successivo emendamento, il 7.4, anch'esso a sua firma. Cortesemente (*Commenti dell'onorevole Sabbatini*)...

Onorevole Sabbatini, è aperta la votazione. Per cortesia...

MARCO BOATO. Bisogna alzare la testa e guardare chi chiede la parola, signor Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, dalle mie parti si dice: ognuno conosce i fatti suoi (*Commenti dell'onorevole Boato*). Le spiego: siccome per ragioni di correttezza, perché rispetto l'opposizione come rispetto la maggioranza, sto andando un po' al di là dei tempi rispetto ad alcuni interventi, consenta al Presidente di fare il Presidente e lei faccia il parlamentare, con rispetto dei ruoli.

ANTONIO LEONE. Bravo !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	453
Astenuti	7
Maggioranza	227
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 7.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Grazie, signor Presidente. Credo di dover sottolineare un aspetto: oggi sta accadendo ciò che si temeva sarebbe successo, e lo avevamo detto con grande chiarezza durante i lavori svolti in Commissione. Il collega Acquarone ha parlato di pasticcio, ma se avesse visto il testo originario, il vecchio

5-bis, avrebbe utilizzato categorie più pesanti. Ripeto, sta accadendo ciò che non sarebbe dovuto accadere. La storia di questo Parlamento, la storia della commissione Franceschini, della commissione Papaldo, hanno dimostrato che, rispetto ad una moderna e compiuta politica dei beni culturali, il Parlamento era stato in grado di esprimere atti di indirizzo politico di grande qualità.

Ebbene, oggi stiamo privando il Parlamento — ne abbiamo già privata la Commissione — della possibilità di esprimere atti di indirizzo politico culturale forte. Voglio essere franco: non sono pienamente d'accordo con alcune delle considerazioni svolte dal collega Acquarone. Cosa voglio dire? La categoria di bene culturale è una categoria che ha conosciuto, in questi ultimi anni, un processo di metamorfosi, di dilatazione semantica. Lo dico agli amici della Lega, che vedo molto distratti: stiamo parlando di qualcosa che vi dovrebbe stare molto a cuore! Stiamo parlando di identità, di storia, di memoria, di appartenenze identitarie, e va riconosciuto — a chi per primo in Italia ha portato il tema del federalismo come tema forte — che l'ancoramento territoriale dell'identità si è tradotto in domanda di autonomia.

Ebbene, l'attenzione ai beni culturali è stata, a mio parere, uno dei fattori strategici per la crescita di questa nuova attenzione ai territori, e tutto ciò che stiamo facendo oggi annulla processi forti e significativi, innanzitutto di territorializzazione delle politiche dei beni culturali.

Oggi, in Commissione, abbiamo affrontato con grande onestà intellettuale il tema del rapporto tra pubblico e privato. Si tratta di uno dei temi strategici nella gestione dei beni culturali. Ebbene, quello che non abbiamo capito, lo ripeto, quello che non abbiamo capito — proprio perché siamo convinti, e lo abbiamo dimostrato con gli ultimi governi — è come intendiate e concepite questo rapporto. Noi vi sfideremo, perché siamo convinti che, sul rapporto tra pubblico e privato, i governi locali abbiano dato forti segnali di innovazione (penso a Venezia e a Roma). Di questo, però, dovremmo parlare durante

la discussione della legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>474</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>238</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>222</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>252).</i>

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, credo che questo articolo non sia inutile, ma dannoso, perché complicherà la vita ai nostri cittadini, ai fruitori dei beni culturali e ai nostri operatori.

Ministro Frattini, francamente non conosciamo o, perlomeno, per ora non è stata data una giustificazione razionale alle motivazioni per le quali è stato introdotto tale articolo, tenuto conto del fatto che la materia è già stata interamente normata nell'ultima legislatura, che vi sono state profonde innovazioni, che si è istituito il nuovo Ministero dei beni e delle attività culturali e che sono stati adottati i regolamenti attuativi. In altri termini, è stata realizzata una grande operazione di ammodernamento della legislazione, compreso anche il testo unico sui beni e le attività culturali, riportando a una lettura organica e razionale materie che risalgono — come si diceva prima — al 1939. Si tratta, quindi, di un articolo profondamente dannoso.

Inoltre, vorrei aggiungere un'osservazione: questa mattina, in Commissione cultura, credo che l'attuale maggioranza abbia registrato qualche momento di difficoltà, approvando anche alcuni emendamenti proposti dall'opposizione, così come ha fatto il Governo che si è ravveduto, dando segni positivi. Credo, quindi, che sia il caso di non procedere (siete ancora in tempo).

In particolare, per quanto riguarda la questione relativa all'emendamento Grignaffini 7.24 sui rapporti tra pubblico e privato, ministro Frattini, lei sa quanto me che esiste già la legge Ronchey che prevede, ad esempio, la possibilità di dare in gestione ai privati particolari servizi all'interno dei musei. Vi sono anche realtà molto importanti a Roma e a Venezia, in cui i privati gestiscono taluni servizi.

Tuttavia, mi rivolgo di nuovo a lei, ministro Frattini, per capire se si voglia affidare — come è scritto nell'articolo 24 della legge finanziaria — la totalità della gestione dei servizi per la fruizione dei beni culturali ai privati. Infatti, se ciò dovesse avvenire, si violerebbe un principio costituzionale: quello universalistico di garantire l'accesso di tutti i cittadini ai servizi culturali, senza che siano discriminanti le condizioni di appartenenza religiose, sociali e così via.

I beni culturali costituiscono un'instimabile valore civile del nostro paese, il nostro paese ne è ricco, noi li abbiamo in consegna ed abbiamo il dovere di preservarli per la nostra comunità e per l'umanità intera.

Con questo provvedimento e con il testo originario della legge finanziaria, vi era la certezza — e non il rischio — che questi fossero gestiti esclusivamente da privati e, magari, da grandi società multinazionali che andrebbero, non so come, a gestire piccoli musei, non avendone avuta altrimenti la possibilità; si arriverebbe, quindi, ad una sterminata chiusura dei piccoli musei che sono, anch'essi, un grande patrimonio di civiltà, ma anche di sviluppo sociale ed economico del nostro paese.

Ritengo, quindi, che intanto sia importante approvare l'emendamento in esame che sopprime le parole « anche attraverso la concessione a privati » e, inoltre, non approvare l'articolo della finanziaria.

Inoltre, vorrei che ci spiegaste il motivo per cui avete ritenuto utile ed importante introdurre questo articolo che certamente è dannoso per la nostra comunità e che ha creato e sta creando allarme nel mondo della cultura italiana ed internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, vorrei svolgere una prima considerazione, dal momento che — forse ho capito male — l'onorevole Colasio, qualche minuto fa, commentando un proprio emendamento, rivolgendosi al Governo e alla maggioranza ha affermato, testualmente, « noi vi sfidiamo » sul terreno delle privatizzazioni. Se ho capito bene, tale espressione assumeva questo significato: vi sfidiamo ad essere meno timidi, ad andare più avanti.

Ha citato qualche esempio a suo avviso virtuoso, cioè comuni che avrebbero fatto tanto. Anche noi governiamo in alcuni comuni che hanno fatto tanto per la qualità dei servizi al cittadino attraverso le privatizzazioni. Però, un emendamento della stessa opposizione, forse di un gruppo diverso, vuole eliminare del tutto la possibilità di dare in concessione a privati i servizi del settore beni culturali.

Forse, sarebbe utile un chiarimento su quale sia la richiesta dell'opposizione al Governo. Volete che il Governo e la maggioranza facciano di più, facciano meglio e adeguino meglio il rapporto tra pubblico e privato, come chiedeva l'onorevole Colasio,

oppure volete, come propone l'emendamento, che il Governo spazzi via la possibilità di dare in concessione al privato qualunque tipo di servizio nel settore beni culturali? Allora, i musei che alcuni vostri comuni, come alcuni nostri comuni, hanno ritenuto di affidare a servizi offerti in gara al privato, che fine farebbero? Sarebbero cancellati quelli che l'onorevole Colasio chiama esempi virtuosi: dunque, colgo una contraddizione.

L'idea del Governo è che le privatizzazioni di un servizio pubblico siano utili in quanto giovino ad elevare la qualità del servizio, la sua efficienza, la sua redditività e la sua economicità nell'interesse dei cittadini. Vedete, il servizio pubblico o privato non è un bene in sé, è un bene se giova al cliente, cioè al cittadino.

Posso senz'altro tranquillizzare rispetto alle preoccupazioni espresse dai colleghi dell'opposizione, a condizione che vi sia, tra di loro, una visione concorde che non ho colto. Non si pensa di fare una selvaggia privatizzazione dei servizi pubblici né a proposito dell'articolo della legge finanziaria, né a proposito di questa disposizione. Siamo convinti che molti servizi pubblici locali debbano essere avviati ad un percorso di competizione, di gara e di privatizzazione accompagnato da una liberalizzazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 17,55*)

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Infatti, quel che ci preme è la qualità per l'utente, cioè l'efficienza e l'economicità per il cittadino che oggi paga prezzi troppo alti per servizi di qualità troppo bassa. Questa è la linea lungo la quale ci muoveremo. Nessuno ha mai detto — non l'ha detto il ministro Urbani e non lo dirò mai nemmeno io — di prendere il servizio dei beni culturali e darlo ad una società multinazionale solo perché ciò potrebbe essere utile in sé. Se anche questo fosse, noi avremmo di mira sempre l'interesse pri-

mario per i cittadini clienti di poter fruire dei servizi culturali in condizioni di massima trasparenza, ma anche — se permesse — in condizioni di migliore e maggiore efficienza.

Siete soddisfatti di come i servizi pubblici locali sono resi in termini di qualità e redditività per gli enti pubblici e di economicità per i cittadini? Io non sono soddisfatto: credo che si debba far meglio. Questo, e solo questo, è lo spirito delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni a cui noi pensiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, sinceramente, nonostante lo sforzo di chiarimento del sottosegretario...

SERGIO COLA. Del ministro, non del sottosegretario!

TITTI DE SIMONE ... noi continuiamo a manifestare il nostro totale dissenso rispetto a questo che riteniamo essere il vero nodo della questione. Mi dispiace, ma non possiamo certo essere in sintonia su questo punto, che riteniamo essere uno dei più dannosi del provvedimento in esame.

Non intendiamo assolutamente minimizzare gli orientamenti e le linee programmatiche del Governo su questo specifico settore; siamo, invece, convinti che sia necessario prenderli davvero sul serio e che, visto il riferimento di questo articolo alla concessione a privati della gestione dei beni culturali, si stia sostanzialmente aprendo la strada verso una privatizzazione dell'intero settore in questione.

Abbiamo, naturalmente, le nostre idee ma esse sono supportate anche da elementi di concretezza e di senso, perché è evidente che concedere ai privati la gestione dei beni culturali e dell'accesso alla loro fruizione, significa piegarsi ad una logica del profitto, del fare cassa, di consegnare la gestione di servizi, di accesso e

di fruizione dei beni culturali a privati; ma, poi, a quali privati? A quelli che hanno la possibilità di investire con notevoli capitali; quindi, sostanzialmente si passa da un monopolio statale dei beni culturali ad uno privato: tutto ciò non può che avere effetti disastrosi e dannosi per quei principi costituzionali ed universali che riteniamo fondativi rispetto alla questione del bene culturale e del suo accesso.

È evidente che la logica del profitto e del fare cassa non può che produrre una serie di penalizzazioni, una forte selezione nell'accesso di questi servizi che va a discapito, ovviamente, di quei cittadini e di quelle cittadine (studenti, lavoratori e disoccupati) che, invece, avrebbero diritto ad un accesso gratuito ai beni culturali, ai loro siti, ai saperi e ad un sistema di servizi in grado di supportarli.

Quindi, anche con un emendamento successivo, riteniamo che invece di sostenere e di aprire questo processo di privatizzazione nella gestione dei beni culturali, bisognerebbe fare un enorme lavoro di investimento nella gestione pubblica di questo straordinario patrimonio storico, culturale, artistico e ambientale, che è patrimonio dell'umanità e che, a nostro avviso, rappresenta un settore strategico del futuro del processo del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo solo per precisare al ministro Frattini quale sia il senso e la portata degli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24 al nostro esame: essi propongono di sopprimere da questo disegno di legge il fatto che la decisione sull'attribuzione dei musei ai privati venga attuata attraverso delega.

Ministro Frattini, come ha sentito anche ieri nella discussione sulle linee generali, su questa complessa e delicata questione — su cui non ci sono pregiudiziali ma esigenze di regole, controlli, criteri ed indirizzi, di cui, poi, ne esporrò brevemente i motivi — in questi giorni abbiamo

portato avanti una battaglia in Commissione cultura, nella discussione sulla legge finanziaria e sull'articolo 24 in particolare, che — come è già stato ricordato, stamattina è stato emendato grazie ad una proposta dell'opposizione accettata dal Governo — definisce un primo sistema di controlli e di criteri per la messa in opera di questa attività, delicatissima sotto il profilo culturale ma anche economico.

Quindi, la portata di questi emendamenti è quella di affermare che, su questa delicata materia, non vogliamo che al Parlamento sia sottratta la possibilità di discutere e legiferare.

Inoltre, per quanto attiene al problema del rapporto tra pubblico e privato, vorrei ricordare non solo l'esistenza della cosiddetta legge Ronchey, ma anche gli altri importanti provvedimenti già messi in atto dalla precedente amministrazione, che hanno cominciato a costruire le condizioni di possibilità per questa attività, affinché la stessa non si riduca ad un effetto di privatizzazione dei profitti e di accollamento al pubblico degli oneri derivati da un'opera selvaggiamente ed arbitrariamente attivata.

Dunque, non siamo contrari, ma pensiamo che vi debba essere un insieme di procedure che assicuri maggiori garanzie, attraverso le gare, la costituzione di consorzi e di reti che non mettano semplicemente in gestione un unico museo remunerativo sulla carta, ma un sistema nel quale interagiscano anche piccoli musei con una verifica puntuale delle competenze che i singoli soggetti sono in grado di mettere a disposizione.

Gli articoli di un insigne economista della cultura, Paolo Leon, pubblicati su *Il Giornale dell'Arte*, mettono in rilievo l'assenza, nel nostro sistema culturale e museale, di una forte competenza manageriale nel settore dei beni culturali.

Quindi, potremmo anche trovarci di fronte alla possibilità di dare in gestione apparati, procedure, dispositivi a chi non sia supportato dalle competenze necessarie a gestirli, con la conseguente necessità di ricorrere a finanziamenti pubblici per attivare questo percorso.

Ministro Frattini, questi emendamenti — ripeto — come gli altri emendamenti presentati vogliono evidenziare che, su tale problema come sull'importante principio dell'individuazione di nuovi criteri per la certificazione dei beni culturali, si espropria il Parlamento, nel momento in cui il Governo, con il disegno di legge finanziaria, ci presenta una proposta di iter più articolata, che noi abbiamo criticato, ma anche modificato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Se ho ben capito, sulla base di quanto affermato dal ministro, la questione relativa a questi emendamenti riguarda anche l'amministrazione dei beni culturali di pertinenza degli enti pubblici territoriali.

Siccome nel testo dell'articolo si fa riferimento esclusivamente all'articolo 117 della Costituzione, vorrei ricordare al ministro Frattini — e, forse, sarebbe bene ricordarlo anche al ministro Urbani — che, in materia di amministrazione di servizi, l'articolo 118 della Costituzione lascia ampia autonomia agli enti pubblici territoriali e che non vi potrà essere nessun Governo e nessun Parlamento che possano dettare i criteri per l'amministrazione anche agli enti politici territoriali, pena l'illegittimità di queste disposizioni.

Quindi, l'insoddisfazione del Governo sull'amministrazione dei servizi pubblici locali rivela ancora una volta, in quest'aula, la natura centralista di questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Ministro Frattini, credo che l'ambiguità non stia nell'opposizione, ma nel Governo.

Mi dispiace che non sia in aula il ministro Urbani, perché vorrei ricordargli che, negli anni passati, abbiamo costruito,

anche attraverso la riforma nel Ministero dei beni e delle attività culturali, una serie di strumenti che rendono più facile il partenariato tra pubblico e privato nel settore dei beni culturali.

Tra questi strumenti c'è anche una norma che è stata approvata con il collegato fiscale dell'anno scorso e che consente una sensibile agevolazione fiscale per le imprese che investono nel settore culturale.

Ebbene, signor ministro vorrei rivolgere a lei, vorrei rivolgere al Governo, vorrei rivolgere al ministro Urbani una semplice domanda: perché in questi cinque mesi non avete reso operativo tale strumento che è il più efficace per associare i privati al settore dei beni culturali? Con questa delega, di fatto, voi chiedete l'azzeramento di un assetto istituzionale che prevedeva gli strumenti per il partenariato pubblico-privato e che sembrate voler disprezzare, nei fatti, con la politica di questi mesi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per dichiarare con chiarezza il voto favorevole dei deputati della componente dei Comunisti italiani sugli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24 e per dichiarare, invece, la nostra grande contrarietà, oltre che su questo punto, anche sull'intero articolo 7.

Noi Comunisti italiani siamo assolutamente contrari all'impianto dell'intero articolo 7, innanzitutto dal punto di vista della costituzionalità. Di ciò ha già parlato l'onorevole Acquarone. Faccio riferimento, dunque, alle sue argomentazioni, senza bisogno di ricordarle. Invece, nello specifico, ritengo che ci siano elementi di grave lesione della funzione legislativa del Parlamento: su questa materia, in Commissione, diversi progetti di legge hanno ormai cominciato il loro percorso che, in questo modo, si interrompe bruscamente. Il Governo avoca a sé una delega, mentre

avrebbe tutte le possibilità di presentare disegni di legge di sua iniziativa da discutere in Parlamento.

Come è stato già detto, la materia è estremamente complessa e delicata; per giunta, sono già in vigore molte normative, come è stato ricordato in quest'aula: mi riferisco alla cosiddetta legge Ronchey e alla norma introdotta con il collegato fiscale dell'anno scorso, per defiscalizzare gli investimenti in campo museale anche da parte di privati. Si vuole smantellare tutto questo — lo voglio dire — con una formula un po' arrogante propria di questo Governo, il quale non ascolta le nostre ragioni, benché esse riguardino tutte il merito: la nostra non è mai un'opposizione preconcepita, ma un'opposizione basata sulla costruzione di soluzioni alternative. L'abbiamo sempre fatto. Non abbiamo mai parlato al vento.

Ritengo questo sia un gesto grave che incrina ancora di più il rapporto tra maggioranza ed opposizione e, peraltro, tra Governo e Parlamento. In questi ultimi anni, l'intero settore ha rappresentato, per i bilanci dello Stato, uno dei più alti valori aggiunti, in termini di risorse. Allora, perché colpire questo settore? Perché rendere privatistica la gestione museale? Cosa significa affidare la gestione museale ai privati? Io vorrei approfondire questi temi, come stanno già facendo nella Commissione cultura. Con una delega in bianco, senza alcun paletto, è impensabile poter accettare un'impostazione anche minimamente privatistica di questo settore. Per queste ragioni, siamo molto contrari alla formulazione proposta dal Governo; siamo, invece, favorevoli agli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24 perché, davvero, non ci fidiamo.

Ci sono state reazioni all'articolo 24 del disegno di legge finanziaria, con interventi a livello mondiale da parte di tutti i più grandi direttori dei musei del mondo (non di qualcuno), i quali hanno ribadito il concetto — in particolare l'ho letto in vari articoli di stampa — per cui i musei non sono dei supermercati: condivido questa impostazione di fondo. Inoltre, i musei

sono un mezzo di accrescimento culturale anche dei nostri giovani: altro che privatizzare i musei; dovremmo ampliare la possibilità di usufruirne, di conoscerli, di andarli a visitare. Questo dovrebbe fare uno Stato che ha a cuore anche la formazione e l'accrescimento culturale dei suoi cittadini, a tutti i livelli. Non è solo un problema di gestione privatistica: i bar e i *bookshop* ci sono già nel nostro paese. Il ministro Urbani non se lo ricordava ed inoltre ha detto che sono anni che non entra nei musei: ora si trova ad essere il ministro dei beni culturali. Ritengo che le competenze bisogna prima acquisirle e poi esercitarle.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, continuerò a dare la parola a tutti, secondo una regola di cui sono assolutamente convinto, ma gli uffici hanno già fatto sapere ad alcuni gruppi parlamentari che hanno esaurito il tempo a loro disposizione. Pertanto — gli interessati sanno a chi mi riferisco — rivolgo soltanto un appello ai deputati dei gruppi che hanno esaurito i tempi a loro disposizione ad essere il più possibile sintetici nei loro interventi.

Non a caso, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, rubo soltanto pochi secondi per dire, con lo stesso garbo e la stessa pacatezza con cui il ministro Frattini si è rivolto alle opposizioni, che trovo assai singolare che proprio dal ministro stesso vengano richiami alla coerenza. Infatti, non senza qualche problema, egli era presente in consiglio comunale di Roma, quando l'amministrazione comunale ha proceduto a due privatizzazioni, quella dell'ACEA e quella della Centrale del latte: nonostante le difficoltà del ministro Frattini, l'opposizione di cui faceva parte si schierò non solo contro questi provvedimenti, ma propose i referendum contro le privatizzazioni. Signor ministro, lei era consigliere comunale e sa benissimo in quale situazione si è trovato: credo che gli appelli da parte sua alla coerenza, anche

per quanto ha dovuto soffrire in quella occasione, probabilmente, potrebbe destinarli ad altra causa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo per licenziare è di una gravità assoluta: finora è stata sottovalutata la sua portata. Credo che questo sia l'ultimo atto di una serie di forzature, di atti di arroganza, di decreti-legge e di deleghe richieste dal Governo, i quali, nell'assoluto silenzio anche degli organi di informazione, mirano nella sostanza a realizzare, non solo una ricentralizzazione dei poteri che la riforma del titolo V della parte II della Costituzione ha attribuito alle regioni ed ai comuni, ma a mettere in pratica, secondo me, l'attribuzione di un potere legislativo nelle mani dell'esecutivo, quasi realizzando una forma di gestione peronista. Questo lo voglio sottolineare con forza: troppi decreti-legge e troppe deleghe, faccia tutto Berlusconi! La tendenza al peronismo è evidente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intervengo rapidamente, in un minuto, per rivolgermi al ministro Frattini, bypassando il sottosegretario — perché non so se sia in grado di comprendere questi argomenti — che prima ha esibito i suoi muscoli così pesantemente.

Signor ministro, il nuovo testo della Costituzione dice che sono materie di legislazione concorrente, fra l'altro, anche la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e la promozione e organizzazione di attività culturali. Lei cosa intende per servizi offerti anche attraverso la concessione ai privati? Tra noi è del tutto chiaro

che non c'è una resistenza ideologica al tema, anche perché si può già fare ed in molti casi lo abbiamo fatto noi.

Caro ministro, non facciamo una discussione propagandistica, il problema è che c'è qualcosa che tocca i poteri conferiti; infatti, in questo caso, non si tratta di tutela, che è potere esclusivo dello Stato; stiamo trattando la questione relativa al potere concorrente. Signor ministro, che cosa intende quando pensa ai servizi? Signor ministro, lo dico con molta serenità, non utilizzi un emendamento che non poteva che essere presentato in questo modo, per giocare una partita ideologica, quasi che noi ci collocassimo — come centrosinistra — contro la privatizzazione. Non lo può fare, non è giusto e non è serio.

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, si avvii a concludere.

SERGIO SABATTINI. Concludo, signor Presidente. Signor ministro, ci dica piuttosto perché lei intende arrogarsi i poteri che la Costituzione non le attribuisce più, poiché vengono conferiti ad altri enti: le regioni, le province ed i comuni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	476
Votanti	475
Astenuti	1
Maggioranza	238
Hanno votato sì	218
Hanno votato no ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	477
Votanti	474
Astenuti	3
Maggioranza	238
Hanno votato sì	217
Hanno votato no ..	257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 7.9. Chiedo all'onorevole Titti De Simone se acceda all'invito rivoltole a ritirarlo.

TITTI DE SIMONE. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	477
Votanti	394
Astenuti	83
Maggioranza	198
Hanno votato sì	135
Hanno votato no ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.50 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 481
Votanti 476
Astenuti 5
Maggioranza 239
Hanno votato sì 471
Hanno votato no .. 5).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 7.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per spiegare che con le parole di cui noi chiediamo la soppressione, collocate al comma 2, lettera *d*), il Governo sostanzialmente indica fra i vari criteri direttivi quello di adeguare la disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali. Su ciò, molto brevemente, vorrei dire che intendiamo sopprimere le parole « adeguare la disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali » perché l'adeguamento a cui si fa riferimento è quello relativo alla normativa Lunardi: una legge in virtù della quale potranno essere riproposti interessi che cancellano criteri di trasparenza, vecchi e nuovi interessi del cemento che hanno torturato e distrutto tanta parte del nostro territorio, logiche di sanatoria con cui convivere, eccetera eccetera. Dunque riteniamo che bisogna assolutamente sopprimere da questo articolo le parole in questione indici di grande pericolosità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante e elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 472
Votanti 414
Astenuti 58
Maggioranza 208
Hanno votato sì 155
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 479
Votanti 451
Astenuti 28
Maggioranza 226
Hanno votato sì 191
Hanno votato no .. 260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 7.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, intervengo brevemente anche in riferimento al successivo emendamento Grignaffini 7.26 per esprimere tutte le mie e le nostre preoccupazioni, poiché dalla lettura di questo passaggio si evince che, di fatto, si vogliono ignorare le professionalità e le esperienze di persone utili: esperti, professori universitari, insomma persone che possono dare un apporto veramente qualificato alla conduzione di questo grande patrimonio costituito dai beni e dalle attività culturali. Inoltre, si parla del numero dei componenti, della soppressione, dell'accorpamento e della riduzione.

In sostanza, c'è la viva preoccupazione, anzi direi la certezza, che si intenda attuare una politica centralista e dirigistica. Contro questo indirizzo politico noi ci opponiamo fermamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	66
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.27, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	481
Votanti	466
Astenuti	15
Maggioranza	234
Hanno votato sì	451
Hanno votato no ..	15).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carra 7.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	487
Votanti	485
Astenuti	2
Maggioranza	243
Hanno votato sì	219
Hanno votato no ..	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	478
Votanti	474
Astenuti	4
Maggioranza	238
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ..	259).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	479
Votanti	477
Astenuti	2
Maggioranza	239
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ..	262).

Ricordo che la votazione dell'emendamento Titti De Simone 7.14 è preclusa dalla votazione dell'emendamento Titti De Simone 7.15.

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, un ultimo appello al ministro Frattini affinché si renda conto dell'obbrobrio – uso tale espressione visto che ne sono state usate tante durante la discussione – che ci accingiamo a votare. Ieri, durante la discussione sulle linee generali, il relatore e lei, ministro Frattini, avete fornito due visioni diverse del provvedimento in esame.

In particolare, il relatore Carrara ha parlato di una riforma, di un provvedimento di carattere minimalista che, in qualche modo, si limita a conferire al Governo alcuni poteri per aggiornare deleghe, già attivate nella precedente legislatura, uniformandole ai criteri delle nuove direttive comunitarie e di adeguamento all'articolo 117 della Costituzione. Lei, invece, si è spinto un po' più in là, affermando che questo provvedimento in qualche modo ci mette di fronte ad una filosofia, o comunque, ad una cultura di sistema – sono le sue parole – che caratterizza questo Governo; una filosofia, una cultura improntate al decisionismo

che invita o vuole mettere in condizione il Governo — cito sempre le sue parole — di fare presto e bene.

Tale provvedimento, quindi, mira non solo a delegificare, ma, in qualche modo, a sopprimere tutto quell'insieme di organismi, enti, comitati, commissioni, tavoli di concertazione e consultazione, dalle commissioni ai consigli dei beni culturali, alla conferenza dei servizi (è uno degli elementi che lei ha citato) per consentire un più celere lavoro dell'attività del Governo.

È pertanto un provvedimento che consente al Governo di decidere in fretta, senza concertazioni e consultazioni.

Siamo contrari a questo modo di procedere; anche accettandolo nella logica, non si capisce cosa c'entri l'articolo 7 con questa impostazione e filosofia. Lo abbiamo già ribadito diverse volte: se l'articolo 7 si limita a conferire una delega per l'esercizio di un'attività di coordinamento fra le varie disposizioni in materia di beni culturali ed altre di competenza della Commissione cultura, non si comprende allora l'articolazione di questo provvedimento. Ciò non soltanto perché è già vigente un testo unico: è stato ricordato che un Governo che intende operare bene e celermente dovrebbe in primo luogo sapere quali sono i provvedimenti di cui dispone per fare bene e in fretta.

A parte questa considerazione, nella lettera di ciò che è scritto in questo articolo 7, è evidente che non siamo di fronte ad un riordino di enti, commissioni ed organismi consultivi. Siamo di fronte ad un testo in cui si prevede di intervenire, con uno o più decreti legislativi, per il riassetto e la codificazione delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti in materia di beni culturali, cinematografia, teatro, musica, danza, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore.

Siamo di fronte ad un testo che prevede che, per delega, il Governo adotti provvedimenti nelle materie che in pratica esauriscono l'intera competenza della Commissione cultura.

Non è in questione quindi l'ipotesi minimalista del relatore Carrara, non quella decisionista del ministro Frattini

volta a snellire procedure, enti ed organismi; bensì è chiara la volontà esplicita, già manifestata in diversi altri interventi da parte di questo Governo, di espropriare l'intera legislazione all'interno di queste materie.

La cosa più grave — scusatemi quanto a confusione e schizofrenia — è che, quando si individuano i criteri di restringimento della delega e si pongono così i famosi paletti che dovrebbero in qualche modo porre un limite all'esercizio della delega stessa, al di là di un generico riferimento ai provvedimenti riguardanti le direttive comunitarie o all'articolo 117 della Costituzione, il testo non definisce criteri, bensì oggetti di delega. Anche qui, signor ministro, il primo di questi criteri concerne l'identificazione di nuovi strumenti volti all'individuazione, alla conservazione nonché alla protezione dei beni culturali ed ambientali.

Questo contenuto ha a che vedere con le forme e i modi con cui una società, una cultura ed un paese stabiliscono cosa sia un bene culturale e cosa non lo sia. Questa potestà voi intendete riservarla al Governo.

Molte cose si potevano « prendere » dal ventennio fascista: per esempio, la legge n. 1089 del 1939 che voi continuate a stravolgere. Voi avete preso il peggio: l'idea del Minculpop, ovvero quella per cui un Governo stabilisce cosa sia cultura e cosa no, cosa arte e cosa invece no.

Non siamo quindi di fronte all'ipotesi minimalista di cui parlavo prima, bensì ad una attitudine, già manifestata in altre occasioni da parte di questo Governo, ad avocare a sé non soltanto la gestione, bensì a ricentralizzare, anche in dispregio — lo ha ricordato l'intervento dell'onorevole Sabbatini — funzioni e competenze già attribuite agli enti territoriali; in qualche modo un'attitudine di questo Governo che interviene definendo i processi, le realtà e tutto ciò che, essendo patrimonio di una cultura, non può che essere patrimonio di un Parlamento.

In ordine alla questione relativa alle privatizzazioni sono già intervenuta prima e quindi non vi ritorno: formulo invece

alcune considerazioni su un altro aspetto gravissimo, ovvero quello secondo cui con questa delega si possa provvedere alla revisione del sistema sanzionatorio in materia di tutela.

Anche questo è un altro elemento che non può essere avvocato attraverso una delega. Sono queste le ragioni che ci inducono a definire l'articolo 7 un obbrobrio e ad esprimere su di esso un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, il sottosegretario Pescante si è doluto, nel corso del dibattito, del fatto che, mentre per i primi sei articoli di questo provvedimento vi è stato un confronto civile tra l'opposizione e il Governo, per l'articolo 7 sono state usate parole dure. Vorrei dare, pertanto, al sottosegretario due spiegazioni: una oggettiva e l'altra soggettiva.

La prima spiegazione risiede nel fatto che i primi sei articoli possiedono una loro logica interna, che noi non condividiamo, nei confronti della quale esprimeremo un voto contrario: tuttavia, essi hanno una certa logica. L'articolo 7 no. È stato introdotto così, non ha niente a che fare con il riordino dei ministeri ed è, come è stato detto molte volte in quest'aula, un'espropriazione del Parlamento in materie molto delicate.

Durante la discussione sulle linee generali e poi oggi, quando si è trattato di esaminare i primi sei articoli — e questa è la spiegazione soggettiva —, abbiamo avuto, come rappresentante del Governo, un ministro che ci ha dato sempre torto, ma che, dal suo angolo visuale, ci ha dato delle spiegazioni. Ieri avevamo chiesto chiarimenti su un punto preciso, e cioè quali fossero i criteri direttivi (perché questa delega non ha criteri direttivi, ha dei contenuti, come ha detto poc'anzi la collega Grignaffini). Il ministro Frattini, che oltre ad essere bravo è anche furbo, su un

argomento così scivoloso, ha detto: « Passiamo alla competenza del Ministero dei beni culturali ». E lei, onorevole Pescante, è stato mandato allo sbaraglio. Non le hanno detto di andare a vedere Roma-Juventus, in ordine alla quale certamente lei è più competente di me, ma l'hanno mandata a dirci quali erano i criteri direttivi. E lei ha risposto che il criterio direttivo è che quello che piace al Governo va bene. Ricordo il mio latinetto, di quando ero studente di giurisprudenza: *quod principi placuit legis habet vigorem*, quello che piace a Berlusconi ha vigore di legge. Ebbene, noi su questo punto non ci stiamo, né oggi né mai (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Non possiamo sostenere la tesi secondo cui quello che piace a voialtri ha valore di legge. State approvando — e lo sapete — una legge incostituzionale e questa incostituzionalità noi la faremo valere in ogni sede competente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo a nome del mio gruppo. Mi dispiace, ministro Frattini, capisco che lei forse è la vittima designata in questo ramo del Parlamento, rispetto all'articolo 7, anche se, probabilmente, non ne è l'ispiratore (non lo so, non ho questi poteri).

L'articolo 7 è stato definito un « obbrobrio », sono state usate varie parole. Io vorrei dire semplicemente che provo un senso di profonda tristezza, perché si vuole davvero travalicare ogni ragionevole principio che esigerebbe il confronto, anche lo scontro, in materie, lo ripeto, che sono estremamente delicate e che appartengono alla sfera della cultura, in senso

lato, e che noi vorremmo avessero un'accezione più ampia e non un indirizzo del principe.

Allora, confermo, a nome di tutti i miei colleghi, un profondo e sentito voto contrario sull'articolo al nostro esame che prevede, oltre all'aspetto relativo alla privatizzazione, elementi molto preoccupanti come quelli contenuti nella lettera e): la razionalizzazione degli organismi consultivi e delle relative funzioni; lo snellimento delle procedure; la ridefinizione delle modalità di costituzione degli organismi.

Se questo è un modo per attuare nuovamente lo *spoils system* che avete già attuato, a tutti i livelli e in tutti i ministeri — ormai è giunto quasi a totale compimento — e riservarvi un piccolo spazio per poter ulteriormente cancellare dal territorio italiano tutte le teste pensanti che non osservino il vostro credo, ritengo che ci siate riusciti. Ma, certamente, non siete riusciti a compiere un'operazione culturale e — permettetemelo — di livello, che meriti il rispetto, non solo del Parlamento, ma anche del mondo della cultura. Credo che quest'ultimo si rivolgerà di fronte a ciò, a meno che non abbiate già il consenso degli amici degli amici. Non voglio scendere a questi livelli, tuttavia, dato che tale materia e l'articolo al nostro esame investono una serie di settori — i beni culturali ed ambientali, la cinematografia, il teatro, la musica, la danza ed altre forme di spettacolo dal vivo, lo sport, la proprietà letteraria ed il diritto d'autore — credo che vogliate mettere davvero le brache al mondo. Questa non è cultura, caro ministro! È un'operazione — mi dispiace dirlo — di sottocultura veramente indecorosa, della quale spero i cittadini si accorgano, ma non quelli ai quali voi volete fornire il beneficio della fruizione del museo con servizi migliori, bensì i cittadini ai quali sarà sottratto un pezzo di cultura: la cultura di tutti. Sarà la vostra cultura ad andare avanti e questo è veramente indecoroso per un Governo che vuole sentirsi il Governo degli italiani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	467
Votanti	465
Astenuti	2
Maggioranza	233
Hanno votato sì	256
Hanno votato no ..	209).

Invito il relatore, onorevole Carrara, ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo e sui subemendamenti ad esso riferiti. Avverto che l'articolo aggiuntivo Maggi 7.02 è inammissibile.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Bressa 0.7.01.1, Mascia 0.7.01.4, Bressa 0.7.01.2 e sugli identici emendamenti Bressa 0.7.01.3 e Mascia 0.7.01.5, mentre esprime parere favorevole sul subemendamento 0.7.01.6 della Commissione e sull'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.7.01.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 472
 Votanti 469
 Astenuti 3
 Maggioranza 235
 Hanno votato sì 209
 Hanno votato no .. 260).

Passiamo alla votazione del subemendamento Mascia 0.7.01.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo modifica il decreto legislativo n. 454 del 1999, emanato ai sensi della legge Bassanini, relativo all'organizzazione del settore della ricerca in agricoltura.

Si tratta di una materia importante, in particolare in una fase come l'attuale, in cui si discute di organismi geneticamente modificati e di tutto quanto attiene alla ricerca nel campo: si tratta di ricerca e di sperimentazione, appunto.

Si istituivano e si istituiscono alcuni enti e consigli di ricerca che dovevano e devono intervenire in queste materie. Con il mio subemendamento 0.7.01.4 noi chiediamo di portare a cinque i rappresentanti dei componenti designati dalla conferenza permanente Stato-regioni e province autonome di Trento e Bolzano. Mi sembra un emendamento di buon senso considerato che alle regioni e agli enti locali sono state delegati tanti poteri; in una materia che riguarda, in particolare, questo settore, mi sembrerebbe doveroso che venisse accolta almeno la proposta di una maggiore rappresentanza locale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.7.01.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 470
 Votanti 467
 Astenuti 3
 Maggioranza 234
 Hanno votato sì 208
 Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.7.01.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 457
 Maggioranza 229
 Hanno votato sì 205
 Hanno votato no .. 252).

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Bressa 0.7.01.3 e Mascia 0.7.01.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, con questi subemendamenti soppressivi del comma 2 dell'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo ci proponiamo di evitare l'azzeramento degli organi di vertice dei consigli di ricerca previsti dal decreto legislativo n. 454 del 1999. La materia, ripeto, è quella della ricerca in campo alimentare ed agronomico e, quindi, riguarda questioni rilevanti sia sul piano interno sia con riferimento alle sfide di carattere internazionale. Tali questioni sono state trattate, ad esempio, da organismi come il WTO.

I predetti organi sono stati nominati abbastanza di recente: nel caso dell'INEA operano da 18 mesi e in quello dell'IRNA da sei o sette mesi. Avremmo preferito che, volendo mettere mano in questa materia, perlomeno il Governo lo avesse fatto disegnando una riforma complessiva di una materia così delicata e non semplicemente mandando a casa gli organi di

vertice del consiglio e degli istituti, peraltro senza aver prima fatto un bilancio, una verifica del loro operato e, quindi, senza una motivazione politica forte. Si è semplicemente deciso di cambiare i dirigenti secondo una logica che, volendo essere generosi, possiamo chiamare di *spoils system*, ma che potremmo tranquillamente chiamare in altro modo per il contesto e le modalità con le quali si agisce.

Infine, dal punto di vista dei rapporti internazionali e della credibilità del nostro paese a livello internazionale, ci chiediamo come ci presenteremo all'appuntamento internazionale sulla sicurezza alimentare in Europa, a Parma, se non erro, tra una decina di giorni: l'azzeramento dei vertici, infatti, comporterà una modificazione delle linee programmatiche, necessiterà di una riorganizzazione complessiva della gestione. Ciononostante, senza motivazioni, *tout court*, non si esita ad azzerare la situazione esistente, in un settore particolarmente delicato. Noi chiediamo, dunque, che il comma 2 dell'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo venga soppresso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Bressa 0.7.01.3 e Mascia 0.7.01.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.7.01.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	314
<i>Hanno votato no</i> ..	138).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

(Esame di un ordine del giorno — A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A — sezione 10)*.

Invito il rappresentante del Governo a dare il parere sull'ordine del giorno Bressa n. 9/1534/1.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il Governo accetta questo ordine del giorno. Voglio sottolineare ai colleghi dell'opposizione, che l'avranno certamente letto con attenzione, che si tratta di un ordine del giorno che raccoglie alcune richieste significative contenute in alcuni emendamenti che l'Assemblea ha respinto. Questo sta a dimostrare che il Governo non è affatto contrario, anzi, è pienamente favorevole ad una discussione

nell'Assemblea della Camera, come anche al Senato, di una seria questione come il percorso di riforma, l'attuazione e l'andamento dell'attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Allora, il Governo, nell'accettare l'ordine del giorno, si impegna, entro la primavera del 2002, assai prima di quanto chiedevano i colleghi dell'opposizione, che parlavano di una relazione al Parlamento tra 12 mesi, a riferire in Parlamento sull'andamento della riforma e sulle modalità di funzionamento della cabina di regia per l'adeguamento al titolo V. Io credo che sarà, anche per i colleghi dell'opposizione, un'occasione utile perché sia detto finalmente, una volta per tutte, quali sono state le disfunzioni, i ritardi, le difficoltà attuative che questo Governo ha incontrato all'inizio della legislatura, per effetto di gravi errori che noi vogliamo correggere proprio con questa legge delega, relativamente all'attuazione della precedente delega Bassanini.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1534/1?

GIANCLAUDIO BRESSA. No, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni, che chiede la pubblicazione del suo intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Anche lei chiede

la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del suo intervento?

ANTONIO SODA. Signor Presidente, non mi è possibile farlo. La Ringrazio comunque.

Abbiamo sentito tre affermazioni fondamentali del Governo: questo provvedimento fa parte di una filosofia e di un sistema; questo provvedimento è il frutto della necessità di correggere errori del precedente Governo; questo provvedimento, infine, ha come fondamento la necessità che alcuni principi delle deleghe, che il Parlamento nella legislatura scorsa ha conferito al Governo, si debbano interpretare, e si vogliono interpretare, in una maniera radicalmente differente dal nuovo Governo.

In realtà, nessuna di queste ragioni ci ha convinto. Non ci ha convinto la necessità sistemica – chiamiamola così – perché, se è vero che le deleghe esercitate dai precedenti governi dell'Ulivo avevano come scopo quello di spingere al massimo, a Costituzione invariata, un processo di riorganizzazione dei rami alti della pubblica amministrazione, dal Governo fino a tutti gli apparati amministrativi, il fine era quello di realizzare il massimo di decentramento amministrativo, di snellimento della pubblica amministrazione, di prefigurare un percorso ed un processo che doveva completarsi con la riforma federalista della forma dello Stato, mentre queste deleghe si muovono su un altro piano, completamente difforme. Queste deleghe si muovono sul piano di una riconduzione al centro del massimo dei poteri, non soltanto legislativi, ma anche amministrativi. Non a caso, ad esempio, quando si fa riferimento alla delega per il riordino delle discipline in tema di beni culturali, si mettono insieme potestà legislativa e potestà regolamentare in una ambiguità che non si sa se sciogliere nel senso della volontà del Governo di rilegificare in materie già oggetto di delegificazione o se, al contrario, il Governo voglia

esercitare la delega attraverso poteri legislativi e regolamentari. Così, certamente, non potrebbe essere!

Vorrei far notare al Governo che in materia di potestà regolamentare la nuova carta costituzionale è definitiva nell'affidare alle regioni la potestà regolamentare e nell'affidarla al Governo soltanto per le materie di sua esclusiva competenza, cioè le materie di interesse unitario. Orbene, basterebbe soltanto questo rilievo, di natura costituzionale, per rendere illegittimo qualsiasi esercizio di delega sulle materie contenute nell'articolo 7 (il tema che più ha appassionato l'Assemblea).

Non è un caso, signor ministro, che il Governo della Repubblica, dopo l'approvazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione, nel richiedere la delega, anche per materie di contenuto puramente ed esclusivamente amministrativo, quali sono i servizi, non ha mai fatto riferimento, in questo disegno di legge, all'articolo 118 che prevede, in materia di amministrazione, la centralità dei comuni e la residualità delle funzioni amministrative in capo agli enti superiori (a partire dalla provincia, passando per il comune e le città metropolitane, fino ad arrivare allo Stato) se non attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà. Non vi è, quindi, una ragione di sistema, perché il sistema avrebbe richiesto che si spingesse avanti il processo di snellimento della pubblica amministrazione, che si spingesse avanti il processo di riallocazione sul territorio dei poteri legislativi e delle funzioni amministrative in mano agli enti locali, e avrebbe richiesto una rivisitazione di quelle deleghe in senso esattamente contrario a quello chiesto dal Governo, cioè nel senso di espungere dall'ordinamento positivo tutte quelle norme in conflitto con la nuova Costituzione. Al contrario, qui si chiedono deleghe per accentrare, ancora di più, in capo al potere centrale, che non è neanche il Parlamento! In questo, la denuncia di violazione della Costituzione, in termini di mancata definizione dei criteri attraverso i quali il Governo potrà esercitare la potestà legislativa, è fondata.

È ancora più fondato il rilievo di legittimità sull'intero provvedimento perché, in primo luogo, non si tiene conto che nelle materie concorrenti — e in questo provvedimento si disciplinano prevalentemente materie concorrenti — al legislatore nazionale è riservata solamente la legislazione di principio. In questo caso, si sta invece chiedendo una delega al buio e di dettaglio. In secondo luogo, si pretende di esercitare una delega con potestà regolamentare in materie nelle quali la Costituzione non la prevede affatto in capo al Governo. Cade la ragione del sistema. L'errore, gli errori, se ci sono, si correggono, ma si correggono all'interno di un sistema che si muove verso la riorganizzazione dei poteri. Nel provvedimento, al contrario, gli errori si correggono annullando le scelte che sono state compiute negli ultimi cinque anni.

Circa la questione dell'interpretazione dei principi, ho sentito qualche collega affermare la legittimità dell'operazione del Governo. Ritengo non sia così. In realtà, quando di un principio si pretende di dare un'interpretazione del tutto e radicalmente diversa dal principio stesso, si elabora un nuovo principio, non lo si interpreta più. Faccio un esempio calzante: quando il Governo rifiuta il riferimento al principio contenuto nell'articolo 19 — circa l'obbligo per il Governo di sentire i rappresentanti dei lavoratori nel momento in cui emana norme organizzative che incidono sullo *status* dei dipendenti pubblici e sulla struttura del lavoro — esso non compie un'operazione di interpretazione dei principi, ma, in realtà, nega un principio che è stato la chiave di volta del processo di riforma degli ultimi dieci anni. Il riferimento all'articolo 19 è quello che ha consentito il processo di riforma. Cadono tutte queste ragioni.

Signor Presidente, credo che questo provvedimento sarà inutile, perché sarà travolto da tutte le eccezioni di illegittimità costituzionale di cui è «farcito». Si tratta, quindi, di un lavoro che vi accingete a compiere e che sarà certamente eliminato, da qualsiasi corte, in qualsiasi composizione, perché tutto si potrà dire

fuorché l'incertezza di possibilità interpretativa degli articoli 117, 118 e 119 della Costituzione vigente. Questo vostro lavoro sarà travolto e ciò dimostrerà, ancora una volta, che per troppo tempo siamo stati anche noi ingannati sulla capacità innovativa, di modernizzazione che vi siete attribuiti, rivelando il vero vostro volto, il volto di un Governo centralista, antifederalista, autoritario e soppressivo, anche, di alcune libertà fondamentali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo brevemente perché rinvio alle dichiarazioni già rese quest'oggi, nonché a quelle rese durante la discussione sulle linee generali, per le argomentazioni che motivano il nostro voto contrario su questo provvedimento. Vorrei aggiungere solo alcune brevissime considerazioni conclusive.

Innanzitutto, vorrei svolgere una valutazione, ovviamente e sicuramente positiva, sul fatto che il Governo abbia accettato l'ordine del giorno che abbiamo presentato, con una sottolineatura, però, rispetto a ciò che ha affermato il ministro Frattini.

È del tutto evidente che sarebbe stata cosa diversa seguire il percorso indicato con la presentazione dell'emendamento a firma degli onorevoli Bressa, Boato e Soda, che presupponeva un forte e leale coinvolgimento del Parlamento, anche per quanto riguardava la possibilità di indicare alcuni criteri direttivi.

Concludere questa fase con un atto di indirizzo del Parlamento, avrebbe significato dare al Governo la possibilità di confrontarsi seriamente e concretamente con l'Assemblea legislativa su questioni importanti, quali quelle relative all'attuazione del titolo V della Costituzione alla luce dei principi ispiratori e dei criteri direttivi della legge n. 59.

Pertanto, non è che con l'accettazione del mio ordine del giorno n. 9/1534/1 il

Governo darà una risposta al Parlamento prima di quanto avessimo richiesto. È chiaro: lo farà prima, perché altre sono le finalità contenute nell'ordine del giorno, rispetto al percorso che avevamo indicato.

È evidente, comunque, che accogliamo positivamente questa apertura al confronto, anche se avremmo preferito che non si trattasse solo di una apertura al confronto verbale, ma che vi fosse, da parte del Parlamento, la possibilità di incidere anche in maniera diretta.

Credo che ciò sia particolarmente importante per un'altra ragione. Ritengo che, anche sulla base di una forte sollecitazione del Presidente della Repubblica Ciampi, il Governo abbia correttamente pensato alla cabina di regia. Tuttavia, essa rischia di essere poca cosa, se non vi sono strumenti con cui il confronto si possa realizzare. Tale confronto non può essere riservato esclusivamente agli esecutivi, a meno che non accediamo all'idea che, con questo atto di delega, il Parlamento si sia completamente espropriato di qualsiasi possibilità di intervento relativamente a ciò. Sappiamo tutti che non è così e proprio per questo la nostra riscrittura dell'articolo 1 forniva un percorso serio.

Credo, quindi, che questa sia stata un'occasione persa per il Governo e per il Parlamento, perché licenzieremo un provvedimento molto discutibile, al di là dell'orribile articolo 7 e del pasticcio dell'articolo 3, che contengono deleghe senza alcun principio e che, credo, verranno facilmente giustiziati in sede di Alta corte.

Ritengo che questa sia stata un'occasione perduta; forse sarebbe stata la strada più lineare e più importante per accogliere pienamente le grandi novità che il nuovo titolo V della Costituzione porta con sé.

Il nuovo titolo V contiene un vero e proprio riparto di competenze legislative ordinarie tra Stato e regione. Questa sarebbe stata l'occasione per il Governo di investire il Parlamento di un primo ed importante atto di indirizzo che avrebbe consentito di capire come intendesse muo-

versi in relazione alla riscrittura della mappa dei poteri istituzionali nel nostro paese.

Reputo che non possiamo e non dobbiamo dimenticare come, alla luce del nuovo titolo V, le cose cambino in maniera molto profonda, perché siamo in qualche modo chiamati ad interpretare l'articolo 117 della Costituzione come una specifica attuazione dell'articolo 5.

Signor Presidente, il nuovo titolo V non concerne più la semplice disciplina delle autonomie, ma è diventato parte fondamentale della disciplina generale dell'organizzazione della nostra Repubblica. Pertanto, questa era l'occasione per dare piena attuazione al dettato costituzionale dell'articolo 5, che stabilisce che la Repubblica adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. Era un'occasione per dare un primo segnale forte e per attualizzare i principi direttivi della legge n. 59. Questa occasione è stata perduta per poco o nulla.

Con questo provvedimento si sistemano sicuramente problemi tristemente ed immediatamente pratici di questo Governo, ma si tolgono prospettive e capacità di visione al processo di riforma. Il processo della pubblica amministrazione è qualcosa che non può appartenere, come è stato più volte ricordato ed anche condiviso nella precedente legislatura, solo a chi governa in quel momento. È un processo che deve vedere un confronto tra maggioranza ed opposizione che, con il provvedimento di oggi, ci viene negato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, credo che sarebbero sufficienti i titoli degli articoli di questo provvedimento per motivare un voto contrario. In tre ore abbiamo deciso di delegare al Governo una serie di poteri in materie molto diverse tra di loro: organi collegiali, assistenza, ricerca, difesa e beni culturali.

Persino il livello di queste deleghe è diverso l'uno dall'altro.

Non è un criterio omogeneo ed organico quello che ha guidato questo provvedimento sulle singole materie. In alcune materie questo Parlamento voterà per modificare alcune direttive strategiche, in altre interverrà su aspetti specifici, in altre ancora modificherà decreti già esistenti. Si può parlare di casualità ed anche di schizofrenia rispetto all'entità ed al peso di queste deleghe.

Tuttavia, abbiamo cercato coerentemente di intervenire nel merito. Abbiamo lavorato in una logica di riduzione del danno proponendovi di cambiare alcune parti. L'aspetto più significativo e più pesante di questo provvedimento è certamente quello che va ad intaccare un intero settore, quello dei beni culturali. Mi riferisco alla cinematografia ed a tutte le materie di competenza della VII Commissione. Vi sono aspetti di principio ed aspetti di dettaglio di particolare rilevanza. Vi abbiamo proposto di modificare alcuni di questi elementi, di questi punti, di questi articoli: il Governo, nonostante si fosse espresso in modo diverso, non ha accolto nessuna delle nostre proposte.

Dunque, non solo non abbiamo potuto ridurre il danno, ma andiamo ad assegnare totalmente alcune deleghe, a volte in bianco, in materie molto delicate e molto diverse tra loro. Da questo punto di vista, dunque, vi è un'ulteriore aggravante di questa scelta: l'idea della delega come modalità di legiferare, come scelta di principio che si va affermando.

Il Governo e la maggioranza di questo Parlamento polemizzano spesso con il centrosinistra per il proliferare di deleghe nella scorsa legislatura. Naturalmente, noi non siamo interessati a questa competizione, ma diciamo a questa maggioranza che tali critiche dovrebbero, semmai, essere utilizzate per cambiare strada. Si tratterebbe non solo di risolvere positivamente la questione tornando indietro sul terreno delle deleghe ma anche di fare un bilancio.

È stato fatto riferimento ad articoli della Costituzione, allo snaturamento del

ruolo del Parlamento, alla necessità che questo Parlamento si riappropri delle scelte che gli competono. Invece, anche oggi delegheremo al Governo la possibilità di scegliere e di decidere su questioni strategiche di grande rilevanza.

Penso che questo Parlamento farà un danno al paese anche perché non avete neanche provveduto ad esprimere valutazioni o a tentare un bilancio. Noi, che come comunisti siamo sempre stati a favore di una divisione dei compiti e delle competenze tra il Parlamento centrale e gli enti locali, non abbiamo condiviso la linea e l'ideologia degli ultimi anni. In particolare, non abbiamo condiviso la modifica del titolo V della Costituzione. Ebbene, tali scelte e tale richiamo ai nuovi poteri degli enti locali e delle regioni, a maggior ragione dovrebbero spingere a valutare le esperienze passate.

La legge Bassanini ha introdotto ed ha aperto la strada ad una serie di deleghe su tantissime materie e credo che sarebbe utile per tutti — noi abbiamo tentato di farlo — esprimere un giudizio articolato dell'uso di quelle deleghe. Per alcune di queste credo che il bilancio sia pesantemente negativo, proprio perché, una volta conferita la delega in bianco al Governo, troppo spesso essa è stata tradotta in principi non adeguatamente precisati e finalizzati, tali da comportare in alcune di queste materie — ribadisco quella dei trasporti — una serie di situazioni, oggi, incontrollabili.

Gli enti locali hanno legiferato sulla base di principi non definiti e di criteri non precisati ed oggi nel nostro paese si determina una situazione molto articolata, a seconda delle regioni e degli enti locali, molto spesso, addirittura, in contraddizione.

La strada che si è aperta, anche con questa ideologia del federalismo, temiamo andrà sempre più in tale direzione, con regioni e con i rispettivi cittadini che vivranno condizioni, benefici, diritti e servizi diversi o in contraddizione con quelli di altri. Pensiamo che, a maggior ragione, sarebbe stato necessario verificare le esperienze fin qui compiute e, semmai, sulla

base di quelle, legiferare ed assegnare eventuali nuove deleghe, ma, almeno, a fronte di un bilancio e di una verifica.

Tutto ciò non è stato fatto, si continua in modo intransigente semplicemente nell'idea che il Parlamento non sia tenuto a verificare, a confrontarsi, a discutere e a decidere su queste materie, per cui il Governo deciderà in modo assolutamente incontrollato e in particolare la VII Commissione non avrà praticamente nulla da fare nei prossimi mesi e nei prossimi anni di questa legislatura.

Con questo ulteriore provvedimento, credo che si introduca uno strappo molto grave, sia rispetto al merito — e, quindi, alle condizioni concrete dei cittadini che subiranno le scelte dei prossimi provvedimenti — sia sul piano dei principi istituzionali e costituzionali di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Il gruppo di Forza Italia esprimerà un voto favorevole su questo provvedimento per le ragioni esposte nel testo della mia dichiarazione di voto di cui chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole su questo provvedimento e anch'io chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento

(Coordinamento – A.C. 1534)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 1534)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1534, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici) (1534):

*(Presenti 470
Votanti 468
Astenuiti 2
Maggioranza 235
Hanno votato sì 264
Hanno votato no .. 204).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Turco non ha funzionato.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,15).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, pochi minuti fa ho avuto modo di constatare che nell'ufficio postale della Camera, alle spalle del personale di servizio, sono esposte la bandiera italiana e quella padana. Mi è stato riferito che l'esposizione di quest'ultima negli uffici della Camera dei deputati è stata autorizzata, non so bene, dal Collegio dei questori o da un singolo questore.

Vorrei sapere se tale determinazione sia condivisa dal Presidente della Camera e quale sia il fondamento di diritto e di fatto che giustifichi tale decisione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo su questo argomento perché ritengo che il fatto sia di estrema gravità (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Esporre insieme al tricolore, che è il simbolo della nostra nazione, anche bandiere che niente hanno a che fare con tutto ciò ritengo sia un atto di oltraggio

alla stessa bandiera nazionale (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Per di più, le cose che riferiva il collega Soro — verificate anche da me — risultano corrispondenti a verità. È stato detto che ciò è stato autorizzato espressamente dal Collegio dei questori.

Ritengo che la questione, se confermata, sia veramente inaudita ma, probabilmente, sarà il frutto di un'interpretazione errata data da qualcuno.

Comunque, credo che lei, Presidente, debba svolgere gli opportuni accertamenti per verificare le responsabilità di questo episodio.

PRESIDENTE. Non sono a conoscenza dell'episodio, tuttavia, mi sembra che la bandiera della Camera dei deputati sia quella esposta alle mie spalle: il tricolore — che è soltanto uno — che è accanto all'altra bandiera, quella europea. Ritengo che altre aggiunte non siano necessarie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, del CCD-CDU Biancofiore, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Nuovo PSI*).

Su un lutto del deputato Silvio Liotta.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 26 novembre 2001 il collega Silvio Liotta è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 novembre 2001, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — Discussione della relazione delle Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche oggetto del Consiglio Europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre 2001 (Doc. XVI, n. 1).

— *Relatori: Selva (per la III Commissione) e Stucchi (per la XIV Commissione).*

2. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

3. — Informativa urgente del Governo sull'esplosione verificatasi in via Ventotene, a Roma.

(ore 15)

4. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 19,20.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ERMINIA MAZZONI, MICHELE SAPONARA, NICOLÒ CRISTALDI E PIETRO FONTANINI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1534

ERMINIA MAZZONI. Il disegno di legge che abbiamo esaminato e che ci apprestiamo a votare accorda all'attuale esecutivo poteri di emanazione di decreti correttivi ed integrativi, che permettano di incidere sulle difficoltà attuative del riassetto ministeriale; la pressante esigenza alla quale si intende rispondere è quella di rimediare a difficoltà di ordine tecnico nonché di ritoccare una normativa per niente impeccabile.

A tali valutazioni, si accompagna il diritto irrinunciabile di questa maggioranza di imprimere i detti correttivi, in base ad un dato che non è solo tecnico, ma che non per questo va discriminato: provvedimenti, come il decreto legislativo

n. 300 del 1999, rispondono ad un indirizzo politico-amministrativo ben preciso, che è quello del precedente Governo e che, sebbene in parte condiviso dall'allora opposizione, non corrisponde e non può corrispondere *in toto* a quello attuale, che esige, dunque, una articolazione della struttura amministrativa e governativa adeguata. E non si tratta di *spoils system* normativo, poiché questi decreti delegati, così come quelli emanati nella scorsa legislatura, si inseriranno nella impalcatura della Bassanini uno, coerentemente, del resto, con l'atteggiamento collaborativo e di condivisione tenuto dal centrodestra all'epoca del varo della legge.

Senz'altro il decreto legislativo n. 300 del 1999 ha avuto grandi meriti — non sarò la prima a dirlo, ma voglio ripeterlo — in quanto una grande riforma dell'assetto degli organi ministeriali mancava dalle leggi emanate nel 1853 e nel 1888. Il rispetto di questo processo riformatore, seppure non condiviso, come più volte detto, nelle impostazioni organizzative e nella direzione politica che esso imprime, ha spinto questo Governo ad intraprendere responsabilmente la strada della continuità, riservandosi il diritto indiscutibile di emendare per migliorare. In tale ottica il Governo ritiene, oggi, opportuno limare la normativa, in linea con il grande progetto di modernizzazione della pubblica amministrazione, che è stato uno dei punti fondamentali del programma della Casa delle libertà; i Ministeri saranno coinvolti, come dichiarato dal ministro Frattini, anzitutto da un riassetto delle competenze, che garantisca un adeguato meccanismo di responsabilizzazione dei soggetti operanti, rispetto all'attività amministrativa svolta ed ai risultati effettivamente conseguiti.

Mi preme sottolineare, in proposito, l'importanza della istituzione, anche laddove non è attualmente prevista, di quella figura-cuscinetto fra ministro e direttori generali, che è il segretario generale, che assicuri una forma di gestione della struttura secondo un'unica linea di indirizzo e dunque di responsabilità.

Le critiche mosse dall'opposizione sono del tutto disarticolate, e ad evi-

denza, affannate: comprensibile. Non è facile, per dovere di opposizione, andare contro una legge che si è sostenuta solo poco tempo fa.

Il disegno di legge prevede la riapertura di una delega, che il precedente Governo si era attribuito, nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi dettati dalla legge n. 59 del 1997 e nei limiti delle materie di competenza già indicate.

È singolare, ma direi che oggi, forse, le maggiori perplessità dovrebbero venire dal centrodestra che, al contrario, rappresenta con il proprio comportamento un altissimo senso delle istituzioni nonché un profondo bisogno di accelerare i tempi della riorganizzazione della pesantissima impalcatura pubblica: il fatto che non si sia scelta la strada dell'azzeramento di quanto prodotto dal centrosinistra nella precedente legislatura, ma quella di imprimere alla riforma correttivi necessari e, comunque, migliorativi è un grande segnale.

Ritengo inoltre doveroso precisare che, anche le incomprensibili preoccupazioni espresse da alcuni in merito al mancato coordinamento con la riforma del Titolo V della Costituzione, dopo l'opportuno intervento emendativo operato in I Commissione, relativo agli articoli 1, 3 e 4, sono strumentali; vi è, infatti, nel testo approvato un esplicito rinvio alla nuova ripartizione di competenze.

MICHELE SAPONARA. I deputati del gruppo di Forza Italia voteranno, in modo convinto a favore del presente disegno di legge che dà esecuzione alle dichiarate intenzioni del Governo Berlusconi di proseguire il processo riformatore di cui alla legge delega 15 marzo 1997, n. 59, che va sotto il nome di legge Bassanini. La nuova legge si è resa necessaria atteso che le deleghe concernenti la struttura del Governo sono state unificate con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, che ha previsto la riduzione dei Ministeri ed il loro accorpamento, e rivisitate dal decreto-legge n. 217 del 2001 che ha previsto la costituzione del Ministero delle comunicazioni.

Essa si è resa necessaria, inoltre, per far fronte alle difficoltà e ai ritardi incontrati nell'attuazione della legge Bassanini.

L'iter del provvedimento e la sua conclusione è stato rispettoso del dibattito svoltosi sia in Commissione sia in aula. Sono stati infatti recepiti i suggerimenti forniti delle altre Commissioni, nonché alcuni emendamenti presentati dall'opposizione.

Quanto al sospetto di incostituzionalità del disegno di legge esso è inconsistente, atteso che la modifica del Titolo V della Costituzione è prevista nell'articolo 1 il quale prevede che i decreti legislativi attuativi della legge delega saranno emanati nel rispetto delle competenze costituzionali delle regioni.

Sull'articolo 7 e, in generale, su tutto il provvedimento si sono usate parole forti, che sono spiegabili solo con la demagogia. Peraltro quando l'opposizione ha segnalato situazioni degne di esame e di modifica, il Governo ne ha preso atto e ha provveduto nel senso indicato. Mi riferisco, per esempio, alla presentazione dell'emendamento 7.50 del Governo. Io sono sicuro che il presente disegno di legge, divenuto legge, renderà più spedito e più responsabile l'operato del Governo.

NICOLÒ CRISTALDI. I deputati del gruppo di Alleanza nazionale esprimeranno voto favorevole sul disegno di legge n. 1534 e respingono le critiche rivolte alla maggioranza ed al Governo circa una linea che rinnegherebbe i principi già sanciti con la legge Bassanini.

Con tale provvedimento si passa alla fase due del processo di modernizzazione dello Stato. A seguito della riduzione del numero dei Ministeri e del loro accorpamento si doveva necessariamente procedere all'approvazione di norme organizzative e strutturali del nuovo assetto. Il tutto in linea con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300.

I decreti legislativi correttivi e modificativi saranno sottoposti alle valutazioni della Commissione bicamerale di cui all'articolo 5 della legge n. 59 del 1997.

Viene così smentita l'accusa di centralismo esasperato rivolta all'attuale Governo.

Con l'approvazione di questo provvedimento si procede anche ad una corretta utilizzazione delle Forze armate nel proprio ruolo istituzionale: si pensi a ciò che si mette in moto in rapporto alle strutture amministrative funzionali alla gestione dei corpi militari.

Con il presente provvedimento si rendono applicabili le norme della legge Bassanini che non si sono applicate perché prive di sistemi applicativi percorribili, si pianificano gli assetti dei Ministeri, si procede verso l'applicabilità concreta della riforma della struttura della difesa, si riordinano gli emolumenti derivanti da invalidità civile.

Adesso diventano effettivamente applicabili i diversi principi della riforma della pubblica istruzione.

Una parte assai significativa, infine, è costituita dalla linea indicata nella legge che porterà al testo unico relativo alla minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia. Il processo di modernizzazione e di rinnovamento del paese continua.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo per approvare vuole riordinare le strutture del Governo.

Questa nuova delega consente di superare i problemi insorti nella prima applicazione dei provvedimenti di fusione dei Ministeri e di modificare le strutture ministeriali secondo gli schemi che si ritengono più idonei allo svolgimento delle funzioni amministrative di ciascun Ministero al fine di garantire una maggiore funzionalità.

A questa più spinta operatività si accompagna anche una riduzione dei costi amministrativi. Ci sarà una concreta eliminazione di enti inutili, la fusione di enti con finalità omologhe, la trasformazione in associazioni private di enti che non svolgono funzioni di rilevante interesse pubblico, una programmazione idonea a favorire la mobilità tra enti per un utilizzo ottimale del personale.

In particolare l'articolo 2 prevede una delega al Governo per riorganizzare, anche mediante soppressioni, le strutture ed i comandi delle aree operative del Ministero della difesa. Questa ampia riorganizzazione trova la causa nella riduzione dell'organico delle Forze armate portato a 190 mila unità.

Da questa delega ci aspettiamo un'inversione di quella antipatica classifica che pone l'Italia tra i primi paesi per numero di generali.

Le nostre Forze armate si libereranno di strutture amministrative e logistiche che saranno affidate a imprese private.

L'abolizione della leva obbligatoria ed il passaggio a Forze armate interamente professionali, infatti, per produrre gli effetti positivi che ci si attende, deve essere accompagnata da una rimodulazione delle strutture organizzative.

Con questo provvedimento si sono ulteriormente ridotti i comandi operativi e territoriali: ad esempio, nell'ambito dell'esercito saranno soppressi quattro dei setti alti comandi territoriali.

Si è disposto che il Ministero della difesa presenti annualmente al Parlamento una relazione sullo stato di avanzamento del processo di ristrutturazione delle Forze armate.

Signor Presidente, colleghi, con questo provvedimento si conferiscono nuovamente al Governo deleghe che la precedente maggioranza di centrosinistra non aveva esercitato.

È grave constatare che una di queste riguardava il riordino delle pensioni di invalidità previste per i ciechi, i sordomuti e purtroppo per la numerosa famiglia degli invalidi civili.

La delega in questione è diretta alla rivisitazione del sistema di classificazione

delle indennità e degli assegni spettanti agli invalidi civili per dare finalmente una risposta concreta alle tante attese di chi menomato attende un giusto aiuto economico.

I deputati del gruppo della Lega nord Padania voteranno convintamente a favore di questo provvedimento anche perché non accettano lezioni da una certa sinistra che ora dai banchi dell'opposizione si dichiara federalista.

Cari colleghi della sinistra, la *devolution* sta andando avanti e non saranno le vostra accuse tendenziose a fermarla.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario della seduta del 9 ottobre 2001, a pagina XXIV, seconda colonna, alla venticinquesima riga, le parole « nono capoverso » sono sostituite dalle seguenti: « decimo capoverso »; conseguentemente, alla medesima colonna, alla trentunesima riga, le parole « del nono » sono sostituite dalle parole « del decimo ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 9 ottobre 2001, a pagina 132, prima colonna, ventiseiesima riga, e seconda colonna, ventiduesima e trentacinquesima riga, il numero « 9 » si intende sostituito con il numero « 10 »; inoltre alla seconda colonna, quarta riga, il numero « 6 » si intende sostituito dal numero « 7 ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.